

PRESIDENTE - La parola al compagno Cecchinato Silvio di Padova, membro della Commissione Interna e del Comitato Direttivo della SIT-La Precisa.

CECCHINATO - Padova -

Compagni, innanzitutto voglio dire che sono d'accordo con molti interventi che sono stati fatti in questa mattinata, e non voglio ripetere analisi che ho già accettato come valide, specialmente quelle del compagno di Venezia e di Ravenna che hanno denunciato come il problema della nocività non interessi solo la fabbrica, bensì interessi tutta la società e che dal come questi problemi vengono impostati, hanno un seguito anche a livello di altri strati sociali.

Son d'accordo anche sull'imporre la politica operaia agli enti locali, prima di tutto attaccando la vergognosa, direi medievale, tassa di famiglia, fino ai redditi che non superino il milione e mezzo all'anno.

Son d'accordo pure che l'incompatibilità non debba essere esaltata a tutti i livelli, bensì abbia un reale valore nel definire che incompatibilità significa far funzionare meglio la democrazia all'interno del Sindacato.

Per me è molto importante questo concetto, perché l'incompatibilità spinta ai massimi livelli non ha altro senso che far la politica di determinate forze che non hanno radici, che non hanno legami con la classe operaia.

Sulle riforme tutti i limiti prospettati au

spressa con le dimissioni lampo di Rumor. Fermate di protesta di un'ora collegate con un'assemblea unitaria dei lavoratori, unitaria delle tre Confederazioni.

Noi rivendichiamo di aver compreso le indicazioni contenute nel dissenso della CGIL per la revoca dello sciopero, come una indicazione che additava alla ricerca di tutte le possibili convergenze unitarie di lotta, che dovevano essere attuate articolandole localmente.

Molti compagni, molte provincie, non hanno capito il dissenso della CGIL; la CGIL avrebbe potuto evitare questo dissenso se dentro questo dissenso non avesse motivato una ricerca di non contenere le possibilità unitarie di lotta che potevano essere articolate.

Da queste scelte ne è uscita una nuova spinta in avanti nella nostra provincia nel processo di unità organica a livello provinciale.

La FIOM e la FIM, attendevamo la UILM e la attendiamo con meno speranze dopo l'intervento, il grave intervento contraddittorio dell'amico Benvenuto, come risposta alla manovra moderata hanno fissato come data simbolica unitaria il 1 Gennaio 1971.

Diventa lampante il rapporto tra integrazione unitaria e il rifiuto di compromessi politici diventa direttamente proporzionale.

Cioè in quanto si esalta l'autonomia politica il processo unitario avanza.

Infatti sono stati proprio i legami politici che imbrigliano certi settori della CISL e della UIL, che hanno fatto fallire la convergenza unitaria e di lotta del 7 Luglio.

In alcune fabbriche padovane, per compensare quelle deficienze di cui dicevo prima e che riconosceva il compagno Trentin, la reale esistenza con la sua autocritica e l'efficienza dell'impostazione della lotta per le riforme, ci si è sforzati da parte delle avanguardie della nostra provincia di cercare una strategia per ordinare tutta la tematica rivendicativa, articolando scientificamente, molte volte prendendo testo anche da indicazioni marxiste, i diversi valori del salario.

Noialtri abbiamo impostato sotto la voce del salario sociale giustamente la voce delle riforme, ma abbiamo sperimentato in molte fabbriche che questa voce trovava veramente un legame reale e una possibilità di sviluppo unitario e di maggiore sensibilità se collegata, un collegamento tra riforme aziendali e riforme nazionali.

Quando noi ci siamo portati avanti nella lotta per l'esenzione fiscale dei salari fino a un milione e cinquecento mila lire l'anno, oppure 115.000 lire al mese abbiamo scattato e siamo scattati a una lotta aziendale per la riduzione delle trattenute aziendali, attaccando il padronato nei prezzi della mensa, attaccando il padronato nel vestiario, attaccando il padronato in tutte quelle trattenute che potevano intaccare il salario dei lavoratori.

Quando chiediamo le riforme della scuola, stiamo ingaggiando una battaglia sulle qualifiche che ci ha portato in molte fabbriche al superamento della IV e della V categoria, ma che non è sufficiente a risolvere i problemi della qualifiche.

Quando abbiamo parlato dei trasporti abbiamo lottato all'interno delle nostre aziende per dei trasporti gratuiti perché se la Costituzione ci dice, è un principio di fondo, che i datori di lavoro, che lo Stato in sé, ma sappiamo che lo Stato è in rappresentanza di una determinata classe, anche se in modo non proprio lineare e contraddittorio, i padroni debbono dare il diritto al lavoro perciò noi esigiamo che i padroni diano i trasporti gratuiti per i lavoratori.

Quando diciamo che vogliamo una riforma degli enti mutualistici, una riforma che realmente tuteli e ricerchi le cause della malattia nei posti di lavoro, è accompagnata in molti casi a degli accordi a degli scontri per una lotta per cambiare l'ambiente di lavoro.

In una delle nostre rare e gloriose fabbriche, la Galileo di Battaglia, si è proprio contestato insieme ai compagni studenti della Medicina del lavoro lo ambiente.

Si rifiuta la fabbrica, si vuol cambiare, si vuol buttare via la fabbrica; questo è un passo avanti dei compagni, ma non è un passo utopistico, bisogna crederci in queste cose.

Riguardo a un'altra questione, dò un contributo e poi finisco, sulla politica internazionale, mi servo di un cenno delle nostre indicazioni, dico che è necessario sviluppare alla base una politica di sensibilizzazione sui rapporti, sugli attuali temi internazionali, prima di tutto il tema vietnamita.

Sul giornale 'Ragguaglio metallurgico' della FIM-CISL si affermava che la volontà unitaria dei Sin

dacati si trovava, e anche il processo di unità all'interno dei Sindacati stessi, si vedeva dai firmatari del documento per gli aiuti e per la sottoscrizione per il Vietnam.

Può essere una esagerazione, ma direi che è un metro realistico per comprendere, per veramente far delle scelte ben precise, per una politica di pace, di progresso e di sviluppo sociale.

Noialtri del resto dobbiamo mantenere dei rapporti molto chiari per comprendere come si deve ingaggiare una nuova politica sindacale internazionale.

Di fronte a un processo monopolistico internazionale noi dobbiamo partire e per forza rispondere con una lotta internazionale.

Con i compagni francesi penso che sia molto più facile che con i compagni tedeschi ed inglesi, questa lotta, dobbiamo iniziare degli incontri al livello internazionale, favorire incontri non tra le Confederazioni, bensì tra i lavoratori italiani e tra i lavoratori stranieri dei diversi Sindacati, ed insieme analizzare le reali condizioni di vita nelle quali essi vivono e fare trovare a loro quella unità che abbiamo trovato noi qua.

Questo è il problema di fondo; non serve, o serve relativamente incontrare il compagno della CGT etc, o della altre centrali sindacali francesi e straniere.

Riguardo poi ai paesi socialisti noialtri abbiamo preso una posizione fraterna; c'è differenza certamente tra una società capitalistica di tipo avanzato come quella americana, con i ghetti, le sue porcherie, le

sue contraddizioni micidiali all'interno del sistema, e i paesi socialisti, però bisogna anche mettersi in testa una cosa, compagni, che l'autonomia - e lo leggo qua perché sono pienamente d'accordo, l'autonomia del Sindacato e la sua responsabilità di fronte ai lavoratori rappresentano il fondamento della democrazia sindacale, indipendentemente dal tipo di regime sociale.

Su un'altra questione dobbiamo impegnarci, per aiutare - e su questo sono d'accordo e per questo lo rilevo - le lotte contro il fascismo internazionale a livello della Grecia, a livello del Portogallo, con aiuti anche economici e con sottoscrizioni che, anche se riescono solo parzialmente le prime volte, dobbiamo fare.

Dobbiamo continuare a lasciare aperta la sottoscrizione per il Vietnam, dobbiamo impegnarci a favorire manifestazioni contro la NATO, ma non sono d'accordo con la manifestazione nazionale squallida come quella dell'altro giorno a Roma; eravamo quattro cani e quattro gatti.

Questo è il problema, dobbiamo uscire nelle strade, dobbiamo far coincidere queste manifestazioni magari con quella di ieri dei metallurgici e degli edili.

Dobbiamo insomma sviluppare un altro tipo di lotta.

...applausi...

PRESIDENTE - La parola al compagno Lanzini Renato di Brescia.

LANZINI - Brescia -

Compagni, sono convinto che la sospensione dello sciopero del 7 Luglio abbia creato una confusione tale nel movimento operaio, e penso che sia convinzione di tutti, che oltre ad essere stata una battuta d'arresto è anche nel suo insieme una sconfitta dei lavoratori perché è fuori dubbio che il governo Rumor è caduto per volontà degli Agnelli ed in pratica del padronato italiano per imprimere all'asse politico una ulteriore sterzata a destra con le logiche conseguenze che ne derivano.

Infatti avrebbe accolto appieno la politica che ormai dall'autunno caldo i padroni vanno auspicando e cioè un governo forte, un governo dell'ordine, che dia sicurezza e che assicuri immediatamente l'immediato recupero di quanto il contratto è costato e costerà ai padroni.

Compagni, anche se solo per un attimo, ma è opportuno chiederci se è stato giusto come CGIL sospendere lo sciopero.

Personalmente dico di no, anche se come alcuni dicono per mancanza di interlocutore, oppure per non creare delle confusioni nel processo unitario, ma penso che una volta tanto bisogna correre alla verifica e al rischio di proclamare gli scioperi anche da soli e l'esperienza del passato, specificatamente sul problema delle pensioni, ha dato ragione alla CGIL e ha dato un grosso

impulso al processo unitario, e non è che lo abbia fermato.

Risulta altresì chiaro che il metodo con cui le riforme sono state portate avanti non è dei più i donei e c'è da porsi oltre più delle critiche, per non aver interpellato i lavoratori delle fabbriche prima di venire alla proclamazione perché noi tutti sappiamo che nelle fabbriche che ogni novità, che ogni incontro che le Organizzazioni nazionali avrebbero avuto con il governo sarebbe stato portato al vaglio dei lavoratori nella fabbrica, il che non è stato fatto, non è assolutamente successo, per cinque, dieci volte si sono continuate ad incontrare le Confederazioni, ma ai lavoratori non è stato riferito un bel niente e, in pratica, si è calato sulla groppa uno sciopero generale senza essere nelle condizioni reali di effettuarlo, senza avere interpellato i lavoratori nella fabbrica.

Ad ogni buon conto penso che la battaglia per le riforme deve avere come meta finale la soluzione di tutti i problemi sociali e non si fermi solo alle scelte che attualmente sono state iniziate ed è necessario fà re delle scelte di provincie e di zone omogenee per poter rilanciare la battaglia a livello locale.

Cerco cioè di spiegarmi: è logico che il problema della riforma della casa sia più sentito nelle grandi città come Torino, Milano, Roma che non come nei piccoli centri dove è più sentita la riforma dei trasporti.

Noi dobbiamo cercare di omogeneizzare zone specificatamente e portarle alla battaglia su un problema specifico come obiettivo immediato da risolvere; cioè

le grosse città sul problema della casa, mentre le zone limitrofe su altri problemi.

In questo senso a Brescia abbiamo avuto una grossa esperienza; abbiamo portato la Valle Camonica allo sciopero su un problema specifico dell'occupazione e dell'emigrazione e ci siamo trovati ad essere, a stupire non solo i padroni, ma a stupire le stesse organizzazioni sindacali per la partecipazione che è avvenuta a questo sciopero, essendo - ed è logico - sentite di più le rivendicazioni che interessano immediatamente che quelle in un prossimo futuro.

Dico questo per riuscire a sbloccare la situazione, altrimenti corriamo il rischio di rimandare il problema delle riforme a dopo le ferie, cioè in Settembre e in Ottobre, e in pratica rimandarlo nel tempo senza trovarne una via d'uscita.

Mi fermo perché tutto quanto volevo dire è già stato espresso dagli altri compagni; vorrei solo aggiungere questo in merito alla manifestazione di questa sera.

Io considero le manifestazioni il momento culminante delle attività sindacale, il momento di verifica e mandare delle delegazioni ristrette alle manifestazioni non mi pare giusto, come non mi pare giusto considerare le manifestazioni come folkloristiche o qualcosa del genere, pertanto io chiedo che i compagni partecipino tutti alle manifestazioni, perché è il momento migliore della verifica e della volontà dei lavoratori quando lottano.

...applausi...

PRESIDENTE - La parola al compagno Guido Levi, Dirigente dell'Associazione Programmisti della RAI.

LEVI - Associazione Programmisti della RAI -

Vorrei innanzitutto ringraziare i compagni della FIOM per aver voluto dedicare una parte di questo dibattito così serrato e avvincente ai problemi dell'informazione radiotelevisiva.

Anche questo mi sembra un sintomo della consapevolezza sempre crescente all'interno del movimento operaio dell'importanza centrale che ha il problema dell'informazione e, in particolare, il problema della riforma della RAI.

Sul problema dell'informazione radiotelevisiva, nel corso delle lotte contrattuali d'autunno si sono sviluppate delle esperienze estremamente positive che rappresentano delle acquisizioni da cui dobbiamo partire per andare più inanzi.

In che cosa si sono concretate queste esperienze che hanno avuto il loro segno più vistoso nelle manifestazioni dei metalmeccanici, soprattutto, sotto le sedi di Roma e di Milano?

Hanno rappresentato una lotta contro la informazione manipolata, soprattutto l'informazione del Telegiornale, la richiesta quindi di un mutamento in termini qualitativi e dell'informazione televisiva e la richiesta di trasmissioni su problemi sindacali direttamente gestite dalle organizzazioni sindacali.

Questo è un problema molto importante e ab

biamo visto nel corso del dibattito il ruolo che hanno sull'andamento stesso delle vertenze e delle lotte, la propaganda.

Qui si è accennato al ruolo che ha la propaganda, per esempio alla campagna allarmistica che da parte della classe dirigente viene scatenata in questo momento.

Il problema dell'informazione è quindi un problema centrale.

Credo che bisogna andare avanti, bisogna andare avanti non limitandosi a interventi sporadici e in interventi circoscritti al problema del telegiornale o al problema delle trasmissioni che trattano argomenti sindacali; bisogna investire il problema della programmazione radiotelevisiva nel suo complesso, vedere come la Rai at traverso tutti i suoi programmi, non soltanto i programmi strettamente informativi, è uno strumento di controllo del potere e non solo uno strumento di controllo del tempo libero, ma è uno degli strumenti essenziali attraverso cui la borghesia, attraverso cui la classe dominante man tiene la sua egemonia, tende a mantenere il suo potere, tende soprattutto a isolare la classe operaia.

Un altro degli elementi interessanti in que sto dibattito, ad esempio, è il problema delle alleanze fra la classe operaia, i ceti intermedi, i contadini e i problemi appunto di evitare i rischi di isolamento della classe operaia.

E' anche attraverso l'informazione radiotelevisiva, l'immagine che la Rai dà della realtà, della real tà storica che la borghesia riesce a mantenere il suo po

tere e mira a mantenere in ruolo subalterno la classe operaia.

Il problema della Rai non è quindi un problema di interventi sporadici, di interventi limitati, ma è un problema di riforma globale, è uno dei grandi temi di riforma.

La riforma deve investire la gestione della Rai, deve investire il potere radiotelevisivo; è finito il tempo in cui ci si limitava a forme di controllo parlamentare esterno sull'informazione, chiedendo l'intervento dei parlamentari su singole trasmissioni.

La Televisione la si controlla solo se la si gestisce, solo se la si gestisce giorno per giorno intervenendo, sapendo che una trasmissione deve andare a una ora tale o a un'ora tal'altra, che il tale collaboratore deve collaborare e quell'altro no, che un tale programma è impostato in un certo modo.

Anche questo quindi è un problema di potere.

Questo tipo di rivendicazione che sempre più sta, secondo me, maturando nel movimento operaio si salda tra l'altro con un movimento che si sviluppa dall'interno della Rai; sempre crescente è lo scontento all'interno della Rai per una gestione burocratica, accentrata, basata sulla dequalificazione, sulla privazione di ogni autonomia, di ogni capacità decisionale ad ogni livello, sulla divisione del lavoro.

Vi è quindi la possibilità di saldare un movimento esterno sempre più forte, sempre più ampio con un movimento interno sempre più vivo.

A questo proposito vorrei quasi chiedere un aiuto a voi, che il movimento interno rischia sempre di subire dei reflussi, rischia sempre di essere ingabbiato nel ghetto del corporativismo, dell'aziendalismo, del professionamismo, delle rivendicazioni puramente professionali, se dall'esterno, dalle fabbriche di tutta Italia non viene sviluppato un movimento continuativo, permanente, un movimento di elaborazione e di pressione continua che ci aiuti nella nostra battaglia interna.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE - Ha la parola il compagno Carlo Pagliarini ,
della Giunta Esecutiva Nazionale dell'Arci.

PAGLIARINI - Arci -

Compagni, io seguo l'intervento di Levi e vorrei anch'io riprendere questo problema così importante della televisione che secondo noi, secondo i dirigenti della Arci, secondo i compagni che lavorano all'interno della Rai deve diventare uno dei problemi su cui si combatte la battaglia per le riforme.

Non è cioè possibile riformare soltanto alcune delle strutture della vita economica del paese, bisogna aggredire anche le sovrastrutture che hanno una funzione determinante nel comportamento di tutti i problemi della società.

La Radio Televisione è una delle sovrastrutture che deve essere modificata , che deve essere oggetto di una battaglia sistematica per il conseguimento di una riforma profonda, radicale.

Attorno al problema dell'elaborazione di una linea strategica per una riforma della Radio Televisione abbiamo lavorato nel corso di questi ultimi due anni, dirigenti dell'Arci, lavoratori della Rai, cioè programmisti, tecnici, giornalisti, montatori, categorie diverse attraverso un rapporto piuttosto ampio di consultazioni portate avanti nella società con una serie di incontri di base.

La linea è quella che enunciava Levi, cioè l'esigenza di riuscire a rovesciare un atteggiamento, una

posizione per cui la Radio Televisione oggi è chiaramente la linea che cerca di imporre a tutta la società, e quindi anche ai lavoratori, dei modelli di comportamento di tipo piccolo-borghese.

In una società fondata sul lavoro i problemi dei lavoratori non rientrano in nessun tipo di problematica di questo ente.

Gli eroi e i problemi delle varie trasmissioni, da quelle ricreative ai servizi giornalistici, al telegiornale, alle commedie, ai telefilm sono sempre eroi piccolo-borghesi, sono sempre modelli che si propongono alla classe operaia per portarla verso l'identificazione di comportamenti che sono estranei ai suoi interessi di classe.

Il fronte ideologico quindi dei padroni, delle forze antagoniste è particolarmente solido e vigoroso attraverso il cinema, attraverso il teatro, attraverso la scuola, attraverso la televisione, attraverso tutti i vari strumenti di cui il potere si è fornito.

Una classe operaia ingaggia davvero fino in fondo una battaglia per l'egemonia se affronta lo scontro su tutti i fronti su cui la battaglia deve essere combattuta, su quello politico, su quello economico e anche su quello culturale.

Sul piano della battaglia politica e della battaglia economica il movimento operaio è certamente su posizioni di avanguardia nella realtà europea, non si può dire la stessa cosa sul fronte ideologico, sul fronte culturale.

L'esigenza quindi di montare un movimento

crescente per imporre delle riforme di sfondo anche nel comportamento politico e morale delle strutture culturali della nostra società, secondo noi, è un problema fondamentale che si pone in questo momento.

Come operare una linea di riforme di questo genere? Innanzitutto noi pensiamo che la Radio Televisione debba essere diretta nel suo insieme da una maggioranza di lavoratori; il progetto di riforma della Rai che la Arci ha presentato in Parlamento attraverso i parlamentari del Partito Comunista, Socialista, del PSIUP prevede appunto che il massimo organo di direzione della Radio Televisione sia composto in maggioranza dai rappresentanti di lavoratori e che quindi questo strumento così importante che emette ottomila programmi all'anno, che ha 5400 ore di trasmissione venga influenzato in ogni sua componente, e non soltanto in alcune parti di tipo giornalistico da questa problematica di fondo che è la problematica di chi lavora.

Una Radio Televisione diversa, però, non può essere risolta solo in organismi diversi; molti compagni stamattina hanno parlato dell'esigenza di articolare una politica di riforme che non si fermi ad alcuni modellini centralizzati, ma che abbia come momento vivificante la costruzione di un movimento.

Ebbene, credo che davvero sia questo il problema di fondo che si pone anche su un problema di questa natura, su un conto specifico come questo. Non si tratta semplicemente di avere la direzione della Rai, i comunisti, gli psiuppini le forze politiche che oggi le sono estranee, non si tratta di aggiungere a partiti altri par

titi per pensare di aver fatto una riforma.

Il problema di fondo è quello di una trasformazione radicale di tutti i modi di gestione dell'Ente, la presenza delle minoranze è importante, la presenza dei Sindacati è importante, ma non ha un grande valore.

Basta pensare alla fine che ha fatto Turno C per rendersene conto; un'ora di trasmissione in un mare di altro tipo di problematica non è che modifica la situazione.

Bisogna rovesciare radicalmente i metodi di produzione e la linea che noi proponiamo è quella di costruire una serie di elaborazioni, di trasmissioni direttamente dal basso, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne, nei centri di vita associativa.

La grande idea attorno alla quale le forze più avanzate che operano dentro alla Rai sono unite è quella di costruire delle unità di base, delle unità produttive di base che costruiscano i loro messaggi, le loro programmazioni partendo dal vivo della realtà, e non dagli uffici di Viale Mazzini, cioè una Radio Televisione in cui coloro che controllano i produttori non siano i 17 controllori attuali che stanno alla testa su ognuno che opera dentro l'Ente, ma vi sia una pressione crescente dal basso, una partecipazione crescente dal basso di cittadini, di lavoratori, per cui la Radio Televisione sia veramente l'espressione dei lavoratori, della classe operaia e della sua forza.

Per concludere noi dirigenti dell'Arci pensiamo con i compagni che lavorano all'interno della Rai,

che sia estremamente importante che su queste questioni ci si muova cercando quel punto d'intesa di cui parlava Levi tra forze interne all'ente e forze esterne.

E' un'intesa possibile: nonostante che alla Rai lavorino 10.000 persone che sono assunte nei modi , che voi sapete benissimo e potete immaginare, nonostante che vi siano 16.000 collaboratori, pur essi collegati al lo Ente attraverso criteri di selezione soprattutto politica, le forze interne sono particolarmente vigorose e forti.

E' quindi importante stabilire dei rapporti organici tra i lavoratori della Rai, tra le forze culturali vive presenti nel paese e le grandi fabbriche e i consigli di fabbrica e l'articolazione di fondo che voi state costruendo con la lotta dell'autunno, con il nuovo Sindacato , con tutta la strategia che il movimento sindacale con la FIOM in testa sta elaborando.

E' importante per la vita democratica del paese, non è solo una questione di appello e di appoggio perché vadano meglio avanti le forze interne.

Le proposte sono chiare, avere degli incontri sistematici con i compagni delle fabbriche, avere addirittura dei momenti di produzione diretta di programmi dentro le fabbriche sulla condizione umana dei lavoratori delle fabbriche ...

(applausi)

da presentare alla Rai, da imporre alla Rai e se non si passa per questa strada la via importante è quella dei cr

cuiti alternativi, quella del cinema, quella del teatro, per portare gli stessi programmi tra i lavoratori e per dimostrare come è possibile costruire un nuovo genere di programmazione.

Questo è il primo momento e secondo noi è di una grande importanza. Un primo appuntamento lo abbiamo già fissato: nella prima decade di Settembre terremo in collegamento con la FIOM un Convegno a Torino per affrontare i problemi della programmazione radiofonica e televisiva e la condizione umana dei lavoratori.

Esamineremo con l'aiuto di programmisti, dei giornalisti, dei tecnici che lavorano nella Rai di Roma e di Torino i programmi, esamineremo attentamente le varie trasmissioni e abbiamo i centri di studi che stanno già facendo un lavoro da qualche mese in questo senso e riscontreremo il livello generale dell'attuale programmazione.

I risultati sono abbastanza evidenti; l'elemento più significativo della produzione radiotelevisiva è che la componente operaia non è mai presente in nessun tipo di programma, che la componente conflitti sociali non è mai presente in nessun tipo di programma e che tutta la linea è una linea eversiva che porta in una direzione diversa.

In questo Convegno di Torino noi ci proponiamo insieme non semplicemente di protestare per le cose che non funzionano, ma di proporci di costruire subito in una serie di fabbriche, di centri queste unità di produzione di base per iniziare immediatamente un'azione di programmazione, per passare ad una fase concreta di controposte.

Siamo cioè dell'idea che una battaglia per la riforma è anche una battaglia per alternative concrete, è una battaglia che si conduce dal basso con dei rapporti organici con le forze più avanzate che si possono manifestare ai vertici del movimento, è una battaglia significativa per la società attuale, ma che può essere prefigurativa anche di una società nuova e diversa in cui deve essere nuova e diversa anche l'esigenza fondamentale sul piano dell'informazione, della comunicazione, della formazione dei cittadini, cioè la Radio Televisione.

...applausi...

PRESIDENTE - Ha la parola il compagno Alvisi Roberto della FIOM di Bologna.

ALVISI - Bologna -

Compagni, negli interventi che si sono succeduti stamane ed anche oggi pomeriggio mi pare che ci sia stata una costante nei lavori della nostra commissione, cioè una critica all'atteggiamento delle Confederazioni nella formulazione della strategia d'attacco sulle riforme e sulla gestione della lotta e sulle sospensioni del 7 Luglio.

Secondo me un discorso di questo genere è sbagliato perché il discorso di critica che viene fatto, anche acerba, anche violenta, alle Confederazioni non può essere riproposto qui al Congresso della FIOM in termini così schematici.

Secondo me questo fatto, il fatto che le riforme sono state impostate in un certo modo, che la strategia è stata impostata in un certo modo, che lo sciopero del 7 Luglio si è dovuto sospendere, e la decisione è stata giusta; ma perché è stata giusta? Allora è necessaria la nostra azione critica ed autocritica su tutto il processo di attacco a quella che è stata la definizione, che anche nei temi congressuali abbiamo detto per la conquista di più potere nella società.

La strategia dell'intreccio, tra lotte di fabbrica e lotte sociali, che abbiamo affermato di voler fare, ma che poi nella sostanza a mio avviso non siamo stati in grado di gestire; a questo proposito, a mio avviso,

si ripropone immediatamente un concetto che è fondamenta
le in tutto il discorso della strategia delle riforme,
cioè il discorso dell'autonomia.

Noi abbiamo, a mio avviso, commesso un er
rore negli ultimi anni, cioè di schematizzare in una iden
tificazione formale, autonomia uguale incompatibilità, tutto il discorso di quella conquista storica che il mo-
vimento sindacale stava effettuando; la conquista dell'au
tonomia del movimento sindacale rispetto alle vecchie ter
rizzazioni schematiche ed ideologiche che risalivano al
1920 e anche agli anni precedenti, a quelle che furono le
diatribe che opposero alla Luxemburg, Lenin, la Kollontaj
ed altri e che a un certo punto non sono più riproponibi-
li, come giustamente diceva il compagno Trentin a propo-
sito delle citazioni di Gramsci, nel 1970K

La riconquista del ruolo autonomo del Sinda-
cato nel 1970 significa una assunzione di autonomia di clas-
se che nella realtà che si propone nella lotta di classe
del 1970 deve essere una scelta strategica.

E se è una scelta strategica, secondo me, è
giusta l'impostazione che abbiamo dato a Genova a questo
discorso ed è sbagliata la concezione che è stata data dal-
le Confederazioni in tutta l'impostazione della politica
rivendicativa delle riforme perché in quel momento le Con-
federazioni hanno dato chiaramente, a mio avviso, un'impo-
stazione tattica sul discorso delle riforme.

Per cui il discorso riforme uguale polvero-
ne è diventato, né più né meno, che il logico corollario
e la logica conseguenza della scelta dello sciopero gene-
rale del novembre scorso.

Qualcuno di noi definì al Comitato Centrale, nelle assemblee di fabbrica, nei Comitati Direttivi di provincia, sciopero polverone quello per la casa e i fatti purtroppo ci hanno dato ragione nel momento in cui il movimento che noi siamo andati costruendo non è stato un movimento consapevole, coerente e soprattutto partecipe e convinto di quelle scelte che si andavano a fare.

Quando noi abbiamo fatto l'affermazione 'più potere in fabbrica, più potere nella società' abbiamo fatto un'affermazione senza dare ad essa dei contenuti espliciti e soprattutto dare ad essa quella conseguenza che dalle lotte di autunno si doveva tirar fuori.

E' mancata a mio avviso una continuità politica e soprattutto strategica fra l'autunno e la politica delle riforme e allora noi vediamo che la polemica che qualcuno ci fa, dai componenti della Segreteria confederale, ai componenti delle Segreterie delle Camere del Lavoro sul discorso della gradualità, che i metalmeccanici vogliono svendere la politica delle riforme e poi vediamo che contemporaneamente si va alle trattative appiccicando con lo 'scocht' il discorso della riforma agraria, quando nessuno si era mai sognato di parlarne, perché prima si era sbagliato, di non averne parlato, ma non lo si poteva appiccicare all'ultimo momento quando Lama, Ravenna e Storti vanno a parlare con il Ministro.

Non puoi inventare un discorso sulla politica nella misura in cui non c'è partecipazione e responsabilizzazione delle assemblee operaie e della classe su queste argomentazioni.

Allora noi vediamo che da un lato noi abbiau

mo una gestione verticistica, accentrata, burocratica, tra
dizionale della politica e soprattutto della lotta per le
riforme, con una estrema indeterminatezza degli obbietti
vi, mentre dall'altro abbiamo un'esigenza da parte dei la
voratori di conquistare politicamente quegli obbiettivi,
di discuterli , di definirli, di farsene partecipi, pro-
motori e protagonisti.

Un compagno giustamente diceva prima: quan-
te volte abbiamo consultato i lavoratori in questi mesi
di lotta? Quante volte li abbiamo consultati sulle scelte
da fare? Quante volte abbiamo chiesto loro se era giusta
la scelta strategica, per cui di fronte al governo di ri
conoscere il Sindacato come controparte contrattuale, al
massimo vi consideriamo consiglieri-diceva Rumor prima,
"accettiamo i consigli poi faremo quello che ci pare", quan-
te volte abbiamo fatto la stessa scelta che giustamente
la FIM, la FIOM e la UILM fecero durante l'autunno per cui
quando la Confindustria non ci voleva dare una certa con
troparte politica, una controparte politica che si chia-
mava contrattazione articolata e quindi diritto nostro di
contrattare quando come e dove ci pareva, facevamo la con
sultazione?

Non è però stato un caso , compagni, un di
scorso di questo genere e , secondo me, sarebbe estrema-
mente sbagliato se dal Congresso non venisse fuori una chia-
rificazione su questa questione.

Il discorso, secondo me, va fatto nella mi
sura in cui noi, come Sindacato rivendichiamo a noi stes
si il ruolo autonomo nella strategia della classe italia-
na, ovvero non diventiamo solo un momento di pressione e

di appoggio a una scelta del blocco storico, a una scelta che i partiti autonomamente possono fare, se gli pare, ma che noi obbligatoriamente non siamo tenuti a coprire con questa o quell'altra politica.

Allora, il discorso della costruzione dal basso si ripropone.

Molto giustamente, secondo me, il compagno Trentin con estrema cautela nella sua relazione ha buttato questo discorso. E' stato forse uno dei punti più precisi e che probabilmente ci troverà unanimi nella sua definizione, cioè il discorso della ricostruzione dal basso di tutta la strategia della riforma, il discorso della appropriazione operaia di quello che è un discorso di attacco generalizzato a quello che è il potere del padronato e nella fabbrica e nella società.

Voglio dire, nella sostanza un discorso che preveda nella conquista strategica della socializzazione delle lotte, che non può essere un fatto riservato alle Segreterie confederali e nemmeno alle Segreterie dei Sindacati di categoria, ma deve diventare un momento, un momento che parte dal consiglio di fabbrica, che parte dal delegato, che parte dall'assemblea dei delegati di zona, che parte dall'assemblea dei consigli di fabbrica della provincia per investire a livello di zona, a livello di quartiere, a livello di città quelle che sono le controparti locali di cui molti compagni hanno parlato stamattina.

Anche noi nelle provincie abbiamo discusso molto delle controparti locali, ma a parte le contraddizioni, che sono specialmente in realtà come l'Emilia, Bo-

logna dove ci si trova ad andare a parlare con il compagno Sindaco, per cui non sai mai che sei un nemico del popolo quando dici che il compagno Sindaco ti frega, oppure no, ma a parte contraddizioni di questo genere, il discorso diventa nella appropriazione operaia di quelle che sono le politiche e gli obiettivi che dobbiamo rivendicare e conquistare.

Allora, nella misura in cui noi riusciremo ad definire, partendo dal consiglio di fabbrica, partendo dal consiglio dei delegati, dal consiglio di zona, dal consiglio di fabbrica, dai collettivi di operai e studenti che affrontino tutta la tematica che riguarda il mondo della scuola, dei collettivi di quartieri che riguardano i problemi della casa, dei collettivi operai-studenti e contadini che riguardino il discorso più generale dei prezzi e dei mezzi di distribuzione, allora sì che cominceremo a costruire dal basso un certo tipo di discorso, un certo tipo di discorso che non sarà più mediato né dai funzionari di zona, né dai dirigenti federali o confederali, ma sarà un discorso di conquista politica che parte dai gruppi operai omogenei, che parte dai consigli di fabbrica, dalla nuova struttura del Sindacato unitario, che nasce unitario dalla fabbrica e che noi vogliamo affermare.

A questo proposito mi pare che si agganci abbastanza bene il discorso dell'autonomia con i partiti politici.

E' chiaro che non può essere un discorso a tutto campo per cui noi rivendichiamo la stessa autonomia, o per lo meno la impostiamo negli stessi termini con tut

to lo schieramento.

Non esiste autonomia tra movimento sindacale e Movimento Sociale, esiste lotta, come esiste lotta aperta con la Democrazia Cràstiana, come esiste lotta aperta con i liberali, a questo punto mistificazioni non possono essere fatte e sono molto d'accordo con l'atteggiamento del Congresso quando la presidenza ha chiamato i rappresentanti della Democrazia Cristiana.

Che gli operai cattolici siano al nostro fianco è un discorso, ma che esponenti del mondo del capitale a un certo punto siano invitati a partecipare e a dare il loro contributo al Congresso della FIOM, secondo me è un discorso molto discutibile.

L'altra questione è quella che riguarda i problemi dei partiti di sinistra. Noi al Congresso di Bologna abbiamo votato una nostra mozione, tale che vogliamo la conquista di un rapporto dialettico con i partiti di sinistra.

Che cosa vuol dire conquista di un rapporto dialettico? Vuol dire che rifiutiamo la mediazione attraverso il compagno di questa corrente o quell'altra, che noi al Congresso di Bologna abbiamo saputo superare in questo Congresso che qualcuno giustamente ha definito il primo Congresso della FIOM, perché gli altri erano congressi di nome, ma poi in sostanza chi mediava erano i gruppi dirigenti all'interno di stanzette, al massimo gli otto, i nove o i dieci compagni.

Allora il discorso che nasce dalle fabbriche, il discorso che rivendica la conquista di una autonomia che significa rapporto dialettico non mediato da

questo o quel compagno, e giustamente un compagno stamattina diceva che se il Partito A o il partito B o il partito C ha bisogno di parlare con il Sindacato non può telefonare al suo Segretario, telefona al Sindacato in quanto tale e domani telefonerà al Sindacato unico e non saprà molto probabilmente se quel Segretario è del suo Partito o è di un altro partito. Non per questo che non siano iscritti ai Partiti i componenti delle direzioni dei Sindacati provinciali, ma perché vogliamo conquistare un rapporto diverso, che significa sì rottura della cinghia di trasmissione, ma significa soprattutto eliminare la prassi di andare a chiedere in consiglio: che cosa devo andare a votare, perché purtroppo in molte provincie succede ancora e ho avuto la fortuna di andare a vedere il Congresso provinciale in una piccola provincia e ho avuto questa impressione, che non era il Segretario della Fiom, quello che faceva solo la relazione e dirigeva la politica; lui faceva la relazione, ma la politica la dirigeva un altro.

A questo punto, allora, qual'è la conquista di quella che è l'autonomia dell'Organizzazione sindacale come istanza di classe che è collegata e risponde solo alla classe operaia all'interno delle fabbriche, ai consigli e ai delegati?

Il discorso quindi passa anche attraverso lo smantellamento dell'unanimità fittizie. Bologna è l'unica città dove si è votato sulle tesi alternative, che noi abbiamo costruito nelle fabbriche perché c'erano delle posizioni, perché si sono valutate posizioni diverse, che alla fine al Congresso si sono anche votate.

Le unanimità fittizie che in molti congressi dalle città più grandi alle città più piccole si sono verificate, che cosa significano? A mio avviso significano la non conquista di una autonomia di classe per cui, nei confronti degli operai che ti danno quel mandato e ti dicono sostieni questa posizione, tu hai privilegiato la posizione che ti diceva questo o quel funzionario, o questo o quell'attivista.

A questo punto si interrompe un rapporto, che deve sempre essere alla base del rapporto fabbrica, assemblea di reparto, delegato di reparto, consiglio di fabbrica, perché se è questa la base sulla quale noi vogliamo costruire il Sindacato nuovo è chiaro che non possiamo privilegiare rapporti esterni a questo.

Il delegato risponde all'assemblea di reparto e l'assemblea di reparto lo revoca se il delegato non si comporta conseguentemente e all'interno della fabbrica e a livello provinciale e a livello nazionale.

A questo punto il discorso deve andare avanti in questi termini, perché nella misura in cui noi non riusciamo a verificare perennemente l'applicazione delle linee che si costruiscono a livello di fabbrica, noi non facciamo altro che perpetuare il Sindacato vecchio, non facciamo altro che mistificare il discorso dell'unità, non facciamo altro che riproporre probabilmente con un blasono diverso, un poco più ornato perché abbiamo fatto un bel contratto o perché abbiamo ringiovanito i quadri della nostra Organizzazione, ma un discorso di ieri.

Finisco con il discorso della formazione dei gruppi dirigenti. Secondo me in questo Congresso noi

abbiamo una certa scommessa e lo vedremo, se all'atto della elezione del nuovo Comitato Centrale sapremo recepire la spinta che viene dalle fabbriche.

La formazione del gruppo dirigente, come la formazione delle decisioni è un fatto di estrema importanza, però se qui andrà avanti il discorso della parrocchia, come ieri era quello della corrente, come andrà avanti comunque il discorso delle nuove correnti - noi diciamo a Bologna che ha vinto la corrente FIOM e hanno perso la corrente dei caproni e quell'altra che si richiama a posizioni più o meno avventuriste -, ma a un certo punto la corrente 'i caproni' che cosa significa, significa coloro che hanno rifiutato la nuova logica del Sindacato che hanno votato la posizione minimalista nei confronti dell'unità, che hanno votato una posizione attendista nel discorso della posizione attendista, che hanno votato un discorso cauto 'non si sa mai compagni, bisogna stare attenti'.

La scommessa che stiamo combattendo in questi giorni non la si vince dicendo 'bisogna stare attenti', il padrone sta attaccando su tutta la linea e se non stiamo attenti fra qualche settimana, fra qualche mese ...

Un compagno diceva prima: a Settembre rilanceremo la politica delle riforme. Sarebbe una grossa vittoria se la rilanciassimo a Settembre; dovremmo ricostruire la battaglia per le riforme, come contemporaneamente dovremo costruire il Sindacato nuovo perché quella è l'unica condizione per rilanciare il movimento che in questo momento sta per svuotarsi.

...applausi...

PRESIDENTE -

Compagni, io sarei tentato di ringraziare il compagno Alvisi per il suo contributo così come si fa con le delegazioni straniere, anche per averci detto che questo è il primo Congresso della FIOM, secondo alcuni a Bologna.

Sono convinto che questo è il XV Congresso della FIOM che non ci sarebbe stato se non ci fossero stati i quattordici congressi precedenti.

(applausi)

Comunque, la parola al compagno Panno^zzo Bi^gi, di Pisa, della Piaggio.

PANNOZZO - Piaggio, Pisa -

A mio avviso un discorso come quello che si dovrebbe fare in questa commissione, sulla politica economica, sull'autonomia del Sindacato e sulla politica internazionale, che poi sono temi interdipendenti, dovrebbe tentare di emergere dal quadro contingente, particolare in cui questo Congresso si svolge, cioè emergere anche al limite, se vogliamo, dalla polemica avvincente ad esempio sul fatto dello sciopero del 7 Luglio, revoca o non revoca, per tentare un discorso più generale a cui, a mio avviso, qualsiasi tentativo di definizione di politica economica del Sindacato deve richiamarsi.

La premessa che secondo me mi pare che nella relazione sia abbastanza mancata è quella dell'analisi della società capitalistica in cui operiamo, cioè la definizione di una politica economica va fatta sulla base di una precisa situazione di cosa in questo momento fa il capitale e di quali sono le linee di tendenza di fondo, perché altrimenti rischiamo, come qualche compagno faceva stamattina, di addebitare la caduta del governo, le dimissioni del governo allo sciopero del 7 Luglio, incorriamo cioè in errori di questo tipo.

Due fatti, secondo me sono importanti in questo momento; i processi di fusione, di concentrazione a livello internazionale secondo la logica della divisione internazionale del lavoro per cui in certe aree si fabbricano certi prodotti e in certe altre aree altri, che significa in genere, dappertutto, aumento dei ritmi, accentuazione dei dislivelli economici tra aree e aree, sotto

ri e settori, e in conclusione significa più sfruttamento.

g Basta guardare la nostra realtà dell'Europa occidentale, dell'area del Mercato Comune europeo, di tutti i tentativi di allargamento di questa area del MEC dove il dato di fondo, le divergenze, sono sempre di ordine economico, di interessi, di scontri economici, ad esempio tra la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

Un secondo fatto importante secondo me è la sempre maggiore penetrazione tra l'industria pubblica e l'industria privata.

Qui basta richiamarsi alle operazioni Fiat-Isti, per cui tutto il discorso sulla industria pubblica e quindi sulla politica degli investimenti pubblici va ri visto, come va rivisto per esempio tutto il nostro discorso sulla nazionalizzazione e sulla pubblicizzazione delle industrie.

Che cosa significa tutto questo? Io ho dato solo due fatti per dire che l'economia capitalistica significa sempre maggior sfruttamento e che non ci può essere una razionalizzazione dell'economia capitalistica, perché la logica di questo tipo di sviluppo economico capitalista è una logica irrazionale, quindi la prima illusione che dobbiamo cancellare da ogni nostro discorso è quella di una possibilità di democratizzazione di questo tipo di economia; cioè quindi rifiuto di ogni proposta di partecipazione a programmare, cioè di entrare in questa logica, che intervenendo nelle sedi dove si decide lo sviluppo economico, partecipando a queste cose noi possiamo spostare, possiamo modificare e possiamo democratizzare

re, come si dice, questo tipo di sviluppo economico, e come d'altra parte significa rifiuto di ogni politica dei redditi e di pace sociale.

Queste cose, però, sono., come discorsi teorici, diciamo così, abbastanza scontati tra di noi, allo interno del movimento sindacale anche se diversi di voi ricordano ad esempio la polemica, il dibattito che c'è stato nell'ultimo Congresso della nostra Confederazione la CGIL sulla partecipazione o meno alla programmazione democratica.

Da queste premesse che enunciamo già, secondo me, una strategia più precisa, una scelta discriminante, noi dobbiamo ricavare una linea politica, di politica economica che punta alla difesa, è chiaro, delle nostre condizioni di lavoro perché viviamo in questa società, siamo soggetti a questi tipi di contraddizioni, viviamo in questo tipo di sfruttamento, in questa fabbrica, e nello stesso tempo però di costruzione di una alternativa a questa politica economica nella consapevolezza, però, che fin tanto che questo sistema economico permane siamo sempre in una condizione di sfruttamento globale che investe insieme la condizione di fabbrica e la condizione nella società.

Questa costruzione di un'alternativa va individuata attraverso l'imposizione di riforme al sistema e la creazione nel contempo di momenti organizzativi della classe capace di gestire queste cose e di aprire nuove contraddizioni.

Penso in questo momento alla sladatura con questo discorso col discorso organizzativo del Sindacato

nuovo che noi facciamo, del discorso cioè dei delegati del consiglio di fabbrica, di quell'intreccio di cui sempre si parla tra le lotte di fabbrica e le lotte di società, e cioè sulla necessità di gestire queste cose non solo al momento della conquista, ma di gestire queste cose, cioè le riforme, nel momento in cui le andiamo a costruire, a proporre, a dibattere e nel momento in cui le realizziamo.

Le riforme cioè devono essere momenti non stabilizzatori del sistema, ma devono essere fatti che operano sempre nuove contraddizioni.

Con le riforme, cioè non si cambia il sistema, noi non eliminiamo lo sfruttamento nelle fabbriche e nella società facendo due riforme in più, ma possiamo accentuare la crisi e le contraddizioni se questa politica delle riforme la facciamo su una strategia che è una strategia di contestazione, una strategia dove l'elemento di fondo è la lotta, è l'organizzazione, è la presa di coscienza degli operai nelle fabbriche, fuori delle fabbriche sulla condizione, sulla necessità di modificare e di cambiare questi equilibri.

Sulle riforme c'è quindi un problema di contenuti. Non entro nel merito di questo discorso del problema dei contenuti perché le critiche che sono state fatte all'impostazione per andare al fatto concreto della politica delle riforme - casa, fisco, etc - su cui siamo e siamo stati impegnati, c'è un problema di organizzazione della lotta e mi richiamo a quello che diceva Carniti ieri nel suo intervento.

Sono abbastanza d'accordo con il discorso

che faceva Carniti e lo dico perché io ero uno di quelli che a Genova, alla Conferenza unitaria, sostenevo che la lotta per le riforme dovesse essere portata avanti con lo stesso metodo di articolazione che noi avevamo usato, sperimentato durante la battaglia contrattuale.

Questo è vero, ma è deficitario; se questa articolazione non la colleghiamo in una maniera diversa, se non la esercitiamo in una maniera diversa, come diceva Carniti. Le lotte per le riforme sono diverse dalla lotta per il contratto o per le lotte per un accordo aziendale, le lotte per le riforme implicano spostamenti notevoli di equilibrio se sono fatte in questa direzione, quindi implicano un discorso sui quartieri, sui paesi, sulle zone, nelle aree interessate su questa problematica, implicano quindi il contatto con altri strati sociali, non so, penso agli studenti, penso a cittadini, penso ad altre categorie e tutto questo lavoro è mancato e, secondo me dobbiamo vedere questo discorso delle riforme secondo questa nuova logica, quindi una articolazione in questo nuovo modo.

C'è un problema anche di controparti, sono d'accordo anche con quello che si diceva nella relazione che le controparti, una delle controparti è il governo.

Noi cioè dobbiamo farla finita di considerare il governo come un qualcosa al di sopra delle parti, che media tra noi e il potere economico.

Secondo noi ancora in Italia in questo momento, e lo dico con tutta tranquillità, il governo è ancora un'espressione della economia borghese, del capitalismo, quindi è una controparte reale a tutti i livelli.

C'è un problema di alleanze , sulla questione della quaranta ore, sulla questione della riduzione dell'orario etc - vado brevemente per il tempo, perché ce ne è poco, e per sintesi, forse in maniera anche non coordinata - sulla questione delle 40 ore, il problema dell'orario, il problema del tempo libero, dei nuovi investimenti produttivi etc.

A questo problema vorrei sollevare un momento qualche perplessità che ho avuto sentendo la relazione l'altro ieri, dove mi sembra di aver colto questo discorso. Siamo in un momento di crisi, di una crisi, che però può essere superata, di una crisi dovuta, tra l'altro al rallentamento fortissimo che c'è stato in questi ultimi anni degli investimenti, ebbene noi ci rendiamo conto di questo fatto e ci facciamo carico delle difficoltà in cui versa l'economia nazionale in questo momento e allora diciamo ai padroni, che ci garantiamo la riduzione d'orario nel 72, sempre per la metalmeccanica generale, disposti anche ad entrare in una logica delle deroghe sulle scadenze contrattuali, purché ci sia da parte dei padroni, della controparte un impegno a certi investimenti produttivi.

Questa tesi mi ha sollevato un po' di perplessità perché mi sembra che qui entriamo in un fatto di congegno della programmazione, mi sembra non lo stesso discorso della partecipazione alla programmazione democratica, ma un qualche cosa di simile.

La lotta per le 40 ore, cioè è una lotta che possiamo vincere semplicemente con la lotta, semplicemente imponendo con la lotta sulla riduzione di fatto, ogget

tivamente al padronato di fare queste scelte, di fare questi nuovi investimenti.

Noi non possiamo pensare di risolvere il problema delle 40 ore entrando in una logica di contrattazione degli investimenti. Questo mi sembra un atteggiamento riduttivo e difensivo che se poi è collegato a certi discorsi che in questi ultimi giorni sono venuti fuori in certa parte della sinistra italiana, il discorso cioè di farsi carico della crisi economica che stiamo attraversando, allora mi sembra preoccupante.

Questa linea di politica economica però, perché sia credibile ha bisogno di una prospettiva politica più ampia. Noi cioè non possiamo pensare come Sindacato, proprio perché siamo uno degli strumenti di cui la classe operaia si serve nella sua emancipazione, nella sua lotta per modificare gli equilibri, non possiamo pensare di attestarci su una linea di rifiuto della pace sociale se non abbiamo una copertura politica da parte dei partiti di questa linea e questo è un altro punto che secondo me manca nella relazione.

Cioè tutto il discorso della strategia rivendicativa, di questa politica economica che rifiuta la politica dei redditi e la pace sociale in fabbrica ha una sua credibilità nella misura in cui si salda con una prospettiva più ampia a livello di paese, cioè a livello di realtà sociale complessiva, in tutte le sue diversificazioni, e quindi nella misura in cui c'è una copertura da parte dei partiti politici.

...applausi...

PRESIDENTE - La parola al compagno Bellinelli di Bologna, della Mingampi.

BELLINELLI - Bologna -

Compagni avevo da fare una proposta al Congresso; sono d'accordo in linea generale sui 10 minuti, sui 12 minuti, però non ho condiviso il fatto di aver fatto smettere un intervento di un compagno, per cui poteva avere anche dieci secondi, per cui bisognava mettersi d'accordo e farlo procedere.

Poiché inoltre finora al Congresso non è stato portato nessun contributo per quanto riguarda gli impiegati io volevo portarlo, però se non mi viene consentito di portare l'intervento a un minuto in più lascio stare gli impiegati e cerco di dire quello che debbo dire.

.....

BELLINELLI - Se il Congresso accetta, io parlo, altrimenti non parlo.

(applausi)

PRESIDENTE - Il minuto non è stato tolto a nessuno. Compagni, intendiamoci è sempre antipatico fare il Presidente perché si deve far la figura di colui che spacca i coltelli dell'elettricità, però il problema è questo, è stato approvato un regolamento, è stato deciso qui; certo il minuto o i dieci secondi non sono stati tolti a nessuno,

ma se questo volesse dire due, tre, quattro minuti, si toglie la parola.

In questo quadro, quindi; tu continua e cerca di dire delle cose interessanti.

BELLINELLI - Per quanto riguarda gli impiegati volevo dare un contributo anche perché nessuno fino ad ora ne ha parlato.

Intendiamoci subito, parlare degli impiegati oggi nella situazione italiana, non vuol dire parlare dei signori impiegati in termini di una categoria e quindi fare del rivendicazionismo e quindi del corporativismo.

Parlare degli impiegati vuol dire riuscire, cosa che ancora l'organizzazione non è riuscita a fare per mancanza di chiarezza politica e di strumenti di organizzazione adatti agli impiegati, significa riuscire attraverso una analisi e una strategia a ricondurre gli impiegati al movimento di classe, cosa che ancora non è avvenuta, anche se gli impiegati, come si dice, fa una analisi anche corretta hanno contribuito alle lotte contrattuali, anche se gli impiegati hanno scioperato.

Bisogna però stare attenti che se hanno scioperato gli impiegati sonò con noi. Non è vero affatto.

Nella situazione bolognese, per esempio, vediamo che se noi guardiamo a come gli impiegati hanno contribuito alle lotte per le riforme, non si può dire che gli impiegati in senso generale siano collegati nel movimento di classe e quindi conferma una nostra tesi, espressa durante le lotte contrattuali, che gli impiegati rimangono in ogni modo, nell'attuale situazione, uno strumento

to tutto padronale, e quindi uno strumento che gioea il padrone per dividere agli operai.

Attenti quindi a non farsi carico dei problemi degli impiegati! Infatti vediamo che nello scontro più critico, nello scontro di classe, vediamo che l'impiegato, specialmente nelle fabbriche dove ci sono operai, gioca sempre questo ruolo, cioè gioca sempre questo ruolo di discriminazione nei confronti non solo della lotta degli impiegati, ma soprattutto, e questa è una strategia di classe, nei confronti della classe operaia.

Noi diciamo, per essere schematici perché qui si può fare poco e giustamente perché tutti debbono intervenire, noi individuiamo anche con il contributo che è stato dato al Congresso di Bologna con un documento, che più che un documento è una proposta di lavoro a tutti i collettivi possibili che si vogliono interessare del problema degli impiegati e quindi innanzitutto anche la nostra organizzazione, individuiamo in tre momenti essenziali una strategia che voglia andare incontro e che voglia porsi il problema degli impiegati come acquisizione del movimento di classe.

1°) Da un'analisi corretta delle condizioni degli impiegati all'interno dell'azienda, quindi con la consapevolezza di come ancora l'impiegato rimanga uno strumento padronale. Vediamo il ruolo che ha coperto nelle fasi del contratto quando scioperava sì, ma cercava di fare in modo che lo scontro fosse a livello più basso;

2°) Costruire una azione rivendicativa conseguente alla analisi che noi facciamo, attorno ai problemi essenziali della condizione operaia e impiegatizia

all'interno del luogo di lavoro.

Intendo riferirmi alle qualifiche, intendo riferirmi alle categorie e intendo riferirmi alle qualifiche, ma non voglio dire che il compagno Trentin non mi ha soddisfatto, evidentemente aveva una relazione di 4 ore e non poteva certamente interessarsi a questo problema, ma questo è appunto il contributo che dobbiamo dare a questo discorso; non credo cioè che dire soltanto classificazione unica operai-impiegati - e anche Trentin probabilmente ne era consapevole - risolva il problema di classe della classe operaia.

Evidentemente no, è un problema che però va affrontato e lo proponiamo come proposta concreta, ma non soltanto perché vogliamo una classificazione unica e quindi gli operai e gli impiegati sono d'accordo; questo non è vero, però se noi riusciamo attraverso l'analisi che facciamo a fare un discorso vero sulla classificazione, un discorso di come vengono assegnate le classifiche, se è vera l'analisi che ancora le categorie sono un momento di scriminante e di divisione della classe operaia, tra gli operai e gli impiegati, se è vero questo allora collochiamoci in questa misura e cerchiamo di dare un contributo.

Le proposte che noi facciamo quindi anche dal documento che è venuto fuori è:

- I. Eliminazione delle categorie più basse;
- II. Inquadramento unico operai-impiegati, proprio nella misura in cui dicevo;
- III. Riuscire a trovare anche attraverso concetti oggettivi, che non sto qui a dire, passaggi di categoria a livello di massa.

E' bene precisare però che se il nostro di scorso si ferma alla fabbrica rimarrebbe alla metà.

E' la scuola che noi vediamo, dobbiamo vedere non come parte separata dal processo produttivo, co me vorrebbero i padroni, ma parte fondamentale di causa della divisione del lavoro a misura del profitto capitalistico.

E' la scuola di classe riproduttrice di gerarchie che noi dobbiamo vedere affinché la nostra strategia sappia costruirsi nel collegamento che durante la lotta deve esserci tra scuola e fabbrica.

E' in questo modo che daremo un contributo al movimento di classe facendo superare i limiti delle lotte condotte anche dal movimento studentesco.

In sintesi, e concludo con gli impiegati, la classe operaia deve entrare nella scuola, affinché di strugga la separazione voluta dai padroni tra scuola e fabbrica.

Da questo può nascere quindi l'uso alternativo della scienza e della tecnica da usufruire in fabbrica per combattere l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Per quanto riguarda le riforme, penso che non coglieremo il quadro di fondo della attuale quadro politico se ci fermassimo a dare una risposta di accondiscendenza, cioè dire ' han fatto bene o non han fatto bene le Confederazioni sulla revoca dello sciopero del 7 luglio '.

Il dire che le Confederazioni hanno fatto bene con certe valutazioni, di alcune confederazioni e

anche alcuni militanti, anche credo all'interno della nostra organizzazione, il dire che mancava l'intonatore politico, la paura di destra sempre messa in termini ricattatori, o per esempio anche l'altra via cioè il protestare anche abbastanza duro che hanno fatto anche molti operai, il protestare contro invece la revoca dello sciopero; fermarsi qui evidentemente non è dare un contributo, nel senso di dare una prospettiva al movimento, nel senso di fare una strategia al movimento.

E' quindi in questo senso che cogliamo i motivi che hanno spinto le forze di governo ad una simile operazione; si tratta - è una domanda che noi ci facciamo - ed è una azione preconstituita con le forze padronali e moderate nell'attuale situazione? Noi diciamo di sì ; si tratta di una azione ricattatoria nei confronti del movimento, delle organizzazioni sindacali? La risposta è ancora sì.

Allora; il braccio di ferro che la borghesia ha imposto al movimento e alle sue organizzazioni sindacali e che momentaneamente è vincente per i gruppi di destra - noi guardiamo per esempio a solo la perplessità che una simile decisione ha portato nel movimento, nelle fabbriche, nelle fabbriche più grosse specialmente dove, come diceva Carniti, almeno ci si sarebbe aspettato l'indire delle assemblee, e non è venuto nemmeno questo - , perciò perplessità nel senso che le fasi più avanzate facevano le assemblee e le altre fasi stavano lì a guardare.

Ed evidentemente una direzione politica del movimento non c'era in quel momento; diciamocelo francamente.

Inoltre l'alzata di cresta dei gruppi di crumiri che durante il contratto là avevamo messi a sedere, e quindi tutto il discorso sull'autoritarismo in fabbrica, che non era passato perché eravamo noi all'attacco evidentemente, e questi gruppi di crumiri hanno alzato un po' la cresta.

Tutto questo ci deve impegnare ad una analisi dell'attuale situazione economica da un lato, dall'altro a verificare lo stato del movimento e la situazione all'interno delle stesse Confederazioni, e delle stesse organizzazioni sindacali.

Sulla situazione economica rischio di ripetere le cose che ha detto Panòzzo, che io condivido. Non a caso ci sono esortazioni pressanti alla normalizzazione e sappiamo tutti che cosa significa normalizzazione, significa pace sociale, tra virgolette, e quindi intensificazione dello sfruttamento, attraverso il taglio dei tempi, attraverso quindi la messa in discussione del potere, proprio potere in questo senso, che noi avevamo strappato durante l'autunno, nel senso della messa in causa dell'autoritarismo dei capi, nel senso di vincere una volta per tutte le timidezze nei reparti e negli uffici.

In questo salto dobbiamo vedere anche che cosa significa il rapporto Pirelli, le dichiarazioni di Rumor, le dichiarazioni di Carli e anche, purtroppo di certe parti della sinistra tradizionale.

Non a caso, dicevamo, perché se dimentichiamo che viviamo in un sistema capitalistico, e credo che su questo siamo tutti d'accordo, dobbiamo sapere anche che l'attuale sistema capitalistico, nell'attuale situazione,

non può evidentemente reggere con le dichiarazioni che facevo prima ad un aumento dei costi industriali, ad un aumento che è causato in senso positivo dalle lotte d'autunno e dal potere che abbiamo strappato e che contrastano le scelte classiche di recupero che ci sono sempre state durante i contratti con i ritmi, i tagli dei tempi, con il pericolo dell'inflazione.

Il potere che noi abbiamo maturato in fabbrica ha contrastato una simile scelta classica tradizionale così netta, così aperta - i licenziamenti evidentemente - e nello stesso tempo concedere le riforme.

Cioè, è chiaro che il sistema capitalistico si trova di fronte queste due facce; il potere degli operai cresce nella fabbrica, adesso si vuole che il potere cresca anche nella società - e non si fa dell'astrattezza -.

In questo senso se le riforme sono veramente in riferimento alle esigenze operaie e dei diversi strati sociali, contadini, studenti etc, ecco allora la scelta del sistema quale diventa.

Noi - dicono i borghesi, cioè dicono i padroni, almeno questa è la mia valutazione - vi diamo le riforme, perché è chiaro che le riforme vere non le danno, questo è evidente, le riforme in senso di classe, in senso veramente di potere, a patto però che ci garantiate la pace sociale nelle aziende e la ripresa produttiva.

Questo è il ricatto di fondo dell'attuale situazione economica e politica in Italia, cioè la normalizzazione, altrimenti il ricattino, altrimenti ci sarà l'inflazione e quindi vogliono intimorirti, vogliono far

paura.

E' intorno a questa situazione che bisogna vedere allora la prospettiva, è in questa visione che noi diamo un giudizio negativo sulle decisioni delle Confederazioni: al ricatto ci si è trovati impreparati e momentaneamente ci siamo fatti garanti delle esigenze del sistema.

Diciamo inoltre che impreparazione vuol dire mancanza di collegamento tra vertice e base, nella conduzione verticistica delle lotte per le riforme.

In poche parole vi diciamo che è mancata la continuità con l'Autunno, ed ancora che le piattaforme paracadutate, come qualche compagno ha detto, generiche, hanno facilitato anche risposte generiche da parte del governo.

Ancora di più, e concludo: una strategia, una linea di classe che nel collegamento fra le lotte di fabbrica e lotte sociali intaccano gli interessi reali di individui con piattaforme precise alle controparti, che è quella che un Sindacato di classe deve adottare, deve però portare alla consapevolezza che una direzione che sia in grado di gestirla e di portare quindi a un inevitabile scontro con il sistema.

Per la casa ad esempio: una linea di classe per una politica che faccia della casa un servizio sociale adeguato al salario rompe con certi equilibri, con gli interessi dei gruppi parassitari e di potere.

E' con questa consapevolezza che va portata avanti la lotta per le riforme, in considerazione delle lotte di fabbrica; è una strategia sugli obiettivi quali

ficanti della condizione operaia in fabbrica che va rilanciata e che deve rilanciare il movimento, altrimenti la strada è segnata e in questo senso va posto l'obiettivo principale dei gruppi dominanti e moderati e riformisti.

Essi vogliono portare all'arretramento della classe operaia con la restaurazione a più lungo periodo dell'ordine del potere capitalistico innanzitutto nel luogo di lavoro e nelle sue massime contraddizioni: la fabbrica.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE-La parola al compagno Neri Roberto di Firenze.

NERI - Firenze -

Penso che impostando il problema della casa noi dobbiamo considerare un altro problema strettamente ad esso connesso. Il grande esodo dalle campagne, non solo degli agricoltori che lasciano la terra, ma anche di lavoratori che risiedono in comuni di provincia e che vanno a stabilirsi nei grandi centri industriali tra i fattori molteplici che l'originano ne trovano uno determinante, quello dei trasporti.

Molti lavoratori hanno la loro residenza a decine di chilometri di distanza dal loro luogo di lavoro, nella provincia il costo dei mezzi di trasporto incide in maniera insostenibile sul loro salario e contribuisce quindi a rendere oltremodo difficile la loro residenza nei centri di campagna, spingendoli verso la città ad incrementare il fenomeno dell'urbanizzazione e per favorire indirettamente il processo di monopolizzazione edile.

Dobbiamo rendere possibile la vita nelle campagne ai lavoratori nell'industria, se vogliamo portare un argomento valido di controbattuta a chi ci porta via metà del salario con assurdi affitti.

In questo modo ci armeremo di uno strumento anche di controllo di questo aspetto di sfruttamento fuori della fabbrica cogliendolo attraverso una via strategica e non di passiva difesa.

Questi lavoratori ci dimostrano che è possi

bile vivere fuori dall'ambiente in cui è molto più crudo lo sfruttamento del capitale, del padrone proprio attraverso la speculazione edilizia.

I mezzi di trasporto per i lavoratori devono essere convenzionati in maniera tale che incidano in modo insignificante sul salario, in modo da eliminare in questa situazione l'aspetto determinante della crisi urbanistica.

Intendo parlare di un altro problema che credo debba essere inquadrato come elemento di prima considerazione nelle forme: la scuola.

L'inquadramento di questi problemi, nei termini in cui si presenta mette in discussione la coerenza della situazione in cui si inquadra con la nostra Costituzione che sancisce il diritto allo studio.

La scuola di oggi è espressamente classista; non è vero che tutti possono studiare a seconda delle proprie capacità mentali; soltanto un giovane su 4 può permettersi di proseguire gli studi alle scuole medie superiori e questa è una statistica che ci dice che la possibilità allo studio è valida solo in termini economici.

È questo un problema determinante per la validità delle nuove leve dei giovani. La scuola attuale è un efficiente strumento nelle mani del padrone e serve a plasmare in maniera altamente redditizia i giovani per incanalarla in una direzione sempre più in qualche modo confacente e favorevole ai suoi interessi.

È necessaria una sostanziale ristrutturazione della scuola professionale; anche come alternativa da proporre al problema dei giovani lavoratori, degli ap

prendisti.

Il problema degli apprendisti è un problema che secondo me è determinante per i giovani che lavorano nelle piccole industrie sparse qua e là e che proprio per questa circostanza oggettiva non hanno la possibilità di organizzarsi in modo efficiente.

Gli apprendisti: una fonte inesauribile di energia per il padrone, energia fresca che continuamente rinnova all'atto di un regolare riconoscimento dei diritti di operaio, perché sa che il nuovo ragazzo che verrà sarà in grado di compiere le mansioni di quello che ha messo alla porta in 15 giorni di tirocinio, con vantaggio di disporre di forza più giovane da bruciare.

Ho voluto citare questo problema perché penso che ^{con} una scuola professionale più logica si debba nel modo più assoluto eliminare questa categoria di lavoratori come una sottoqualifica; si deve valorizzare questa schiera di giovani di notevoli possibilità potenziali, attraverso una scuola che li renda veramente indipendenti dal sistema di meccanica parcellizzazione delle mansioni.

Le ore della scuola devono essere strappate a quelle di lavoro in ogni circostanza, onde eliminare il vergognoso problema dei lavoratori studenti, di giovani che bruciano la loro gioventù per recuperare quello che una ingiusta società non gli ha concesso in modo naturale.

Non sto qui a considerare tutti gli aspetti umani di questa situazione, alimentazione, salute, mezzi di trasporto, tensione psichica etc; voglio solo portare una considerazione.

Noi lavoratori e studenti, dico noi perché vi porto una esperienza personale di questa situazione , noi lavoratori studenti siamo oltre 700.000 in tutta Italia.

Pensate, compagni: all'inizio del nuovo anno scolastico 700.000 vostri compagni chiuderanno la porta sul mondo, sui loro problemi per affrontare gravosi programmi di studio vecchi, lontani da una realtà tecnica e sociale, impossibilitati quindi, e questo è l'aspetto più assurdo, di difendere i loro diritti, di portare con la loro lotta un valido contributo al movimento operaio per il collocamento giusto che questo rivendica nella società.

...applausi...

PRESIDENTE - Ha la parola il compagno Pescini Mario, Segretario della FIOM provinciale di Livorno.

PESCINI - Livorno -

Compagni, credo che molto bene fa il Congresso e questa nostra commissione a riesaminare a fondo il problema delle riforme di struttura perché credo che i difetti che ha presentato il lavoro qui svolto non sono soltanto difetti di carattere tecnico, di carattere organizzativo, ma credo siano difetti soprattutto di fondo, dell'impostazione che noi abbiamo dato alla nostra attività e alla nostra lotta.

Si stanno criticando le Confederazioni, alle tre organizzazioni sindacali e su alcune critiche mosse alle confederazioni anche io sono d'accordo, però credo, compagni che soprattutto sia necessario, almeno da parte nostra, fare un esame introspettivo del lavoro che abbiamo cercato di fare in questa direzione.

Voglio dire cioè che anche la nostra Organizzazione stessa, troppo poco ha fatto quando ha posto i problemi delle riforme nelle assemblee di fabbrica, troppo siamo rimasti nel generico, abbiamo parlato della riforma tributaria in base all'esenzione delle 115.000 lire, cosicché il lavoratore vedesse in questo aspetto soltanto la salvaguardia di quanto il sistema, il meccanismo di sviluppo di questo sistema è riuscito a riassorbire della nostra battaglia contrattuale.

Abbiamo così discusso molto genericamente per quanto riguarda il problema dei trasporti, il proble

ma della casa e così via.

Credo che sia necessario, indispensabile riaffrontare seriamente questi discorsi, se noi vogliamo superare, non aspettare settembre a riporre il problema delle riforme, ma se noi vogliamo affrontare seriamente questi problemi, credo che bisogna partire dalla fabbrica.

Non ci può essere altra ragione per noi, per la nostra organizzazione, per i lavoratori, per i contatti, per le alleanze che dobbiamo trovare anche all'esterno.

E partire dalla fabbrica non vuol soltanto dire fare assemblee in senso generico; vuol dire raccogliere gli elementi di fondo, così come siamo mancati, compagni, io faccio critiche alla nostra, alla mia organizzazione in questo congresso, partendo da alcuni esempi pratici e particolari.

L'Italsider, un grosso stabilimento a partecipazioni statali che sta costruendo 2.000 alloggi a Piombino, che ha posto il problema alla amministrazione comunale dell'applicazione della legge 167, ha stabilito il canone di riscatto tra le 50-40.000 lire.

Qui è mancata la nostra organizzazione, compagni, qui noi siamo mancati, non siamo stati capaci di legare questo elemento ai problemi delle riforme.

Abbiamo dato la possibilità a questo grosso gruppo industriale di poter costruire, di poter stabilire prezzi così esosi.

Credo che da qui si debba partire, cioè da quando nascono i problemi all'interno della fabbrica, così

come quando sono sorte le grosse questioni per quanto riguarda i trasporti, con lo sciopero e la lotta che sostenevano i lavoratori delle autolinee.

Avevamo i nostri compagni che protestavano contro questi lavoratori, che venivano alla organizzazione sindacale a chiedere di organizzare linee suppletive, a chiedere pullmans per andare a portare gli operai al lavoro etc.

Se noi avessimo avuto la capacità compagni di cogliere questi elementi, di cogliere questi aspetti, e legarci il problema della riforma dei trasporti, facendo cioè in modo tale che si arrivasse, come Anselmini diceva stamattina, a costituire un consorzio provinciale, un consorzio regionale per far abbassare i costi per i lavoratori di trasporto casa-lavoro, per gli studenti casa-scuola e così via.

Credo che sia necessario ed indispensabile partire da questi elementi per riuscire a risolvere, a dare credibilità, compagni, ai problemi delle riforme, perché se ne può parlare quanto ne vogliamo, bisognerà approfondire ancora i temi perché le riforme non vuol dire soltanto l'esenzione alle 115.000 lire per quanto riguarda la ricchezza mobile, oppure l'equo canone e così via.

Ci sarà da lavorare intorno a queste cose, bisognerà rimboccarsi le maniche, ma credo, anche per quanto riguarda la salute, che si debba partire da questi elementi essenziali.

Voglio spendere alcune parole anche per quanto riguarda il problema della scuola.

E' vero che noi dobbiamo darci una linea a

questo proposito per aiutare il movimento studentesco , per aiutare i professori, perché il problema della scuola non è un problema degli studenti o dei professori come si diceva stamattina, ma è un problema della classe operaia perché la scuola deve aiutare e deve dare cultura migliore ai nostri figli.

Anche se è vero però che è necessario stabilire queste linee, stabilire la nostra strategia in questo senso, è necessario trovare anche contatti diretti con gli studenti attraverso delle richieste credibili, per cui anche il movimento studentesco possa battersi.

Credo che sia necessario porci come obiettivi entro il 1970, 1971, non so quando si potranno realizzare, obiettivi molto rapidi, per quanto riguarda i libri gratuiti a tutti gli studenti, per avere l'iscrizione gratuita sia alle scuole medie, sia all'università, per avere i trasporti gratuiti e per avere le aule meno affollate.

Credo che se ci presentiamo in questa maniera, compagni, di fronte ai lavoratori, di fronte all'opinione pubblica, con questi obiettivi, con questa chiarezza, noi riusciremo a conquistare anche l'opinione pubblica, così come l'abbiamo conquistata durante il corso delle lotte d'autunno?

Sono certamente d'accordo con quei compagni che sostengono che non possiamo, almeno per quanto riguarda le battaglie per le riforme di struttura, mantenere lo stesso cliché che noi abbiamo mantenuto nella nostra battaglia d'autunno per il rinnovo contrattuale, anche perché questa lotta ci vuole vedere più in ghi

gna', come si dice a Livorno, cioè ci vuole vedere più in faccia, non è una lotta che si può risolvere in 4, in 5 o in 6 mesi come si fa in un contratto di lavoro.

Dobbiamo quindi riconoscere che dal movimento operaio è venuta avanti anche la spinta della necessità di arrivare a scioperi generali e questo è uno sbaglio un errore che il movimento , che i lavoratori decidino in questa direzione.

E' necessario invece, così come è stato fatto nell'ultimo periodo di tempo, escluso il 7 Luglio andare avanti con forme articolate , preparando all'interno delle fabbriche piattaforme rivendicative non di carattere salariale, ma che abbiano contenuti di questo tipo.

...applausi...

PRESIDENTE - La parola al compagno Masnada dell'Italsider di Genova.

MASNADA - Italsider, Genova -

Compagni, il governo ancora una volta presentandosi all'appuntamento con i lavoratori ha fatto la sua scelta e bisogna dire che ha scelto il più forte, ha scelto il più forte perché probabilmente in quel momento noi eravamo deboli, eravamo assenti.

Quando ieri si è annunciato che doveva presenziare il Ministro del Lavoro al nostro Congresso e si parlava di come accoglierlo, i compagni hanno avuto una reazione, una reazione, dicendo che 'da quello che ha dichiarato in campagna elettorale, bisognerebbe accoglierlo in un certo modo, a pomodori in faccia'.

A parte però quello che si può dire nella campagna elettorale, in quel momento noi eravamo ancora assenti, non eravamo presenti come Sindacato; abbiamo abbandonato la lotta in quel momento e conseguentemente il governo ha fatto la sua scelta, ha scelto il padrone, ha scelto la parte che pensa che sia la più forte e se possiamo fare un parallelo con la lotta contrattuale, anche se forse la riforma investe dei valori che vanno oltre quella che è la lotta contrattuale, senz'altro, però in quel momento l'abbiamo costretto a fare una scelta che andasse verso gli interessi e verso la volontà dei lavoratori, cosa che non siamo stati capaci a fare a proposito delle riforme.

Comunque, dico, citando un trafiletto che

era ieri sull'Unità a proposito della Cambogia, in cui la Cina ringraziava Nixon per aver risvegliato dieci, venti milioni di partigiani in Cambogia e che li ha costretti a fare una scelta in un certo modo, dico che il fatto che il governo se ne sia andato ha messo i lavoratori in una condizione di dover fare una valutazione.

Forse hanno fatto un passo avanti talmente grosso che non avevano fatto in sei mesi, i lavoratori, sulla presa di coscienza per quanto riguarda le riforme, perché in quel momento, nel momento in cui Rumor se ne andava hanno capito qual'era l'importanza, quale era l'apporto che avrebbe potuto dare alla condizione operaia in Italia la riforma.

Posso dire, garantire questo perché in quel momento, immediatamente il giorno dopo alla sospensione dello sciopero nel nostro stabilimento abbiamo fatto una consultazione sui tre turni con più di trenta assemblee e ci vantiamo di aver consultato quasi 10.000 lavoratori, i quali si sono pronunciati in un certo senso, si sono pronunciati per continuare la lotta, per inasprirla, lavoratori che il giorno prima erano titubanti, non credevano alla lotta per le riforme.

Questo per me è un dato positivo.

Un dato negativo che devo dire, che devo denunciare a questa assemblea è questo, che purtroppo le altre forze sindacali in quel momento, quando noi abbiamo posto immediatamente, alla mattina della sospensione del lo sciopero il problema di fare delle fermate e di consultare i lavoratori subito in quel momento, non erano in grado di decidere perché non avevano orientamenti polititi

ci, perché da Roma, da Milano, non so da dove, non erano venute le direttive.

E' purtroppo una tecnica che hanno le altre organizzazioni che noi non abbiamo perché la FIOM, coi delegati, con le sue strutture di base era in grado di decidere, aveva già deciso, mentre invece le altre organizzazioni non hanno potuto decidere in quel momento e il compagno Carniti che si vanta di aver fatto le assemblee di fabbrica etc, in quel momento non aveva dato un'indicazione al suo apparato di fabbrica e provinciale, in quel momento aveva detto loro di stare fermi, e così è avvenuto.

Questa è stata una verifica unitaria e anche se il giorno dopo sono venuti sulle nostre posizioni subito a Genova ci siamo trovati in una confusione enorme, ci siamo trovati di fronte il rischio di dover tornare indietro, di dover rompere quell'unità che abbiamo costruito con gli anni di lavoro in fabbrica.

Vorrei inoltre dire qualcosa per quanto riguarda la politica rivendicativa a livello di fabbrica, perché a mio avviso il discorso sulla qualifiche, sui ritmi, sull'ambiente, anche se non è di pertinenza di questa commissione è un discorso che è implicito nelle riforme, è implicito in tutta quella che è la struttura dello Stato, perché quando noi come Italsider vogliamo porre una piattaforma che modifichi completamente quella che è la struttura di paga attuale, questo è un discorso che non si può dire che è al di fuori della riforma.

Quando vogliamo fare l'inquadramento unico operai-impiegati, quando vogliamo fare un tipo di salario che paghi il lavoro, l'operato dei lavoratori in si-

derurgia e non che paghi il tipo di macchina o di impianto che fa andare, ma al suo impegno come persona, come uomo, questo è un discorso che è proprio intrecciato con il discorso della riforma della scuola della salute etc.

Volevo toccare un momento il punto dei rapporti internazionali.

Stamattina un compagno faceva il discorso sui rapporti con l'Est, con l'Ovest, i lavoratori che lavorano nelle fabbriche italiane all'estero, che sono la Fiat, l'Olivetti e diverse altre fabbriche.

Se vogliamo creare un Sindacato che abbia una struttura internazionale per battere il capitalismo, per battere un tipo di impegno del capitale come viene applicato adesso con grandi concentramenti etc, è difficile farlo come tre Sindacati; questo è un lavoro che, lo auspico, potremo fare come Sindacato unico dei metalmeccanici.

Adesso potremo fare dei tentativi che forse, a volte, saranno anche ben riusciti, però per realizzare veramente un tipo di Sindacato a livello almeno europeo bisogna che in Italia esista un sindacato che sia un sindacato metalmeccanico, non tre sindacati, specialmente con le remore, con i tipi di scontri che avvengono ancora adesso, tipo quello che citavo prima.

...applausi...

PRESIDENTE - La parola al compagno Novarini Alfredo della Siemens di Milano.

NOVARINI - Siemens, Milano -

Compagni, vorrei fare qualche breve considerazione sulla lotta per le riforme e sulla sospensione dello sciopero avvenuta il 7 Luglio.

Secondo il mio punto di vista, dal momento che qui stiamo facendo un dibattito franco e aperto fra compagni, questo rinvio che evidentemente non deve essere considerato come una decisione a sé stante, è stata una grave decisione politica.

Perché? Vorrei ricordare alcune tappe dello scontro sociale ed economico politico che vi è nel nostro paese in questo periodo e che in particolare abbiamo vissuto nella mia città a Milano.

Il 19 novembre, durante lo sciopero generale con l'attacco al Lirico, le bombe che sono state buttate alla Banca dell'Agricoltura, le migliaia di denunce che i compagni della FIOM-CGIL, metalmeccanici conoscono, fino ad arrivare alla difficile crisi governativa di primavera, fino ad arrivare all'ultima grave crisi, ai tentativi di attacchi reazionari alle libertà democratiche e alle libertà di sciopero.

Questo denota, come giustamente diceva il compagno Trentin nella relazione che la classe padronale non è disposta ad accettare neppure le richieste e le conquiste ottenute durante le lotte contrattuali dell'autun

no, non solo, ma che non è disposta assolutamente ad accettare la politica delle riforme che i lavoratori portano avanti.

Abbiamo quindi una classe padronale che passa all'attacco, che cerca di minare l'unità dei lavoratori, che cerca di colpire e di indietreggiare le conquiste realizzate da questi lavoratori.

Ecco perché ritengo che di fronte ad un attacco del genere era evidentemente compito indispensabile delle organizzazioni sindacali, delle Confederazioni, e non solo delle Confederazioni, perché ritengo sterile questa critica esclusiva nei confronti delle Confederazioni, era compito di tutti noi, preparare i lavoratori in modo più incisivo per questa battaglia per le riforme.

Certo, vi sono state delle difficoltà, ma allora io mi pongo un quesito, una domanda; allora non si potranno più realizzare degli scioperi se non ci sarà l'accordo tra le tre Confederazioni?

E' una domanda, perché ritengo che certamente il problema dell'unità è un grosso problema di principio che costa caro ai padroni, perché fa andare avanti il movimento operaio.

Ritengo però che vi siano momenti nei quali certe scelte politiche devono essere precise da parte di una Confederazione di classe come è quella a cui noi aderiamo.

Bisogna a mio avviso dare un diverso orientamento ai lavoratori; bisogna attaccare di più il governo, non avere remore in questo senso, attaccare di più i partiti che fanno parte di questa coalizione governativa,

che attacca in questo momento in modo così brutale la libertà dei lavoratori.

Il nostro, compagni, è un sindacato di classe - ce lo ripetiamo spesso - è un sindacato di massa e quindi, sia dal punto di vista della classe, che dal punto di vista del lavoro tra le masse è indispensabile il lavoro di orientamento anche politico sui temi generali, che noi dobbiamo affrontare.

Certo, altri compagni lo rilevavano, il problema delle riforme è un grosso problema perché con queste riforme è intendimento nostro modificare i rapporti economici, sociali all'interno della nostra società e quindi è necessario preparare politicamente i lavoratori su questa questione.

Alcuni compagni parlano di stanchezza, di momenti di indecisione da parte dei lavoratori, di questa o quella categoria anche di alcuni strati, in alcuni momenti della stessa categoria dei metalmeccanici.

Penso che non sia un problema solamente di stanchezza che certamente vi è tra i lavoratori; è un problema anche di orientamento politico, di insistenza particolare su questi temi.

Non si può affrontare il grosso problema della politica delle riforme secondo me come è stato affrontato fino a questo momento, senza chiarire anche quali sono gli obiettivi che si devono raggiungere.

Vorrei citare solo qualche esempio perché nelle fabbriche, non solo nella mia, in tutte le fabbriche certamente si è discusso di questi problemi, quando si parla dell'equo canone ancora non si è riusciti a capi

re, ancora non ci si riesce a spiegare agli operai, che cosa intendiamo per equo canone, se intendiamo una cifra per centuale sul salario, se intendiamo una cifra in percentuale o che deve essere pagata sui valori immobiliari delle aræ fabbricabili.

Quando si parla di blocco degli affitti dovremmo avere la chiarezza e l'onestà di dire ai lavoratori, che tra l'altro lo capiscono benissimo, che oggi bloccare gli affitti non vuol dire niente.

A Milano due locali più servizi si pagano, e neppure in centro, alla periferia della città, 35-40.000 lire al mese. Che cosa vogliamo bloccare? Qui non c'è niente da bloccare, bisogna revisionarne, riformare tutta la politica degli affitti e la politica urbanistica.

La lotta per le riforme, diciamo giustamente, è la lotta per una società diversa; molto spesso dneciamo chenoì vogliamo una società a misura dell'uomo, però mi pare che abbiamo qualche preoccupazione anche in questo nostro congresso nazionale di dire apertamente che noi siamo per una società socialista.

Questa società a misura dell'uomo, che tipo di società dovrà essdré? Noi conosciamo solo due tipi di società in questo mondo: la società capitalista e la società sociàlista, quindi abbiamo l'onestà di dire ai lavoratori che noi vogliamo una società socialista che sia a misura dell'uomo, perché una società non può essere diversamente, se a misura dell'uomo, che non sia una società socialista.

A qualcuno può sembrare facile demagogia ,

può sembrare che dire queste cose fra di noi forse non serva.

Non ritengo che sia così; ho avuto l'impressione - e scusatemi se mi ripeto - che di fronte a certa problematica di tipo politico e di fronte a certi obiettivi di carattere generale che noi dobbiamo affrontare si abbia il timore, forse derivante da preoccupazioni di unità interna alla nostra organizzazione, di dire chiaramente quali sono gli obiettivi della nostra Organizzazione, che è una organizzazione di classe e di massa.

Vorrei adesso affrontare brevemente i problemi di carattere internazionale.

Anche questi problemi sono a mio avviso discussi poco in questo Congresso, come sono stati discussi poco al Congresso provinciale di Milano a cui ho partecipato.

La nostra scelta, la scelta delle linee che il Sindacato si deve dare non può prescindere da considerazioni di carattere generale di tipo internazionale.

Le scelte che dobbiamo fare nel nostro paese sia dal punto di vista della politica rivendicativa, che dal punto di vista della politica delle riforme, della unità sindacale non può prescindere da una valutazione globale e corretta della situazione internazionale.

Ecco perché, ve lo dico con tutta franchezza non condivido la terza parte dei temi del dibattito, la parte che parla dei temi internazionali per l'impostazione a mio avviso confusa che si è data a questa parte.

Si deve innanzitutto partire dall'analisi della situazione mondiale e dalla considerazione che og-

gi nel mondo assistiamo a uno scontro diretto tra due si stemi di concepire la vita, di concepire dei rapporti tra gli uomini e che ogni aspetto di quello che succede nel mondo è il frutto di questo scontro che avviene in modo diretto e anche in modo indiretto, avviene direttamente nel Vietnam, avviene direttamente nel Medio Oriente, avviene direttamente nell'America Latina, ovunque vi sono azioni di guerriglia, vi sono azioni violente per respingere e per abbattere il potere capitalista.

Ed avviene anche in modo indiretto nei pae si capitalistici, nella stessa Europa attraverso la guer ra psicologica, attraverso la guerra fredda, l'imperialismo non sta fermo di fronte alle conquiste che in alcuni paesi si sono verificate.

Così come, dopo aver fatto questa analisi, si deve partire a fare delle considerazioni sulla fun zione dei paesi socialisti e delle organizzazioni sindacali nei paesi socialisti.

Vi confesso, compagni, che sono rimasto per plesso, questa è una mia posizione personale che probabilmente non dividerete, sono rimasto perplesso di fronte ad alcune affermazioni che a mio avviso sono gravi, per ché fatte in un Sindacato di classe, in un sindacato che ha già colto e scelto la sua collocazione internazionalista.

Quando si parla dei problemi dei Sindacati nei paesi socialisti si insinua, come è stato fatto qui stamattina, se vi è o no la libertà in questi paesi socialisti per i lavoratori.

Non credo di fare delle affermazioni pura-

mente di principio e dobbiamo avere la serenità e la cor
rettezza quando facciamo discorsi di questo tipo di dire
se crediamo o non crediamo che vi sia il socialismo in
questi paesi.

Compagni, ve lo dico con tutta franchezza,
io al socialismo umano non ci credo; il socialismo è uno
solo, non vi può essere un socialismo disumano e un so-
cialismo disumano, quindi su questa questione . . .

Varie voci -

NOVARINI - Io sto esprimendo un parere ed avevo già affer-
mato che probabilmente posso non essere condiviso.

Le mie preoccupazioni fanno parte di una
problematica che esiste all'interno del nostro Sindacato
e questa problematica, se mi permetti, io te la voglio e
sporre, voglio dire qualissono i problemi che voglio sol
levare.

In alcuni casi mi sembra che volutamente
si voglia fare confusione sulla funzione dei paesi socia-
listi, sulla funzione dei sindacati nei paesi socialisti.

Questo certamente, e lo voglio dire con tut-
ta franchezza, non significa e neanche voglio dire che non
si debba criticare quello che avviene nei paesi sociali-
sti. La critica però deve essere una critica costruttiva
che parta da dati di fatto, dalla conoscenza delle situa-
zioni di questi paesi, anche perché i paesi socialisti so
no diversi fra di loro.

Non mi sentirei mai di mettere sullo stesso
piano la Jugoslavia o la Repubblica Democratica Tedesca.

Se quindi vogliamo fare un discorso serio sui paesi socialisti mettiamo le carte in tavola e discutiamo di quello che succede in questi paesi socialisti.

Anche sulla funzione dei paesi socialisti, a me pare, se non ho capito male, che il compagno vietnamita che ha parlato ieri abbia tagliato le gambe a tutte le teorie che vengono avanzate, che sono state avanzate anche questa mattina sulla funzione dei paesi socialisti nello scontro che avviene a livello mondiale.

Vorrei anche sottolineare che quando si parla della funzione dei sindacati nei paesi socialisti non possiamo non prescindere dalla situazione di fatto, che è diversa nei paesi socialisti, una società cioè dove i rapporti di classe sono modificati e in cui quindi obiettivamente la funzione dei sindacati non è la funzione dei sindacati come è nel nostro paese.

Direi compagni, e scusatemi se sono estremamente franco, che è ora di smetterla di discutere di questi problemi della Cecoslovacchia.

(applausi)

Il compagno Trentin ha parlato mezz'ora di questi problemi della Cecoslovacchia e mi pare di aver sentito che il compagno Trentin ha sollevato il problema della Nato e dell'appartenenza del nostro paese a questa organizzazione aggressiva.

Oggi vi sono quindi per noi dei problemi più importanti da discutere,; certo noi dobbiamo discutere della Cecoslovacchia, perché questo problema ha sollevato u

na problematica all'interno del movimento comunista e del movimento dei lavoratori di tutto il mondo.

Credo però che non dobbiamo fafla lunga su questa questione e dobbiamo viceversa dare un apporto concreto nel dibattito all'interno della FSM invitando, come abbiamo già fatto anche nel congresso provinciale di Milano, la Confederazione Nazionale, la CGIL e lo stesso Sindacato nazionale a fornire più documenti ai lavoratori sul dibattito che vi è all'interno della FSM, in modo da dare a tutti i lavoratori la possibilità di giudicare obbiettivamente e autonomamente le decisioni che in questa sede vengono prese.

...applausi...

PRESIDENTE - Ha la parola il compagno Boris Avellini della Galileo di Firenze.

AVELLINI - Galileo, Firenze -

Purtroppo quasi tutti i delegati hanno parlato dello sciopero sospeso del 7 Luglio; mi dispiace, ma bisogna che ne parli anch'io.

Vi dirò che per quanto mi riguarda approvo l'operato delle Confederazioni per più motivi, motivi di opportunità politica e non opportunismo, e motivi di unità.

Gli errori semmai, e in questo ha ragione il compagno di Milano di stamane, son precedenti per conto mio al 7 Luglio e vengono da lontano.

Intanto, dopo le lotte contrattuali invece che una subitanea ripresa delle lotte per le riforme, anche per difendere il potere d'acquisto salariale conquistato nelle lotte stesse, si è dato spazio a una ripresa indiscriminata di lotte settoriali spesso corporative e della peggiore specie.

Questo intanto ha vanificato subito il discorso che pure nell'autunno s'era fatto e cioè quello che la richiesta di forti aumenti salariali doveva servire anche a colmare, non a colmare, a correggere, certi squilibri che esistevano tra i settori dell'industria e i settori dello stato, del parastato, dei servizi e così via.

In questo quadro è maturato - diciamo così - il problema della sospensione dello sciopero del 7 Luglio,

perché anche per le forme usate da queste categorie che non si possono certamente considerare all'avanguardia della classe operaia, ha avuto facile presa sull'opinione pubblica il discorso della necessità di porre un freno alle lotte indiscriminate dei lavoratori e quindi ci troviamo nel rischio di dover combattere contro la legge antisciopero invece che per le riforme e questo è grave.

Noi come sindacati dovevamo aver preso posizione anche prima di quello che non avevamo fatto.

Per la verità, la CGIL, per alcune categorie, posizione l'ha presa, ma siccome gli errori vengono da lontano è evidente che l'ha presa quando la situazione è esplosa.

E' evidente che questo è avvenuto sia per una mancanza di coordinamento della politica del salario a livello confederale tra le categorie nel passato, e la autonomia esasperata delle categorie.

Questo per forza di cose era inevitabile che portasse a una forma di corporativismo, così come - e questo lo dico per inciso - se noi non sappiamo coordinare o almeno fare una sintesi più approfondita di quello che non abbiamo fatto fino ad oggi della trattativa a livello aziendale o a tutti i livelli, rischiamo anche in quel campo di arrivare a certe forme di corporativismo.

Vi dirò di più: se non c'è una sintesi anche in fabbrica delle lotte che partono dai reparti si può arrivare a una forma di corporativismo di squadra.

Noi quindi attraverso la validità, che io riconfermo, della lotta articolata, bisogna avere sempre questa visione d'insieme della lotta di classe.

Tenete presente inoltre che la fabbrica dove sono io la lotta articolata l'ha fatta da vent'anni a questa parte, quindi non è che non ne conosciamo il valore, solo che la lotta articolata è solo una forma della lotta dei lavoratori, non l'unica forma.

Ritorniamo ora a quello che dicevamo; è evidente che questa autonomia esasperata nelle lotte salariali ha aggravato gli squilibri fra le categorie e questo non ha indebolito il sistema come qualcuno credeva, ma anzi lo ha rafforzato perché quegli squilibri sono le caratteristiche di questo problema.

Per di più il costo di questi squilibri è ricaduto e ricade da vent'anni a questa parte sulle spalle delle categorie più deboli e questa non è politica di classe per conto mio.

Quando si diceva 'a me i parametri non stanno bene' - tanti lo dicono, 'a me queste differenze tra categorie non mi convincono', mi si diceva e ho dovuto frenare quelli che erano più avanzati.

E' avanzata forse la lotta dei dottori? E' avanzata forse la lotta dei maestri, è avanzata la lotta di altre categorie che con certe forme, vorrei dire, anche poco morali hanno fatto pesare tutto il peso della loro lotta sulle categorie più indifese della popolazione?

E' ovvio che a questo punto certe prese di posizione di governo sono sembrate, diciamo così, ben accolte dalla maggioranza dell'opinione pubblica, e questa è stata una nostra debolezza. C'è poco da fare in quel quadro sono maturate quelle cose e bisogna ora far sì di

risalire questa situazione e di portare avanti il discorso.

Se quindi lo sciopero si è sospeso il 7 Luglio si riprenderà perché in fondo non è mica la prima volta che si sospende uno sciopero e, voglio essere sincero, quando si sospese lo sciopero per le riforme ci fu un tal canaio in fabbrica che, mi ricordo, fu addirittura eccezionale.

Voglio esser sincero, a parte certi strati delle persone, diciamo, più legate al Sindacato, questa volta dal lavoratore comune questa volta non ho sentito una reazione di questo tipo e non mi sento di dire che nella mia fabbrica sono più addietro che in qualche altra.

Che cosa dobbiamo fare allora come sindacato per una politica di riforme? Dobbiamo darci una strategia chiara, non ambigua perché noi dobbiamo imporre le riforme come metodo di trasformazione graduale - se volete - di questo tipo di società.

Lo so, non è un obiettivo suggestivo almeno secondo la moda corrente, ma è un obiettivo realistico perché le riforme si fanno, le si debbono fare non per rafforzare il sistema, ma per migliorare le condizioni dei lavoratori e quindi prefigurare un certo tipo di sistema.

Lo so che è difficile e pericoloso, ma bisogna essere realistici, per conto mio in questa situazione e quindi se si dice di fare le riforme bisogna porsi in grado di imporle come è possibile così in questo tipo di società, in questa situazione italiana di questo

tipo e quindi ci vuole chiarezza del Sindacato.

Quando si sono chiariti gli obbiettivi, che sono quelli di più potere in fabbrica e di più potere nella società attraverso le riforme, è chiaro che si deve essere conseguenti nella linea, non deve essere una linea ambigua, e negli strumenti.

Vi dico subito questo, per inciso: i delegati devono essere una forma autonoma della classe come qualcuno dice o i delegati devono essere il Sindacato?

Per me i delegati devono essere il Sindacato nuovo, c'è poco da fare, devono agire in modo da essere conseguenti alla politica in fabbrica e nella società con la maggiore apertura possibile a tutte le tesi di rinnovamento, perché quando in un sindacato e in un qualsiasi tipo di associazione non c'è l'apertura ad un rinnovamento continuo l'associazione muore, diventa necessariamente burocratica, ma quando c'è questo spirito a volte si superano anche gli strumenti vecchi, mentre se non c'è questo spirito non servono a nulla quelli nuovi.

Quindi è necessario che questo aspetto, questa chiarezza di linea ci si dia anche per un altro motivo per conto mio è l'unico modo, metodo per raggiungere una unità effettiva fra lavoratori.

Siamo franchi infatti: è chiaro che in fabbrica un certo tipo di unità si raggiunge oggi con una certa facilità perché volere o non volere le politiche di richieste salariali, di modifica dell'ambiente, di controllo dei tempi sono - diciamo così - respirate dai lavoratori.

Se voi volete hanno anche certi aspetti cor

porativi se non sono collegati a tutto il resto della classe; se si chiede un aumento salariale vorrei vedere quale è il lavoratore che non è d'accordo, ci sarà qualcuno da convincere un po' di più a lottare, ma in pratica l'unità sta quasi nelle cose.

L'unità a livello di riforme, a livello di società è più difficile, perché lì entra in gioco un concetto di valutazione della società e degli obiettivi che si vogliono raggiungere e su questo non ci facciamo illusioni; l'unità della classe operaia italiana su questo ancora non c'è e quindi ci si deve sforzare di costruirla tutta i giorni attraverso un metodo possibile e accettabile da tutti.

Noi ci dobbiamo sforzare portando avanti degli obiettivi accettabili dalla maggioranza dei lavoratori italiani di costruire così l'unità perché è indispensabile se si vuol fare una politica di riforme.

Il resto può anche essere più suggestivo, ma con tutta probabilità, a mio avviso, è meno realistico e meno, a tutti gli effetti, - vorrei dire - pratico per una strada da percorrere per trasformare questa società che non ci piace, ma non per questo non possiamo prenderne atto, analizzarla per quello che è e vedere come si può far meglio ad analizzarla.

Vi porto un esempio pratico: se le riforme possono migliorare questo sistema - si dice - lo puntellano. A parte questo che è un discorso artificiale, perché se io chiedo le unità sanitarie locali, chiedo i sistemi di organizzazione degli ospedali, chiedo certe altre cose particolari che una volta discusse a livello di fab -

brica e popolarizzate al massimo anche con quelle che in questo campo possono essere le categorie nostre alleate, vedete quanti scontri ci sarà da fare, vedrete quanti interessi andremo a colpire.

Sarà in quel momento che si vedrà la forza e la capacità di trasformazione della società che la classe operaia italiana in questo momento ha.

Perché evidentemente io dovrei smettere anche di contestare i cottimi, se contestando il cottimo, in pratica elimino un motivo di scontro nella fabbrica.

No, il lavoratore quando mi chiama insieme al preventivista col cronometro in mano a vedere se lo fregano o no vuole che io risolva il tempo, non vuole che gli dica; buono, così litighiamo meglio col padrone.

Inoltre non so in questa fase di scontri chi ha la vittoria.

Quando invece costruisco giorno per giorno il potere per l'operaio e dò fiducia negli strumenti dello operaio, si ha un camminare più lento, c'è poco da fare, lo so perché me ne rendo conto anch'io, però è evidente che il potere che aumenta porterà per forze di cose a certi scontri anche a dover sciogliere certi nodi e sarà lì il momento di tirar fuori tutta la nostra forza.

E tutta la nostra forza la si avrà quanto più saremo uniti e quanto più si sarà costruiti insieme questa linea di condotta.

Vi dico inoltre anche un'altra cosa, che per fare l'unità che è indispensabile per fare le riforme, e non solo per quello - parliamoci chiaro, ma serve anche per battere meglio il padrone in fabbrica, per fare

l'unità sindacale in Italia ci vogliono anche delle garanzie democratiche chiare perché non sono certo che la si riesca a fare in un modo diverso.

Non ci dimentichiamo, è antipatico perché oggi quando si fanno questi discorsi si passa per vecchi, si passa per moderati, ma nel 1948 c'era l'unità sindacale, c'erano gli scioperi che non riuscivano mai al 100 %, nel 50 c'erano tre sindacati e scusatemi, io per la mia esperienza vi posso dire anche come sono maturate certe situazioni psicologiche che non hanno provocato la scissione sindacale, ma l'hanno resa più possibile e quindi, essendo aperti a tutte le innovazioni necessarie, a tutti gli esperimenti utili alla classe operaia, credo che sia importante in questo momento in cui le spinte non mancano anche una piccola parte di riflessione, di meditazione perché si sappia meglio riprendere a settembre anche la lotta per le riforme.

...applausi...

PRESIDENTE - Prima di dare la parola al compagno Parigi Marcello, di Milano, della Commissione Interna della Lesa diamo la parola un momento al compagno Trentin per una proposta relativamente alla delegazione che deve andare alla manifestazione degli operai della FATME.

TRENTIN -

Compagni, è sorta una certa confusione oggi pomeriggio e le voci si sono incrociate seminando, non solo qui, ma credo anche nelle altre commissioni, opinioni e pareri diversi.

Noi abbiamo parlato con i compagni della FATME, con il gruppo attivo della fabbrica, abbiamo discusso con loro e credo anche che li abbiamo convinti dei motivi che avevano indotto ogni commissione, indipendentemente dall'altra a esprimere la piena solidarietà del congresso, ovviamente, alla lotta della FATME, a inviare una delegazione, ma senza per questo fermare i lavori del Congresso e consentendo al Congresso di andare avanti anche perché è un modo di fare battaglia e lotta politica anche quello di dare ai nostri lavori la massima possibilità di sviluppo.

Credo che i compagni della FATME hanno capito il senso di queste decisioni che sono state prese autonomamente, l'una dall'altra, dalle tre commissioni e che non ci sia più adesso nessun equivoco sul senso della decisione presa, che non è un atto di disinteresse nei confronti di questa grossa battaglia che voi conoscete e il Congresso lo dimostrerà venerdì quando verrà una delega-

zione della fabbrica per portare i suoi problemi, per chiedere anche un impegno di tutta la categoria se domani fosse necessario, se questa lotta dovesse durare ancora nel tentativo di stroncare la resistenza operaia.

Pensiamo quindi che a questo punto dovrebbe essere chiusa la discussione sul problema della partecipazione alla manifestazione.

Parlerà a nome delle tre organizzazioni il compagno Carniti, parlerà un compagno a nome di tutto il Congresso e noi proponiamo che ogni delegazione in ogni commissione sia inviata alla manifestazione, senza interrompere i lavori.

Qual'è il criterio? Il Presidente proponeva il criterio che fosse ispirato al maggior buon senso: i compagni che sono già intervenuti potrebbero costituire la delegazione che va, almeno per questa commissione alla manifestazione della FATME questa sera in modo da consentire al dibattito di andare avanti.

Queste sono le proposte che volevamo fare.

PRESIDENTE -

Aggiungo subito che i compagni che sono già intervenuti sono 26 per cui, se così avviene anche nelle altre commissioni, la delegazione sarà una delegazione nutrita, di un centinaio.

Mi pare che la proposta sia la migliore per dare la possibilità a noi di continuare i nostri lavori.

_____ - ti spiego subito; per quanto mi riguarda, io sono intervenuto, però mi interessa moltissimo seguire

PRESIDENTE - Io farei in questo modo; se possiamo essere d'accordo in linea di massima, perché non vorremmo neanche perdere molto tempo su questo, io leggo i nomi dei compagni che sono intervenuti e, se c'è qualcuno che ha delle ragioni particolari per cui non può andare o per cui preferisce seguire il dibattito e quindi privare, ma si tratta di uno o due, la delegazione, allora prendiamo le decisioni in base a questo.

_____ - Compagni, io dico questo, mi riferisco anche al compagno Trentin; qua rischiamo con queste delegazioni di lasciare la sala vuota perché tanti compagni nei corridoi, compreso io, si sono già fatti dei piani che a una certa ora abbandonano l'aula e vanno alla manifestazione, perciò o si prende un impegno preciso e corretto politico di tutti e, se si mantiene, si deve mantenere quella linea, oppure si cercano di prendere degli impe-

gni diversi.

PRESIDENTE - Compagni, siamo realisti, oggi abbiamo cominciato alle 15,20, mentre dovevamo cominciare alle 15 precise. Ci sono stati dei compagni che fino alle 4 che hanno parlato alla presenza di un quarto di quelli che sono presenti oggi e allora perché questo che è valso non per andare a una manifestazione, ma perché si è impiegato di più, io non voglio discutere le ragioni, può darsi fossero anche di carattere tecnico, per la interruzione del pranzo, non può valere invece per la continuazione dei nostri lavori.

Quello che interessa poi è che si possa avere la possibilità da parte dei compagni di esprimere delle proprie proposte che il comitato che è stato incaricato riceverà per fare quel verbale che deve essere presentato all'assemblea.

Certo, tutte le tesi possono essere valide, ma credo che dobbiamo cercare di vedere nella condizione concreta in cui ci troviamo, in cui si scontrano varie esigenze, che sono contraddittorie l'una all'altra, di qual'è la soluzione migliore.

Altrimenti continuiamo a fare delle proposte da una parte, dall'altra e poi ...

_____ - Un chiarimento; noi siamo arrivati tardi, è vero, ma non per problemi tecnici di pranzo.

La delegazione milanese era riunita a discutere un certo problema, siamo arrivati un po' tardi solo per questo motivo.

_____ - Compagni, voglio fare solamente una valutazione politica di fronte a un problema altamente politico e qualificante che è di scelta al fondo, a prescindere che qua, scusatemi, tre quarti d'interventi hanno ripetuto grosso modo le medesime cose.

Di conseguenza, non è che vogliamo svuotare il contenuto o la possibilità d'intervento, però di fronte a un attacco padronale di quella natura che noi stiamo condannando e stiamo cercando le componenti esiziale del perché, le ragioni, e siamo qua a disquisire se la delegazione sarà nutrita o meno.

Penso che sia giusto che sia più largamente rappresentativa proprio nei confronti della qualità e del taglio che vogliamo dare alla rappresentatività che vogliamo dare a sostegno delle linee che stiamo scegliendo/

E' inutile stare qua, caro compagno Masetti, a dire chi è fuori, chi è dentro: il problema di scontro lo vediamo anche sulle piazze e noi riteniamo, almeno al livello, senza primogeniture del caso, che i milanesi vogliono esser presenti nutritamente in questa manifestazione.

(applausi)

_____ - Ho sentito il compagno e ha riscosso molti applausi ; probabilmente io ne riscuoterò molti di meno.

Mi pare comunque che qua non ci sia contraddizione tra chi vuole restare qua a discutere e chi vuole andare a manifestare.

A questo punto mi pare, che la Segreteria ha fatto una proposta ben precisa.

Allora vogliamo star qua a discutere i problemi che è da 5 anni che sono in sospenso oppure vogliamo andare alla manifestazione? La Segreteria ha fatto fare una scelta: io starò qua a sentire il dibattito, gli altri di Brescia hanno già deciso che sol pullman molti andranno alla manifestazione. Mi pare che questa sia una scelta corretta.

Se i milanesi hanno fatto questa scelta facciano pure questa scelta, gli altri però, non stiamo a discriminare e chi non vuole andare, perché se non ci vado non è che non esprima solidarietà nei confronti dei compagni della FATME, perché abbiamo altre realtà e questo comunque è il Congresso della FIOM.

PRESIDENTE - Compagni, poi decideremo. Voglio rispondere subito perché le cose siano chiare sin da adesso che non accetto assolutamente il discorso di chi vuol restare qui a discutere e di chi vuole andare nelle piazze.

Tutti qui dentro sono stati nelle piazze e ci vanno in tutti i momenti in cui è necessario.

Qui si tratta di vedere se al nostro congresso, per le valutazioni che ha detto il compagno Trentin e che ha discusso anche con la delegazione della FATME, se noi dobbiamo scegliere di mandare una delegazione, così come è stato proposto che ci consente di essere presenti a questa manifestazione e ci consente, nello stesso tempo di andare avanti con i nostri lavori, perché il Congresso non si fa solo per un fatto esterno, ma per di

scutare la politica della nostra Federazione, o se invece non si fa.

(applausi)

A questo punto io metto in votazione la proposta del compagno Trentin di mandare, come hanno deciso anche le altre commissioni una delegazione.

Poi potremo stabilire chi ci andrà.

(la votazione si effettua per alzata di mano; è approvata a maggioranza la proposta della Presidenza)

(applausi)

Possiamo stabilire fino da adesso se si ritiene di mandare una delegazione di 15 ...

 - E' antidemocratico, quel sistema lì è antidemocratico, non lo accetto.

Varie voci-

 - E' una proposta, una proposta, discutiamone.

Intanto si è votato sul fatto di mandare una delegazione, e io insisto, d'accordo con i compagni della FATME, e poi dopo c'è una proposta e uno può benissimo dire ' è sbagliata, no, non sono i compagni che hanno parlato, troviamo un altro criterio, vediamo se ci sono dei volontari '. Qui le tesi possono essere le più va-

rie.

PRESIDENTE - Compagni, credo che non possiamo stare a ri-
spondere: ognuno può avere il concetto che ritiene della
democrazia, credo però che il concetto meno valido è quel-
lo che quando uno resta in minoranza ritiene che questa
non sia stata una decisione democratica.

Allora, da questo punto di vista, potrei di-
re che anche nella discussione della preparazione di que-
sto Congresso io potrei lamentarmi che non è stato demo-
cratico perché sono rimasto in minoranza tante di quelle
volte che non ne avete nemmeno neanche un'idea.

Ebbene, che cosa vuol dire questo: bisogna
che noi accettiamo quella che è la decisione dell'assem-
blea, dopo che ha discusso.

Ho fatto una proposta che può essere anche
modificata. Se ci sono dei compagni che hanno già parlato
e che sono disponibile per andare in questa delegazione
io sarei del parere di scegliere questi compagni, per la-
sciare almeno presenti quelli che devono ancora parlare,
in modo particolare quelli che si prevede che parleranno
questa sera, perché una parte parlerà domani.

Ci sono dei compagni che hanno già parlato,
che sono disponibili? Possono alzare anche la mano.

Varie voci -

_____ - Cari compagni, se ci fossero dei polli si met-
terebbero a ridere con queste decisioni che stiamo prend-
endo. Penso che debba essere una decisione unanime, quel-

la di presentarsi davanti a una fabbrica a difendere i diritti di altri lavoratori che lottano.

(applausi)

Varie voci -

_____ - Compagni, credo che questo Congresso sia un Congresso di lotta e il fatto che alcuni compagni decidano di portare fino in fondo i lavori di questo congresso, significa che questi compagni hanno deciso per un momento di lotta altamente qualificante.

Propongo che dai nominativi dei compagni che hanno già parlato si estraggano 15 nominativi e si investano della responsabilità di rappresentarci tutti presso i lavoratori della FATME.

_____ - Compagni, avrei qualcosa da dire; è sempre sbagliato fare il processo alle intenzioni, però chiariamoci alcune cose. Oggi troviamo quelli che dicono 'siamo i picchettatori, siamo quelli che vanno davanti alle fabbriche etc '.

Ieri c'è stata una proposta precisa di continuare il Congresso per un'ora e fino a prova contraria si sono alzate soltanto 30 deleghe.

Ora vi domando un po' di coerenza, compagni, perché allora ieri bisognava andare presto via a casa perché si doveva andare a mangiare o a prendere il fresco da qualche parte.

Oggi, poiché c'è una certa difficoltà a di

scutare , a stare attenti, a stare a sedere si vuole andare alle manifestazioni.

Siamo contenti anche con chi ci ha mandato qua.

Varie voci -

_____ - Secondo me è evidente che nel momento in cui c'è una lotta come quella della FATME o di qualsiasi altra fabbrica, siamo a livello emotivo portati ad essere tutti presenti.

Bene, dico, però a livello emotivo noi risolviamo il problema? Facciamo questo discorso. Noi tutti insieme abbandoniamo il Congresso e andiamo. Emotivamente ci sentiamo noi partecipi, ma solo al livello emotivo.

Nei fatti noi non facciamo niente, portiamo solo, al massimo, un momento solidaristico con loro.

Questo è il problema di fondo, è una opinione personale e si può anche non condividere, ma ritengo che sia solo un momento emotivo andare.

Certo, c'è una manifestazione di piazza, a tutti piace perché al limite se si vuole, se c'è lo scontro, ci piace essere lì nello scontro, perché ci si sente.

Ma in questo momento il problema non è questo; o gli ordini dei lavori congressuali vanno avanti oppure andiamo tutti a questa manifestazione e dopo cena continuiamo i lavori.

A questo punto discutiamo e vediamo se è va

lida un'alternativa di questo tipo.

_____ - Non sono uno di quelli che ha paura a stare seduto, perché se fosse questo il metro di giudizio di - rei che tu hai paura a stare in piedi per andare alla ma_nifestazione.

La scelta per me non è questa; io ho vota-to contro alla delegazione, però accetto.

Nel momento in cui abbiamo detto: quei 26 che hanno parlato sono disponibili ad andare in delegazio-ne, si è alzata una mano o due.

Allora, a questo punto ~~ha~~ la delegazione de-ve essere uno, io rinuncio a parlare e vado in delegazio-ne.

PRESIDENTE - Allora, davanti a queste cose e cercando di lasciar stare le paure e le non paure, io , compagni, fa-rei questa proposta che si decida qui se questa commissio-ne è d'accordo che tutti quelli che hanno parlato vadano in delegazione alla manifestazione.

Non si tratta quindi più di alzare la mano, qui si tratta di stabilire che tutti quelli che hanno par-lato , almeno che non ci sia un caso di forza maggiore , vadano in delegazione.

_____ - Scusate compagni, a me pare che Crippa aveva ragione, a parte qui l'aspetto polemico che sta prendendo il sopravvento in questa sala; perché se i compagni che sono intervenuti non volevano o non vogliono abbandonare la sala, prima ancora che fosse stata messa ai voti quel

la proposta, dovevano motivare qui perché non volevano an
darci.

Adesso, giustamente dice Crippa, egli è u-
no di quelli che ha votato contro, e io invece sono per
restare qui, ma lui è uno di quelli che ha votato contro
quella proposta, però quei compagni dovrebbero accettare
la maggioranza di questa sala.

_____ - Volevo fare un chiarimento e una proposta. So-
no uno dei compagni che stamattina ha parlato e sono di-
sponibile per andare in delegazione anche se non ho vota
to per andarci per il semplice fatto che, facendo parte
del comitato, siamo impegnati a fare una riunione que -
sta sera dopo la riunione della commissione.

Ho l'impressione però, ed è per questo che
io mi fermerei qui, salvo che non si decida diversamen-
te, che i compagni che abbiano parlato, che hanno parla-
to durante la giornata non siano qui e siano già fuori,
nella maggior parte.

La proposta è questa: al di là del fatto
che alcuni compagni abbiano parlato o non abbiano parla-
to, mi sembra che ci siano dei compagni che sentano con
particolare interesse più che della partecipazione ai la
vori del nostro congresso, la partecipazione alla mani-
festazione della FATME.

Allora dico che il Presidente dovrebbe ac-
cogliere, inserire questi compagni nella delegazione e man
dare questi compagni in delegazione alla FATME in base al
le decisioni che noi abbiamo assunto: una ventina di com
pagni, e non credo che siano molti di più, ma se fossero

anche 25, ma vadano questi compagni.

(applausi)

AVELLINI - Compagni, io ho già parlato e vorrei dire il mio parere. Noi qui abbiamo votato e abbiamo deciso di mandare una delegazione; ancora non si è stabilito se questa delegazione deve essere composta di compagni che han parlato o che non han parlato.

Ritengo equilibrata la proposta che ha fatto precedentemente il compagno.

Se vi sono compagni che hanno parlato di - sposti ad andare, e ve ne sono altri che non hanno parlato disposti ad andare: facciamo questa benedetta delegazione.

Il compagno Crippa diceva che quelli che han parlato dovrebbero dire perché ...

Io sono uno di quelli che non vogliono andare perché ho sollevato un problema, il mio intervento è stato abbastanza movimentato e mi interesserebbe stare ad ascoltare qualche risposta.

Ecco perché io sono uno di quelli che pur avendo parlato adesso non sono disposto ad andare, cioè mi è completamente indifferente. Se i compagni però decidono democraticamente che i 26 devono andare, i 26 si alzano e ci vanno.

Se viceversa si può comporre una delegazione di compagni che vogliono andare non trovo dove vi siano difficoltà. Il compagno Trentin lo ha proposto prima,

direi di accogliere una proposta del genere?. Si faccia-
no avanti quelli che vogliono andare e basta.

PRESIDENTE - Compagni, possiamo accettare questa propo-
sta, traducendola così, perché poi bisogna concretizzarla.

Chi sono i compagni che desiderano andare
alla manifestazione, in modo che possiamo vedere ?

Naturalmente tutti desidererebbero andare ,
però tenendo conto della necessità di continuare i lavo-
ri.

Varie voci -

_____ - Sono 19.

PRESIDENTE - Direi di accettare che questi 19 compagni va-
dano in delegazione. Va bene?

(applausi)

La parola al compagno Conte.

CONTE - Aerfer, Napoli -

Per tenermi nei limiti dei 10 minuti vorrei parlare solo sui modi di condurre le riforme possibilmente, visto che della delegazione del Mezzogiorno si è discusso molto di questi problemi.

Penso che il primo punto importante dove non sia sentito appunto bene quale era il modo di portare avanti le riforme, sia stato quello che mentre nelle fabbriche, per il contratto di lavoro, si è elaborata una base concreta dalla base dei lavoratori per formare le basi per questo nuovo contratto di lavoro, per le riforme non si è fatto lo stesso.

Tutti questi problemi sono nati non dalla base e non è nata dalla base il modo di portare avanti questa lotta per le riforme.

Innanzitutto un punto importante è questo, che ho constatato specialmente nelle fabbriche del napoletano, che mentre si portavano avanti degli obiettivi di riforme, magari con scioperi generali di 4 ore, di 8 ore etc, nella stessa settimana il sabato e anche la domenica si lavorava in fabbrica, recuperando non solo le 4 ore di sciopero, che si erano fatte nella settimana, ma bensì recuperando ben 15-16 ore di straordinario con il sabato e la domenica.

Penso che le Confederazioni debbano assolutamente tener conto di questo fatto per andare avanti nei momenti per le riforme.

Penso che il primo punto importante per continuare questo problema, per andare avanti sulle riforme,

è quello di bloccare ogni forma di straordinario: nelle fabbriche, perché fin quando non arriviamo a questo il venerdì si fa lo sciopero per le riforme, il sabato per l'arretratezza che ancora esiste nel Mezzogiorno per la speculazione, dove esiste un problema di sottosalario, indubbiamente i lavoratori non sentiranno mai questo problema.

La prima battaglia che penso sia da portare avanti è l'abolizione totale di tutto lo straordinario fin quando non si è arrivati a un qualcosa.

...applausi...

PRESIDENTE - La parola al compagno Sergio Benni, di Genova, Sezione Sindacale del Meccanico.

BENNI - Genova -

Compagni, il mio intervento è semplice e breve e vorrei subito levarmi la questione più importante e di polemica col compagno della Siemens sulla faccenda internazionale. Giacché il compagno voleva la polemica, mi sembra che sia giusto in questo senso.

Penso che il compagno abbia fatto un errore un po' grossolano in quanto lui dice ' il Sindacato deve essere per il socialismo'.

Penso che questo sia giustissimo, penso che siamo d'accordo tuttiperché siamo impegnati in una certa azione, ma lui ha precisato anche quale socialismo vuole, ossia ha limitato il socialismo, il socialismo di uno o due paesi ben determinati, un socialismo fatto in un certo modo.

Penso che nel Sindacato ci sia lo spazio per diverse discussioni in questo senso, per diversi punti di vista che abbiano un contenuto molto più qualitativo e via dicendo.

Noi diciamo che i contatti con la classe operaia con i paesi anche dell'Est devono essere dei contatti veri con la classe operaia, non possono essere contatti solo con dei Sindacati che sono burocrati, che non sono magari più quelli di un mese fa perché sono stati cambiati dall'alto i dirigenti; ossia, la classe operaia lotta, è forte ovunque, se vogliamo, ha dei problemi importantissimi, ha dei problemi fondamentali e noi vogliamo avere contatti con quella classe operaia vera e non voglia

mo avere contatti solamente con una burocrazia, perciò se il compagno non credeva al socialismo umano, io non credo al socialismo umano, ma credo alla partecipazione diretta della classe operaia, che sia in Italia, che sia in Unione Sovietica, che sia in Cecoslovacchia, che sia in Jugoslavia.

E' questo che io credo, la partecipazione diretta alla classe operaia alla direzione della cosa pubblica: deve essere lei che decide le sue questioni.

Questo mi sembra l'importante e non tanto il fatto della libertà, della democrazia e dell'umanità vista così in modo non reale, ma quello della partecipazione.

Penso perciò che sia giusto quello che diceva quel compagno di Torino sul fatto che noi vogliamo che i consigli dei delegati, delle fabbriche italiane possano avere contatti anche con i paesi occidentali e anche con i paesi dell'Est, in questo senso, in forma più diretta e non solo a forma di vertice.

Alcune cose brevissime sulla questione delle riforme, perché anche in fabbrica siamo andati ad analizzare i motivi di una certa indecisione che c'è sulla lotta delle riforme, anche se la lotta è poi viva, vivace; però ci sono delle cose che non vanno, c'è una certa debolezza, nella lotta per le riforme.

Ebbene, noi vediamo che è anche la questione della precisazione degli obiettivi.

Per esempio per la ricchezza mobile si è vista una mobilitazione, anche perché dopo la lotta per il contratto vi è stata subito l'aumento dei prezzi, cioè

la necessità di guadagnare qualcosa anche come salario , ma poi vi è stata una indecisione, vi è stata una discussione abbastanza vivace, quando poi al Parlamento è passata la legge che limita a 600.000 lire la franchigia e in quel momento gli operai si sono domandati: che cosa facciamo? che obiettivo precisiamo? rimane fermo il nostro obiettivo di un milione e duecentomila lire o dobbiamo fare delle altre proposte?

Noi cioè siamo stati un po' castrati in questo senso perché al Parlamento con un certo beneplacito generale si è arrivati a questa legge e noi ci troviamo a dover lottare oltre, anche contro una legge presentata e votata a maggioranza e con molte astensioni al Parlamento.

Questo a un certo momento ha anche creato una indecisione nei lavoratori perché si vede più lontana la elevazione della franchigia a un milione e duecentomila lire.

Noi dovremmo precisare anche nei documenti se siamo ancora d'accordo su queste impostazioni, se siamo ancora d'accordo su questa cifra, se vogliamo portarla avanti ancora fino in fondo questa azione, sempre nei limiti di quelle che sono le contrattazioni sindacali.

Mi sembra che questo debba essere precisato dopo questo fatto nuovo che è avvenuto.

E a questo proposito sono d'accordo con il compagno della Siemens quando dice la questione della casa.

Sì, è vero, la questione della casa è stata vista in molti modi. Si parla di parole molto difficili,

che possono avere un loro valore, ma un certo momento il lavoratore si domanda che cosa significa per lui, che cosa significa per il suo affitto.

A un certo momento si domanda: noi vogliamo pagare una cifra bassa del nostro salario per poter avere una casa dove possiamo vivere e questo mi sembra un problema importante.

A un certo momento si presenta il pericolo che da queste riforme, da compromessi, ma anche per impostazioni all'interno di un equilibrio all'interno di una società, che queste riforme serva per tutti, serva anche ai padroni di case, può servire per tanta gente, e magari non serve fundamentalmente per la classe operaia che è quella che veramente lotta per queste cose ed è quella che veramente ha bisogno di queste cose.

La partecipazione è perciò necessaria affinché gli operai sappiano per che cosa debbono lottare in modo profondo per questa riforma della casa. Una riforma così generica ad un certo momento non può soddisfare e non può dare quel carattere di lotta profonda che potrebbe dare.

Così, gli esempi potrebbero essere vari, ma ho voluto solamente portare questo esempio.

Mi sembra che bisogna vedere la lotta anche di carattere di fabbrica, di carattere articolato e non solo di carattere generale e mi sembra anche giusta la proposta, se ben collocata, di Trentin del fatto dei contadini, degli operai sulla questione dei prezzi.

Mi sembra che quello fosse un modo, se portato avanti bene e non in forma propagandistica, un modo

di superare tutte queste mangiatoie che ci sono all'in -
terno della società, di colpire il padronato anche in ques
sto senso.

Questa può essere una proposta come può ess
sere quella di portare l'azione oltre che all'interno dell
la fabbrica il legame, anche all'esterno, le delegazioni
operaie, nei quartiere, con i comitati di quartiere, con
tutte le forze che vogliono fare un certo lavoro, che poss
sono essere studenti, che possono essere i partiti, che
possono essere i gruppi e via dicendo, tutti i cittadini
che vogliono fare un lavoro.

Ma anche qui dobbiamo stare attenti perché
se portiamo avanti un certo discorso anche nei quartieri
e lo facciamo generico, 'noi vogliamo collegare con gli
operai il ceto medio, il professionista, il commerciante
etc', ad un certo momento tutto il nostro discorso verrà
mediato, interesserà tutti i ceti e verrà un guadagno che
non sarà nostro, ma sarà una confusione generale che può
far nascondere di nuovo quello che è l'obbiettivo della
classe operaia.

Mi sembra che dovremo precisare quali dovrebb
bero essere le azioni che si presentano nelle situazioni.

In un certo quartiere c'è la questione deg
li affitti che vengono aumentati per determinate question
ni e così si può vedere come si può far la lotta in ques
to senso.

Possono capitare certi aumenti dei trasport
ti, dei prezzi indeterminate situazioni; qui si può veder
e come si possono fare azioni in questo quartiere colleg
ate alle fabbriche per imporre subito che questa cosa non

avvenga, perché la riforma è un legame diretto anche nel momento in cui all'operaio si aumenta il prezzo, nel momento in cui l'operaio si sente sconfitto sul problema della scuola, per esempio, insieme agli studenti, e allora nel momento in cui c'è una azione del governo, del padronato, del Consiglio comunale - o che so io - in quel momento l'azione degli operai, l'azione del quartiere può essere importante sotto questo punto di vista col legame diretto con i quartieri operai, e non con i quartieri dove stanno i signori che poi ci fregano in tutti i modi.

Mi sembra che con questa articolazione, la lotta per le riforme potrebbe essere un colpo al padronato o almeno potrebbe essere anche all'interno del sistema un qualcosa che veramente dia alla classe operaia un certo minimo potere, sempre nel limite che è nella trattativa, nel limite che è l'azione del Sindacato.

...applausi...

PRESIDENTE - Ha la parola il compagno Meotto di Torino.

MEOTTO - Torino -

Compagni, non credo che il problema della riforma vada visto senza un legame con quella che è la lotta nelle fabbriche, la lotta a livello di base su problemi reali, cioè per quanto riguarda il problema della condizione operaia e della salute operaia.

Credo che ci sia la necessità di un legame in questo senso; cioè dal momento che noi lottiamo nelle fabbriche per l'ambiente di lavoro, lottiamo contro determinati ritmi, lottiamo contro un certo tipo di nocività, la nocività per rumorosità, per respirabilità etc, credo che questi problemi vadano visti poi in rapporto alle riforme e cioè ci debbano essere due azioni; l'una quelle delle riforme che cerchiamo di imporre con la lotta che abbiamo portato avanti.

L'altro è quello della lotta dal basso per riuscire a legare questi due problemi.

Noi abbiamo avuto l'esperienza, per esempio alla carrozzeria Bertone, di una lotta durissima sullo ambiente di lavoro.

Per la prima volta cioè siamo riusciti a sganciarci dalla monetizzazione, ...

(cambio bobina)

abbiamo rotto un pò quello che era un equilibrio tradizionale, cioè l'operaio che lavorava in un posto nocivo, quindi c'era una tendenza per questo operaio che lavorava in un posto nocivo ad attribuirgli una paga di posto.

Ebbene, noi abbiamo rotto con questa impostazione, non è stato fatto il principio, ciò ha imposto tutta una serie di politicizzazione degli operai. Comunque, con una lotta durissima di 36 giorni ci siamo difesi e con quei 36 giorni di sciopero articolato al massimo siamo arrivati a una forma di assicurazione che ci ha permesso di bloccare l'uscita della produzione dalla fabbrica.

Scioperavamo a scacchiera, mezz'ora, venti minuti, reparto per reparto; impedivamo al padrone di fare uscire le vetture finite dalla fabbrica; lasciavamo solo entrare il materiale che ci consentiva di non permettere al padrone di fermare le linee per mancanza di materiale. Ebbene, siamo riusciti ad acquisire qualcosa in questa direzione.

Il problema che abbiamo davanti al momento attuale è quello di concretizzare quello che abbiamo conquistato, cioè di tradurlo in pratica, perché a questo punto abbiamo raggiunto un bellissimo accordo, però se non abbiamo la forza di realizzarlo giorno per giorno dentro la fabbrica, questo non ci serve a niente.

Così crediamo veramente che il problema della riforma sanitaria vada visto in questa prospettiva; cioè va benissimo la riforma sanitaria, però dobbiamo controllare dentro la fabbrica che la salute operaia non

venga venduta al capitale. Questo è importantissimo.

Lo stesso discorso vale per il problema della casa. Qui c'è da precisarci un legame con quelli, per esempio, che a Torino sono i Comitati di quartiere. Il problema della riforma della casa va benissimo ma in questa direzione bisogna muoversi con delle assemblee di base, bisogna muoversi con una certa precisazione.

Lo stesso discorso vale per la scuola, dove a un certo punto bisogna veramente fare un discorso serio sulla struttura della scuola, sul rapporto tra fabbrica e scuola professionale, sulla natura di classe della scuola, di selezione dei futuri quadri dirigenti ecc.

Io credo però che da questo punto di vista la lotta per le riforme come è venuta avanti - e qui è un po' un tasto che han toccato moltissimi altri compagni - secondo noi abbiamo notato una certa mancanza di impegno a livello di vertici. Noi più volte abbiamo criticato a Torino il tipo di sciopero che si è portato avanti, quello sciopero di 24 ore ogni tanto, lo sciopero che viene revocato perché ci sono le elezioni, che domani sarà revocato per altre cose, che è stato revocato perché il governo era caduto e si diceva mancava la controparte.

Io mi ricordo che il giorno prima abbiamo fatto con altri compagni l'assemblea in fabbrica e avevamo parlato delle riforme e si era discusso con gli operai della validità della lotta, anche se seriamente posso dire che non ero molto convinto e non lo sono tuttora del

tipo di lotta che veniva portato avanti, il giorno prima della revocazione dello sciopero eravamo andati in fabbrica a parlare con gli operai e avevamo parlato della necessità di portare avanti la lotta sulle riforme, e il giorno dopo improvvisamente siamo andati di fronte agli operai i quali ci chiedevano perché; e abbiamo dovuto spiegargli che mancava la controparte, in somma un certo tipo di discorso a cui non credevamo, se riamente, almeno io non ci credevo e molti altri compagni, la maggioranza dei compagni non ci credevano.

A questo punto noi ci siamo veramente trovati in difficoltà; ecco, se noi crediamo alla lotta per le riforme legata a una lotta di base nelle fabbriche, nei quartieri, veramente dobbiamo portare avanti un tipo di lotta che non sia più quello che abbiamo portato avanti fino adesso.

Noi avevamo proposto più volte di arrivare a delle forme di articolazione della lotta per le riforme, articolazione che ci permetta dentro le fabbriche di tenere delle assemblee, perché è vero, come han detto altri compagni, che lo sciopero delle 24 ore serve per andare a pescare, compagni, serve per andare via a fare il week-end prima del sabato.

A noi interessa veramente l'articolazione, perché abbiamo la possibilità dentro le fabbriche di fare le assemblee, di politicizzare il problema delle riforme e di ottenere una certa credibilità da parte degli operai, perché gli operai a questo punto - e questa non è una sparata, è una cosa abbastanza reale - non ci credono più, non ci seguono più su questa stra-

da, almeno per quanto mi consta nel settore dell'auto-carrozzeria.

C'è veramente la necessità di rivedere molte cose.

Per quanto riguarda l'autonomia del Sindacato e i rapporti con le forze politiche, io credo che qui bisogna fare un grosso discorso.

Autonomia va bene, va benissimo, però mi pare che qualche tempo addietro lo stesso compagno Carnicchi della Fimsird avesse affermato che di fronte ai partiti della classe operaia l'autonomia deve essere di un certo tipo; ci deve essere un certo rapporto che deve essere naturalmente differente verso i diversi partiti borghesi.

Il riprodurre, quindi, sistematicamente l'incompatibilità a livello di base ecc., è una cosa che non ha senso. Devono essere gli operai delle fabbriche a decidere, almeno a livello di militanti operai, di delegati operai dentro le fabbriche, se l'incompatibilità ci deve entrare sì o no. Devono essere i delegati operai a decidere queste cose. Devono essere soprattutto i compagni di base.

Qualcosa vorrei ancora dire sulla politica internazionale. Già alcuni compagni hanno toccato questo argomento in maniera abbastanza interessante.

Io credo che ci sia una forte esigenza di estendere - questo l'ha sottolineato anche il compagno Trentin nella sua relazione - di ampliare i nostri rapporti con le organizzazioni operaie dell'Europa Occidentale. Il capitale si internazionalizza a tamburo bat

tente, la Pirelli si fonde con la Dunlop, la Fiat con la Citroen ecc., quindi c'è una forte necessità di unire le lotte e le prospettive degli operai italiani con quelli francesi, con quelli inglesi, con quelli della Germania occidentale.

Non è più il caso, quindi, di trovarsi solo a livello di dirigenti per scambiarsi alcune opinioni, ma di studiare anche delle forme di lotta comune, di porsi degli obiettivi comuni.

Non è un caso - questo è stato ripetuto molte volte - ad esempio, che gli operai francesi sul problema dell'orario hanno ottenuto le 40 ore settimanali nel 1936 col governo del Fronte popolare di Léon Blum e che ancora oggi si trovano molto indietro sul problema dell'orario, non sono ancora capaci di realizzare la conquista del '36.

Credo quindi che su queste cose, sul problema dell'orario, sul problema della nocività ecc. si debba essere fortemente collegati per una strategia comune che abbracci tutta la classe operaia di tutti i Paesi dell'Occidente europeo.

Per quanto riguarda i rapporti con i movimenti di liberazione del Terzo Mondo, anche qui c'è da fare un certo discorso. Non dobbiamo più limitarci alla solidarietà pietistica, cioè a raccogliere dei fondi - benissimo se riusciamo a raccogliere dei fondi per i popoli dell'Indocina - ma questo non basta.

C'è una forte esigenza di politicizzare a livello di base gli operai, nelle fabbriche, di discutere queste cose nel Consiglio dei delegati. Questo è

importantissimo, questo è un lavoro politico che dobbiamo fare, che dobbiamo assumerci qui l'impegno di fare e ci permette veramente, come diceva un compagno questa mattina, di arrivare a certe azioni di lotta anche; dico non a prospettiva immediata perché non è che cambiamo le cose dall'oggi al domani.

E' chiaro che quando gli operai della Fiat si renderanno conto che gli aerei che costruiscono vengono venduti al Portogallo il quale aiuta poi a massacrare gettando le bombe al napalm in Angola o nel Mozambico è chiaro che molte cose potrebbero cambiare anche in questa direzione.

Per quanto riguarda i rapporti col movimento operaio dei Paesi socialisti, anche qui bisogna sgombrare il campo da molti equivoci. Cioè è una posizione critica; non è certamente il problema di uscire dall'FSM o di formare un'altra organizzazione internazionale ecc.; questo è un falso problema.

Il problema reale è veramente quello di avere un atteggiamento critico nei confronti dell'istituzione sindacale nei Paesi socialisti; cioè a nostro avviso in molti Paesi dell'Europa orientale non c'è quella partecipazione attiva delle masse all'elaborazione politica. Quale senso hanno i Sindacati, è stato detto stamattina, se in Cecoslovacchia dopo 20 anni di socialismo il gruppo dirigente non ha fiducia nella classe operaia e per sventare un pericolo che si diceva controrivoluzionario devono chiamare i carri armati dell'Unione Sovietica.

Allora il socialismo come è portato avanti co

sì in Cecoslovacchia può anche andare addietro, perché manca veramente un rapporto reale, concreto con le mas
se.

Parliamoci chiaro, compagni, se dopo 20 anni di Partito socialista non siamo capaci di creare un le
game dialettico con la classe operaia, allora ci rac-
contiamo delle puttanate.

C'è bisogno di dirle queste cose, parliamoci
chiaro. Quale peso ha in Ungheria l'Unione Sovietica -
la Jugoslavia presenta altri aspetti più o meno inte-
ressanti di autogestione ecc. - quale peso ha l'1a clas-
se operaia nelle decisioni, negli organismi decisiona-
li? Questo è un problema che dobbiamo porci e che dob-
biamo discutere a livello di base, a livello dei Consi-
gli di delegati, perché gli operai queste cose le di-
scutono.

Se noi le discutiamo in maniera critica ecco
che ha successo un'azione che viene portata avanti dal
la stampa borghese che presenta le cose in un certo mo
do.

... applausi ...

VEDALINI - Lecco

Compagni, molto somaticamente, a me pare che i temi e la relazione che il compagno Trentin ci ha fatto ieri, han posto con grande chiarezza i problemi dell'autonomia sindacale e i rapporti con le forze politiche, con i partiti.

Ma dobbiamo anche dire che nelle fabbriche questi problemi vengono recepiti, in modo assai confuso, reticente, preferendo molto spesso non affrontarli o non parlarne per non fare emergere quelle posizioni che fra la classe operaia soggettivamente esistono realmente.

Questa tendenza a liquidare un confronto tra i lavoratori su un problema decisivo come questo, deve essere combattuta per costruire una reale unità attorno a questi problemi, a questi nodi.

Se il movimento sindacale è un'espressione autonoma del movimento di emancipazione dei lavoratori, ne consegue che questa autonomia non può essere ricercata con astrazioni, senza significato, priva di significato per i lavoratori; ma deve ricercarla, il Sindacato, e affermarla ogni giorno nella realtà dello scontro di classe, non solo contro il padrone in fabbrica, ma anche contro tutte le espressioni o istituzioni che i padroni esprimono fuori di essa.

Il problema quindi rimane quello della linea politica rivendicativa che il Sindacato porta avanti ogni giorno e a tutti i livelli.

Da qui nascono, a mio avviso, i rapporti con i partiti politici, le forme e i contenuti di questi rap

porti, rifiutando, per ciò che ci riguarda, per ciò che dovrebbe riguardare il movimento operaio, ogni rapporto di tipo diplomatico che molto spesso noi abbiamo verificato e che del resto viviamo anche oggi.

Noi dobbiamo tener presente che i lavoratori, che nessuno di noi, credeinfatti, che tutti i partiti politici siano uguali o responsabili nella stessa misura per i problemi non risolti nel nostro Paese. Non solo, ma con i partiti della destra politica ed economica, ritengo, noi, cioè il Sindacato non deve ricercare proprio nessun rapporto dialettico, perché a questi partiti non abbiamo niente da dire; non dobbiamo ricercare nessuna convergenza, perché nella realtà non può esistere e non può manifestarsi.

Il problema dei rapporti con i partiti va ricercato, nella pienezza della nostra autonomia, solo con quei partiti che si richiamano ai bisogni della classe operaia o che tendono ad esprimerli e che si battono per il superamento del sistema fondato sullo sfruttamento, così come appunto indicano i temi.

Qualcuno potrebbe obiettare che in questo modo si ritorna indietro a fare esperienze già vissute dal movimento sindacale. Credo che sia un'obiezione infondata, non corrispondente, in ogni caso, al grado di autonomia e di unità conquistati dal movimento sindacale.

I lavoratori organizzati nel loro Sindacato unitario, non possono e non devono andare a pietire da nessuno riconoscimenti per le proprie rivendicazioni, che sentono mature come le riforme ed altre, perché hanno largamente imparato, in questi ultimi decenni, ad im

porle con la lotta di massa, a cominciare dalla fabbrica e sulle piazze.

Il movimento sindacale deve giudicare i partiti, anche quelli che si richiamano alla classe operaia, non per quello che dicono o per le etichette che portano, ma per quello che in realtà fanno sui singoli problemi che si pongono al centro della lotta della condizione operaia.

Dobbiamo nello stesso tempo rifuggire dalla tentazione di considerare i partiti come controparti contrattuali, come del resto molti compagni della FIM-CISL a questo proposito sostengono.

Per il Sindacato l'unica controparte reale deve rimanere e restano i padroni ed i centri di potere che il sistema capitalistico attuale esprime, cioè a livello del governo, delle regioni, degli enti locali in generale.

In merito alla politica internazionale o all'internazionalismo operaio, il movimento sindacale, a mio avviso, può e deve collocarsi sulle posizioni della lotta ant imperialistica, della lotta anticolonialistica, per il superamento dei blocchi militari, per la pace e lo sviluppo dei rapporti economici, politici, culturali fra tutti i popoli, indipendentemente dal loro regime sociale che esiste nei singoli Paesi.

A mio parere noi non possiamo condividere le posizioni espresse dalla FIM-CISL alla recente conferenza di Brescia, laddove accostano sullo stesso piano la politica dell'Unione Sovietica con quella dell'imperialismo americano. Questo non è vero, e i compagni del

la FIM-CISL lo sanno, oltre che a saperlo, naturalmente, i lavoratori.

Noi tutti ammiriamo e ci entusiasmiamo per il modo in cui i compagni Vietnamiti, anche al nostro Congresso, e i popoli indocinesi, conducono la loro lotta antimperialistica. E' noto a tutti l'enorme sforzo che fanno i lavoratori dei Paesi socialisti per sostenere con ogni mezzo questa lotta; e non si venga a dire, ad esempio, che i lavoratori sovietici e i loro Sindacati organizzano questi sforzi di aiuti in modo inconsapevole e incomprensibile. Ma organizzano in modo perfettamente cosciente, ogni giorno, conducendo la battaglia nelle fabbriche, chiarificando fra i lavoratori questi problemi che si pongono a livello internazionale.

Dall'altra parte ci sono i Sindacati americani - qui naturalmente schematizzo, ma voglio dar soltanto l'idea - che non solo non organizzano campagne di solidarietà, ma addirittura appoggiano apertamente la politica di gendarme del mondo del loro governo.

Così, come affermano i temi, noi dobbiamo ricercare i nostri rapporti a livello internazionale e non a livello statutale o del regime economico e sociale che i singoli Paesi esprimono, ma a livello delle organizzazioni di classe che i lavoratori, nei singoli Paesi, autonomamente esprimono.

... applausi ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Azordi Ottorino dell'Au
to-Bianchi di Milano.

AZORDI - dell'Auto Bianchi di Milano

Compagne, compagni, noi, e non per nostro vo-
lere, io credo, ci troviamo a vivere in una nazione che
regge il sistema capitalistico, e come logica, in una
civiltà di consumi.

Se vogliamo cambiare il modo di vita e il mo-
do di vivere io credo che la classe operaia dovrebbe da
oggi incominciare a impostare una nuova politica sulle
riforme. Certo che questa politica non si attua con la
sospensione dello sciopero del 7 luglio e non accetto
nemmeno il discorso che avendo ceduto la UIL ed una par-
te della CISL, la CGIL si è trovata a dover accettare
la decisione di sospendere lo sciopero.

I Sindacati si sono lasciati ricattare tutti,
e questo è un dato di fatto, questa è una realtà, questa
è una critica, ma fattiva. Questo ci porta a rompere un
pò con gli operai; quando certi compagni hanno detto che
gli operai nelle fabbriche non hanno reagito, ebbene io
credo che questo è un male, è una critica al nostro mo-
do di agire, peggiore di come sarebbe stato se avessero
mugugnato. Questo ci porterà, quando torneremo nelle

fabbriche, a dover recuperare la loro fiducia un pò scossa.

Per me le riforme si possono realizzare in un solo modo: imporre al governo, a qualsiasi governo che sarà al potere, di farle. Imporgliele con la mobilitazione degli operai che dalla fabbrica scendono nelle piazze. Noi non possiamo accettare che il Ministro Pinco Palino ci venga a dire che mancano i fondi per la riforma della casa, per quella sociale, per quella fiscale.

La CGIL, e in prima persona le FIOM, ha più volte indicato dove ci sono questi soldi. Il pregiato Ministro se li prenda, se vuole esistere, se no se ne vada.

Siamo noi la forza produttiva del nostro Paese, siamo noi che diamo ricchezza allo Stato; ebbene a noi la possibilità di vita, non di vegetare, ma di vivere.

Autonomia. Io credo che noi tutti siamo d'accordo sulla autonomia. Certo che autonomia non vuol dire che chi milita nel Sindacato non debba far politica; solo deve distinguere la politica sindacale con la politica di partito.

Noi non è che ci si rifiuti a qualsiasi contatto con i partiti politici, specialmente con quelli che sono la nostra matrice; certo che li vogliamo questi contatti, ma li vogliamo per un confronto e non per una subordinazione. Anzi io direi che in ultima analisi dovranno essere i partiti politici che dovranno adeguare i loro programmi, per quanto riguarda la politica che riguarda noi operai, alle linee che usciranno dai nostri organismi sindacali.

Politica internazionale. I collegamenti attuali in campo internazionale non hanno forse più ragione d'essere. Oggi non è più il caso di parlare di essere affiliati alla FSM o alla CIS Internazionale.

La CIS internazionale, con la burocratizzazione e i compromessi nei rapporti con il padronato, con i governi complici della dominazione imperialistica nel mondo, la FSM, come organo internazionale, ha già mostrato i suoi limiti e le sue insufficienze sui piani dei problemi e delle strategie sindacali, e le sue remore nell'affrontare l'autonomia del Sindacato dai partiti e dai governi.

Noi auspichiamo un organismo enello, e per il momento europeo, e a livello di gruppo metalmeccanico se non è possibile a tutti i livelli.

Facciamoci ancora noi la catena traente, e questo non per spirito campanilistico o per essere i primi della classe, ma perché noi sentiamo forse più degli altri la necessità di questo organismo, perché con il concentramento a livello internazionale del capitalismo, con fusioni a tutti i livelli, per contro anche noi vogliamo organismi nuovi e funzionanti per controbattere queste fusioni.

Non possiamo aspettare molto oltre se non vorremo essere tagliati fuori ancora una volta. Ora il nichiare sui vecchi schemi molto probabilmente ci impedirà di fare veramente una società ed una fabbrica a misura dell'uomo.

... applausi ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Walter Salvadori di Milano, del Comitato Centrale della FIOM.

SALVADORI - Milano - Comitato Centrale FIOM

Brevemente alcune cose sul problema delle riforme. Io non sto qua a ripetere quello che già da molte parti è stato detto.

La valutazione che io cerco di fare è queste: noi, con la strategia delle rivendicazioni a livello aziendale, vogliamo far saltare il sistema di organizzazione di produzione del padronato all'interno della fabbrica.

A me sembra che la strategia che noi ci scegliamo, ci siamo scelti, sulle riforme, debba altrettanto avere come obiettivo far scoppiare le contraddizioni del sistema e quindi far saltare il tipo di organizzazione della società attuale, che è la società dei padroni.

Ecco secondo me, concettualmente almeno, il legame tra la lotta di fabbrica e la lotta a livello più generale.

Qui sorge il dubbio. Il tipo delle lotte per le riforme, gli elementi, i punti scelti, sono davvero qualificanti per creare queste contraddizioni della so-

cietà borghese? bastano questi tipi o non bastano?

Secondo me potrebbero anche bastare. Ma quali sono i limiti? I limiti sono che indipendentemente dal grado di diversità di responsabilità suà modo come queste cose sono state calate sui lavoratori, sul modo come nell'andamento delle trattative, se così possiamo chiamarle, vi sono state cose che sono avvenute al di fuori della conoscenza e della partecipazione diretta dei lavoratori e quindi anziché accrescere l'interesse dei lavoratori verso queste cose ha diminuito l'interesse dei lavoratori.

Questo cosa ha voluto dire? Permettere alla controparte di coglierci all'improvviso, e naturalmente anche qui, facendo le debite valutazioni, secondo me il fatto che le altre Confederazioni non ci stavano, il fatto che anche all'interno dei metalmeccanici le posizioni nelle UIL era una, nella CISL ce n'era un'altra e via via, questo secondo me non scusa il fatto che noi non abbiamo dichiarato lo sciopero.

Vuol dire aver accettato un ricatto, vuol dire che in quel momento abbiamo ritenuto che non avevamo le forze necessarie per rispondere, chiamatela come volete però noi, in questo caso, siamo stati costretti, siamo stati ricattati ed abbiamo subito il ricatto, senza aver la forza politica di reagire.

Ora dobbiamo superare questo stato di cose, ed è chiaro che per superare questo stato di cose bisogna mettere bene in chiaro ai lavoratori, e i lavoratori queste cose le capiscono molto bene, che la lotta per le riforme non è solo ed esclusivamente - che è una co

sa molto importante anche questa - un modo come un altro per cercare di migliorare le condizioni del lavoratore, ma è una lotta importante e dura perché serve per creare e aumentare le contraddizioni del sistema perché vogliamo far saltare questo sistema.

E' chiaro quindi che è una cosa molto dura, e quindi occorre un'azione politica costante, una lotta politica costante per chiarire queste cose in mezzo ai lavoratori metallurgici, in mezzo ai lavoratori delle altre categorie e in mezzo alla popolazione italiana che è interessata a cambiare questo tipo di società.

Per quello che riguarda il problema dell'autonomia, io sono convinto che è una cosa importante che noi dobbiamo continuare a portare avanti. Però autonomia secondo me vuol dire impegno politico maggiore da parte dell'organizzazione in quanto tale e confronto con tutte le forze politiche, con le forze politiche che vogliono anche loro, assieme a noi, risolvere i problemi della classe operaia.

Allora qui, questa autonomia deve fare davvero dei passi in avanti. Il mettere tutto nel calderone non serve a nessuno. Allora bisogna che anche noi, come organizzazione, esprimiamo giudizi politici sul comportamento delle forze che si dicono d'accordo con noi per risolvere i problemi della classe operaia.

Ora io non ho nessun timore a dire che mi son girate le scatole, per un problema così limitato, se volete, come quello che è stato votato al Parlamento sulla elevazione delle quote esenti di ricchezza mobile, mi son girate le scatole perché per quanto riguarda il mio

partito la sua posizione, secondo me, non andava certamente nella direzione di aiutare le richieste avanzate dai lavoratori tramite le loro organizzazioni, non andava certamente nella acquisizione politica di un certo tipo di coscienza.

Però ecco, questa analisi va fatta, dobbiamo avere il coraggio di dirla a tutti, indipendentemente se siamo comunisti, socialisti o chi più ne ha più ne metta. Questa per me è autonomia.

Una volta, quindi, che noi ci siamo scelte le nostre posizioni, dobbiamo avere il coraggio di confrontare queste nostre posizioni con tutti quelli che si dicono d'accordo con noi, e dopo però non sulle parole ma sui fatti andare a misurare le cose. Questo per me vuol dire sviluppo dell'autonomia del Sindacato.

Problemi di carattere internazionale. Secondo me, nella stessa relazione del compagno Trentin c'è un elemento di fondo che è venuto a mancare.

Se ho capito bene, allora questa crisi di governo in Italia sarebbe stata determinata dal fatto che i padroni, dopo le conquiste fatte dai lavoratori con le lotte dell'autunno, non sono riusciti a recuperare nel periodo di tempo da loro ritenuto più o meno opportuno o valido per le sue impostazioni, quindi sono diventati più cattivi, siamo arrivati ai ricatti delle forze politiche, alle minacce delle leggi antisciopero ecc., e questo è vero che il padrone ha fatto questa politica.

Ma l'eludere da questa analisi dei fattori di carattere internazionale, che è il capitalismo america

che non per niente ha invaso la Cambogia, che non vuol perdere determinate posizioni e non per niente abbiamo il Medio Oriente, abbiamo l'America Latina ecc., elude da questa valutazione, quindi, un supporto di carattere internazionale alla posizione del padronato in qualsiasi Paese, vuol dire non riuscire a capire bene le cose.

Anche qui, però, con tutte le critiche, mi sembra che i problemi dei rapporti nostri con le organizzazioni a livello internazionale, almeno per quello che dicono i temi, sono veramente scarsi e piatti.

Dico scarsi e piatti perché, mancando un'analisi più seria a livello di carattere internazionale, diventa poi difficile anche stabilire che tipi di contatti, che tipi di rapporto noi dobbiamo avere sia con le organizzazioni sindacali del mondo padronale, capitalistico, sia i rapporti che noi dobbiamo avere con i Sindacati del mondo a sistema socialista.

Per quello che riguarda evidentemente i rapporti del mondo capitalistico abbiamo dei rapporti molto limitati, non è solo un problema di affiliazione, per me questo non è tanto un problema di affiliazione, abbiamo dei rapporti molto limitati che non dipendono evidentemente esclusivamente da noi, ma il nostro tipo di sforzo particolare per realizzare non solo dei contatti per scambi di conoscenze e di esperienze, ma per vedere di portare avanti alcune azioni concrete, magari per settori produttivi e via via, è venuto a mancare.

Qui evidentemente non dipende esclusivamente

da noi, dipende anche dagli altri, questo discorso mi sembra è stato fatto dal compagno Trentin nella sua relazione, anche se evidentemente va approfondito, vanno esaminate quali sono le misure, i metodi, con chi dobbiamo incontrarci, per che cosa dobbiamo incontrarci, per quali lotte dobbiamo fare.

Io mi incontro con un altro per stabilire un certo piano di attività, una certa azione da portare avanti, per condurre una lotta contro un certo gruppo per lo meno. E quindi dobbiamo esaminare meglio queste cose.

Per quello che riguarda i problemi dei nostri rapporti con i Paesi a sistema socialista, è chiaro qui - io non voglio dire che noi non dobbiamo criticare, sarebbe la posizione più stupida - altri compagni l'hanno già detto, mi sento anche io grado di ribattere questo concetto.

Io ho sentito certi discorsi che in questa tesi personalmente a me non piacciono. Il fatto di mettere un pò tutto sullo stesso piano. E' chiaro, ci sono dei limiti, ci sono dei difetti nelle organizzazioni sindacali dei Paesi socialisti, discutiamo, criticiamo, andiamo a vedere cosa c'è che non va, andiamo a vedere cosa c'è anche che va e non dimentichiamoci mai; perché ancora al giorno d'oggi, proprio perché con tutti i difetti che possoho avere questi Paesi, questi Sindacati, una parte dei bisogni e un certo tipo di vita che questi Paesi potrebbero avere, che questi lavoratori potrebbero avere, non ci sono perché è necessario, proprio perché sono dei Paesi internazionalisti, proprio

perché son dei Sindacati di classe dove il padrone non esiste più, alcune cose vanno avanti anche più lentamente perché non è certo da poco lo sforzo quindi anche economico e diretto che questi Paesi danno a tutti i Paesi che si stanno battendo per la loro indipendenza e per la loro libertà.

(applausi)

Quindi nell'andare a fare queste valutazioni non si possono dimenticare queste cose, perché dimenticare queste cose vuol dire impedirci di vedere chiaramente e di scegliere chiaramente con gli noi dobbiamo allearci per portare avanti la nostra azione anche di carattere internazionale.

... applausi ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Sessa di Torino, delegato della SISPA.

SESSA - Torino

Compagni, in considerazione del tempo limitato che abbiamo a disposizione io ritengo opportuno soffermarmi a considerare uno solo degli aspetti, dei punti da trattare, ovvero le lotte sociali.

Io credo, compagni, che il nodo essenziale da sciogliere oggi, che si pone in modo serio al movimento, è indubbiamente come porremo mano alle lotte sociali quando sarà ricostituito il governo.

L'andamento delle lotte, del resto, dopo la conclusione del contratto impone, a mio parere, al Congresso, una riconsiderazione politica della scelta compiuta dai Sindacati dopo la firma del contratto.

Non c'è dubbio infatti che le lotte per le riforme verificano una crisi che non va attribuita, come qualcuno tenta di far credere, alla scarsa combattività delle masse, ma io credo sia frutto di una carenza di direzione politica, sia frutto di una scarsa cura del Sindacato alla crescita politica delle masse.

Infatti la partecipazione operaia negli scioperi per le riforme appare più come un riflesso del-

l'autunno che frutto di una reale adesione alle piattaforme in ordine alle vertenze.

Alla vertenza che investe direttamente una precisa controparte, mi pare, si è in sostanza andata sostituendo una serie di generiche manifestazioni che ripropongono uno sbocco non chiaro, come quello, ad esempio, delle trattative di vertice fra Sindacato e governo. Contemporaneamente sono andate affievolendosi, credo, e perdendo di mordente le lotte di fabbrica, segnando con ciò la rinuncia a colpire la prima controparte che può essere investita direttamente, cioè il padrone, sulla base di un'offensiva salariale, sulla base di un'offensiva normativa che consenta ai lavoratori di riprendersi ciò che i meccanismi del sistema hanno abbondantemente decurtato delle recenti conquiste, di procedere oltre nel loro attacco al capitale.

Da un lato, infatti, compagni, a me pare che le lotte di fabbrica si sono sviluppate con fatica, si sono sviluppate in modo troppo episodico, su piattaforme spesso arretrate e soprattutto su rivendicazioni non collegate fra di loro. Dall'altro, le masse sono state chiamate a scioperi, a manifestazioni troppo spesso gestite dall'alto, in una logica di pura pressione sul governo.

Sono quindi sparite quasi del tutto, nelle pratiche del movimento, il controllo dal basso della vertenza.

La discussione, la elaborazione operaia delle piattaforme, di scioperi articolati, in una parola l'autogestione operaia delle masse della lotta, scusate, intesa nel senso più stretto.

Ecco io credo che in definitiva tutto questo sia mancato, in definitiva sia mancata la continuità con l'autunno.

Infatti, compagni, le lotte dell'ultimo bien - nio non solo sono importanti per la rottura del blocco salariale, ma anche soprattutto per aver saputo creare nelle fabbriche nuovi rapporti di forza che mentre indeboliscono le gerarchie aziendali, danno il potere ai lavoratori di affermare le proprie esigenze contro quelle della razionalità e della esigenza produttiva capitalista.

Ecco perchè in molte fabbriche, ed anche nella fabbrica nella quale io lavoro, è stata giudicata molto severamente la revoca dello sciopero del 7 luglio scorso.

Perchè da un lato siamo rimasti, io credo, passivi di fronte ad un evidente ricatto della destra, dall'altro abbiamo introdotto un motivo di dissenso e registriamo oggi un rallentamento del discorso politico sulle riforme che con tanta fatica portiamo avanti in fabbrica e i compagni che lavorano in fabbrica credo che dovranno darmi atto di questo.

E' quindi evidente che la situazione nella quale ci troviamo pone alla classe operaia, pone alle sue organizzazioni una questione decisiva: o accettare, o respingere una rottura degli equilibri produttivi del sistema capitalistico.

In definitiva, compagni, in termini chiari la alternativa che oggettivamente ci sta davanti dopo due anni di grandi lotte operaie è questa: o restaurazione

dell'ordine capitalistico come naturalmente lo vogliono i padroni, nella fabbrica e fuori; o l'acutizzazione dell'attuale tensione.

Se è vera questa alternativa i problemi che si pongono alla classe operaia sono di scegliere tra prepararci allo scontro, in una situazione di crisi, o andare comunque alla crisi senza preparazione, senza alcun progetto, senza alcuna visione, senza alcuna strada che vada oltre l'attuale orizzonte istituzionale.

Era ed è a mio avviso con questa responsabilità che andava affrontata e definita la ripresa delle lotte dopo la chiusura dell'autunno.

In realtà quindi, compagni, la definizione della parola d'ordine 'dalle lotte rivendicative alle lotte per le riforme' ha in gran parte ignorato questa alternativa.

Quindi è fuori dubbio che trasferire sul piano della lotta per le riforme la combattività operaia e di fabbrica non è semplice.

Siamo tutti coscienti di questa grossa difficoltà che ci sta davanti, non basta cioè indicare la delusione delle masse operarie che nella manifestazione simbolica non sentono più di colpire il nemico di clas-se, ma soltanto di fare qualche cosa di allegorico.

L'operaio che ha l'obiettivo di rovesciare i rapporti capitalistici di produzione in fabbrica come punti di applicazione della sua forza, il blocco della linea, il rifiuto dei tempi, l'autodeterminazione, il ritmo, la lotta, lo scontro - soprattutto quest'ultimo punto contro la gerarchia padronale -, e la divisione

capitalistica delle mansioni.

Momenti questi, compagni, in cui la classe operaia si appropria della razionalità produttiva, espropria il padrone dal suo potere politico indicando l'inizio di un'alternativa che parta dalla fabbrica, ma per trasferirsi in modo quasi automatico nella società.

Il problema quindi del trasferimento della combattività, dalla fabbrica alla società è dunque quello di reperire, di aggredire all'esterno della fabbrica quei punti di applicazione reali, significativi per la classe operaia che sono i centri di potere, la gestione del capitale sociale e gli equilibri politici che li esprimono.

Quelle istituzioni cioè, compagni, che determinano l'assenza della casa per gli operai, la mancata soluzione della riforma sanitaria, dei trasporti, della scuola; scoprire quei luoghi specifici in cui si riproduce la contraddizione generale del sistema capitalistico e lì battersi fino alla vittoria proletaria.

Questo è ciò che è mancato finora, io credo, nella lotta per le riforme.

E' quindi più che mai importante compagni, dare vita a dei collettivi misti che vedano assieme forze sindacali, operaie, braccianti e studenti che si pongano nella situazione specifica il compito di dare un volto, una caratterizzazione, un nome alla socializzazione delle lotte, che cerchino con lucidità, con decisione di sperimentare il modo con cui si possono affrontare vittoriosamente le riforme, senza tentennamenti o senza ritorni all'indietro.

L'assenza, compagni, quasi totale di ogni elaborazione dal basso, di ogni spinta dal basso verso la costruzione di istituti politici intermedi sempre più allargati, voglio dire operai, studenti, medici, tecnici, è la ragione prima del carattere politicamente astratto della lotta per le riforme o perlomeno che la lotta per le riforme ha registrato finora.

Il loro carattere di natura legislativa, priva di una propria credibilità, perchè priva di chiarezza mancante nello schieramento sociale della convergenza reale e consapevole di tutte le forze anticapitalistiche.

E' urgente, compagni, io credo, operare per modificare il carattere della lotta in corso, promuovendo nel modo più ampio tutte quelle avanguardie, tutti quegli strumenti e soprattutto avviamento dei consigli di fabbrica a ruolo di direzione politica del movimento.

Ecco, solo in questo modo il movimento riuscirà a coprire lo spazio politico lasciato largamente libero dai partiti e non ancora occupato dal sindacato.

Il rapporto con i partiti del resto non deve essere un rapporto di competenza, come diceva molto bene un compagno questa mattina con il quale concordo perfettamente, ma un corretto rapporto dialettico che ricerchi tutte quelle convergenze classiste che ci consentono di esprimere tutta la potenzialità dell'organizzazione operaia contrapponendola decisamente a quella del sistema.

In questo modo compagni, io credo che si possa accelerare anche il processo unitario su reali basi

di classe, come conseguenza logica della politica che il sindacato è andato perseguendo e che ovviamente non può essere una somma, come diceva il compagno Carniti ieri, di apparati con uno sdolcinato 'embrasse moi', ma una politica che pure attraverso resistenze oggettive e soggettive - abbiamo tutti quanti presente l'intervento del compagno Benvenuto ieri - è comunque andata via via consolidandosi fino all'attuale fase costituente.

... applausi ...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola al compagno Stelfio Ravante, delegato della Borletti.

STELFIO -

Compagni, solo alcune questioni.

La prima osservazione. Quindi io vi prego di considerare questo fatto, da parte della delegazione della Borletti, non aveva l'intenzione di venire in questa Commissione, almeno all'inizio dei nostri lavori del Congresso, senonchè dopo un più attento esame è risultato questo fatto che io penso di doverlo dire, al fine anche di contribuire alla discussione stessa.

Abbiamo sentito la relazione del compagno Trentin, ebbene i compagni della Borletti han tirato le conclusioni che per quanto riguarda la parte rivendicativa della relazione stessa, la Borletti è già dentro in pieno compagni, cioè non abbiamo bisogno di nessuna sollecitudine sulle questioni rivendicative.

Una fabbrica che da un mese sciopera su quelle che mi auguro siano le decisioni del Congresso stesso per quanto riguarda la parte rivendicativa.

Però è evidente che anche una fabbrica come la Borletti di circa 5.000 dipendenti in tutta il suo complesso ha dei grossi punti neri, e guarda caso che

il punto nero è la parte politica del Sindacato.

Ecco perchè noi abbiamo fatto un ripensamento e abbiamo chiesto, qui, la parola cioè se la Borletti come fabbrica, come una delle grandi fabbriche italiane con il tipo di personaggio che tra l'altro è abbastanza conosciuto in sede di Assolombarda e di Confindustria, è evidente che la Borletti ha bisogno di fare politica compagni, sappiamo che cosa intendiamo per far politica intendiamo naturalmente la politica del Sindacato.

Se mancano dei risultati alle lotte di questa fabbrica noi riteniamo che la causa, l'origine dei difetti si trovi proprio nel non fare politica, per parlarsi chiaro, di fare delle belle lotte, di ottenere dei grandi risultati anche, se volete; è una fabbrica che ha cominciato ad applicare la riduzione dell'orario dieci anni fa, è una fabbrica che da due anni non lavora il sabato, tanto per capirci dove siamo, però quando poi si tratta di scioperare per le riforme che non sono più un fatto puramente e tecnicamente di economia - se vogliamo usare questi termini per capirci - è evidente che abbiamo le nostre grosse lacune -.

Quindi inserite in questa premessa che mi sembra molto importante e vedete che il concetto - io prendo solo questo, scusate compagni - di autonomia diventa un elemento di fondo per la stessa chiarificazione all'interno della fabbrica, con tutti i lavoratori e permettiamo che per noi è chiaro penso che siamo tutti d'accordo che autonomia non significa disimpegno politico.

Ma, anzi a nostro giudizio, l'autonomia fa immediatamente scattare con estrema forza e serietà l'au-

mentata responsabilità del sindacato per due motivi di fondo, il primo - qui potremmo non dire delle cose molto esatte, scusateci compagni, ma il Congresso stesso recepirerà la parte positiva - è che a nostro parere è il problema del tipo di collocazione che il sindacato vuol darsi all'interno della società con la sua funzione e con i suoi problemi.

Quindi a nostro giudizio, non deve essere assolutamente una bella o brutta copia dei partiti, prima di tutto perchè con tutte le nostre buone intenzioni, potremmo arrischiare di non essere capiti dai lavoratori o addirittura persino di essere accusati di strumentalismo.

Il secondo motivo, e non uso le parole nostre compagni, uso un concetto che è stato portato dal Segretario della Fim milanese Cantù alla preparazione di questo Congresso nazionale, cioè parlo del Congresso di fabbrica.

L'amico Cantù, della CISL, in un suo intervento ha fatto questa affermazione 'Il Sindacato è una organizzazione di massa dei lavoratori e partendo dalla organizzazione di massa deve essere obbligatoriamente una organizzazione di classe, in funzione anticapitalistica che rifiuta il sistema'.

Dico, queste cose ce le siamo dette molte volte noi, non penso che sia una novità ma il problema diventa importante, qui noi abbiamo sentito l'intervento di Carniti compagni, ma io ho voluto ricalcare, se volete, non quell'intervento ma per capire dove ci muoviamo come ci muoviamo in termini politici.

Ora, se è questo, e a me pare che è questo il Sindacato che vogliamo ne deriva che il primo compito politico di questo nuovo Sindacato è quello di elevare il grado di coscienza di classe dei lavoratori.

Diciamo questo perchè riteniamo, proprio su quel ragionamento che ho fatto all'inizio delle lacune del nostro lavoro, che le difficoltà, compagni sono difficoltà che alcuni anni fa pensare di scioperare per le riforme, al 90% facevamo i salti alti così compagni; oggi però non basta direi che ci vuole il 100% compreso gli impiegati.

Ecco dov'è che ci sono i punti neri, e quindi manca quel mordente - qui si è molto parlato delle osservazioni e le critiche sulla questione delle riforme, io non entro in merito perchè voglio portare avanti questo discorso - ma al fondo di tutta la questione delle riforme quello che è mancato, quello che manca è lo stesso mordente della lotta contrattuale.

Lo so compagni, ce lo siamo già detto è una lotta diversa, completamente diversa che ha altri aspetti, però è chiaro che se la lotta è diversa il mordente deve ritornare a quella levatura, a quel grado di combattività e di mordente tale da imporre, come abbiamo già imposto alcune scelte, alcuni problemi.

Infatti la sola lotta economica anche se avanzata, non è oggi e lo recepiamo in fin dei conti, ce lo vengono a dire in modi diversi i compagni, io parlo con moltissimi impiegati be, chè sono un operaio, mi rendo conto che è lì che noi dobbiamo battere, su queste questioni, che la sola lotta economica anche se avanzata

non è oggi sufficiente. Va bene tirano indietro, ci sono certi settori che ancora non li abbiamo con noi, in modo particolare gli stessi impiegati che hanno delle difficoltà a capire queste cose anche perchè, compagni, non glie le abbiamo mai dette o glie l'abbiamo dette ma le parliamoci chiaramente.

Sarà un problema nostro, io penso che altri abbiano parlato e lavorato meglio dei compagni della Borletti, ma che certamente è un problema serio e quindi noi arriviamo alla conclusione che la sola lotta economica oggi non è più sufficiente.

Oggi ci sono ancora alcuni elementi che frenano a nostro giudizio l'azione del Sindacato richiamandosi ancora al tipo di sindacato tradizionale, quello che fa l'economia, quello che tutela il lavoratore, non quello che vuol portare avanti il lavoratore, la condizione operaia e mi pare che il nostro Congresso invece affronti questo aspetto, il voler portare avanti la condizione operaia.

Ed è evidente che affrontare questi problemi in questi termini, io sono convinto che non sarà un lavoro facile, potrà diventare e sarà molto più efficace invece se da questo Congresso, in noi stessi prima di tutto ci sia molta forza, molta chiarezza e soprattutto permettete, anche molta documentazione nel lavoro che noi andiamo a fare.

Vorrei citare un solo esempio compagni: documentazione. Ebbene quanti di voi nelle rispettiva aziende si trovano nelle condizioni che ci troviamo noi, il Borletti in 20 anni non ha portato la sua fabbrica da

2.200 operai a 4.500 e rotti, ma in 20 anni ha portato una fabbrica di quasi 5.000 dipendenti, una fabbrica a Parigi di 1.500, una fabbrica a Madrid di 1.400, una fabbrica a Buenos Aires di 1.000 dipendenti.

I soldi dove li ha presi? Ma è evidente che li ha presi sullo sfruttamento del lavoro dei lavoratori i quali devono essere coscienti di questa condizione per la quale i soldi non li stampa nessuna Borletti, li stampano gli operai alle trincee, li stampano gli operai alle catene, li stampano gli stessi impiegati con la loro capacità tecnologica avanzata; e questo a me pare, che manca questa argomentazione.

Io la chiamo politica compagni, non è più, non diventa più il tira e molla delle dieci lire, diventa il prendere coscienza di che cosa si è all'interno della fabbrica e come si è sfruttati.

La documentazione che citavo è anche questa ricchezza della potenza e della forza del sindacato che non va solo a chiedere gli aspetti rivendicativi, ma gli elementi necessari alla modifica di tutta l'azione.

E' chiaro che i livelli devono partire, io sono d'accordo con i compagni che dicevano partecipazione iniziando dalla fabbrica, però mettendoci d'accordo su una questione compagni, è chiaro che non deve significare tanti momenti isolati senza coordinamento o sviluppo ma anzi esigono in quanto momenti particolari di fabbrica, di settore, di zona una maggiore capacità organizzativa del sindacato stesso.

Perchè - scusate la battuta non è per ottenere una battuta di mani - se è stato un momento della

storia d'Italia che qualcuno ha detto che c'era il grido di dolore, oggi c'è un grido di protesta cosciente da parte dei lavoratori e in modo particolare dalla nostra categoria, ma non in senso settoriale.

Otto milioni di lavoratori non possono fare il corporativismo, è forza, è coscienza che noi dobbiamo far pesare su tutta l'azione che andremo a condurre nei prossimi mesi.

...appalusi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola al compagno De Facci Lorenzo di Venezia.

DE FACCI - Venezia

Compagni, noi viviamo in questi tempi quei momenti così, di particolare interesse sulle varie fasi della politica delle riforme, dalla criticabile decisione della sospensione dell'ultimo sciopero generale, alla forma come è stata messa sul tappeto questa lotta per le riforme dove tutte o quasi tutte le decisioni sono cadute dall'alto.

Mi sembra opportuno ricordare che c'è stata una lotta per un'altra riforma, per la riforma delle pensioni, riforma o riformetta a seconda delle interpretazioni che si possono dare.

Una lotta però che in un certo punto ci ha visto scontrarci con le controparti, scontrarci anche all'interno nostro e dove al fondo è prevalsa una linea che mi permetto di dire, era una linea dettata anche dai lavoratori metalmeccanici, che erano i primi, erano i promotori più vivaci, quelli che avevano discusso di più quel determinato problema scavalcando tutti i pretestuosi modi di fare, avevano portato questa lotta nelle piazze e avevano avuto il contributo di tutti i lavo

ratori italiani.

Ricordare quest non vuol dire ripetere un'e -
sperienza perchè sappiamo che queste esperienze, momento
per momento si possono modificare, però è importante ri
cordare certi aspetti, ricordare soprattutto anche l'e-
sperienza della nostra piattaforma contrattuale, di co-
me è stata fatta qualitativamente e sul piano anche del
la strategia.

Perchè se noi diciamo che le riforme, il tipo
di riforma che vogliamo approntare, deve essere ripropo
sto alla base, riportato alle fabbriche, ridiscusso; lo
dobbiamo ridiscutere sia sulle forme qualitative ma sia
anche sulle forme di lotta, sulle forme della strategia
della lotta che ci dobbiamo dare.

Perchè questa strategia della lotta può esse-
re a differenza dei casi di vario tipo, può avere una
gestione della lotta di tipo contrattuale, come è sta-
ta quella nostra portata avanti, ma che ha investito
tutti gli aspetti politici attuali, investendo i comu -
ni, le provincie, in tutti i casi che c'erano; Può esse
re vista anche in un certo tipo nelle altre componenti
di lavoratori.

Naturalmente se noi riusciamo a portare que -
sta strategia agli stessi livelli che avevamo nella lot
ta contrattuale, noo avremo forse risolto quel nodo,
quel momento di flessione, quel momento di riflusso che
può portare a una deviazione, a una squalificazione del
movimento sindacale.

Così risaldando la lotta sia i livelli riven-
dicativi economici, sia i livelli politici, investendo

dal basso tutte le strutture come i comuni e le regioni fino allo stato, promuovendo in tal senso fra la classe quel confronto più che mai necessario, con le forze politiche e con i partiti politici.

Riproponendo anche fra le varie componenti operaie e lavoratrici un qualcosa di nuovo e di unitario scambiando le varie esperienze, subendo o facendo subire a seconda anche di certo senso se vogliamo, una volontà di tipo nuovo, più forte, scavalcando e sbaragliando quelle che sono remore di tipo vecchio e corporativo.

Di conseguenza, in questo discorso si intreccia anche il discorso delle alleanze che noi vogliamo portare con le altre forze politiche e sociali del nostro Paese, alleanze che si possono individuare nel movimento studentesco.

A mio avviso, il discorso del compagno Bellocchio, che ha fatto nell'Assemblea generale, il discorso del tipo di alleanza che noi abbiamo portato avanti fino adesso col movimento studentesco, dove lui ricordava anche l'esempio che a Milano il compagno Capanna aveva fatto un suo discorso, un discorso di parte, così, ai lavoratori, nell'indifferenza generale, avevano anche applaudito le varie tesi, ma però si erano mantenuti, questi lavoratori e questo movimento studentesco, sulle collocazioni statiche di entrambi.

Di conseguenza non avevano riallacciato o iniziato un certo discorso di ammainamento dei problemi, di discussione, di promozione di questi problemi, ed io mi ricordo anche che si era fatto un certo di scorso, prima della lotta contrattuale, di dialogo con

queste forze, proponendo di far partecipare ai livelli di direttivi e in questo momento a far partecipare anche ai livelli di Consigli di fabbrica, delegazioni rappresentanti del movimento studentesco, perché sarebbe molto importanti sentire dai compagni studenti le loro impressioni e i loro modi di pensare sui vari aspetti della lotta e delle forme sia all'interno della fabbrica che all'interno della società, delle riforme.

Perché se noi promovessimo questi incontri, noi ricaveremmo anche degli importanti dati che possono essere di grande aiuto, perché anche sul problema delle qualifiche che è un problema di attualità per il nostro contratto di lavoro, sarebbe molto interessante sentire dagli studenti come la pensano, in che maniera, in che misura vorrebbero loro o vorremmo noi, o scambiando le nostre impressioni, vedere in che misura si può collocare questo problema delle qualifiche.

In più anche un certo discorso per un altro rapporto del nostro aspetto, è col movimento contadino.

Ricercare col movimento contadino i problemi che possono unificare sulle riforme, perché è logico e chiaro che se noi come metalmeccanici potremmo avere di priorità o di più interesse il problema della trattativa fiscale, della riforma della fiscalizzazione, un certo discorso col movimento contadino è difficile farlo su questo problema.

Il movimento contadino non ha ancora, come noi un problema di salario, di trattenute; ha dei problemi più generali, più particolari e forse si potrebbe ricercare un momento di unità, e quindi questo momento po-

trebbe anche ripercuotersi favorevolmente sul movimento di lotta, di classe, di tutta la società.

Anche sul problema particolare dei trasporti, vorrei citare un esempio che è un'esperienza che abbiamo avuto noi nella nostra provincia, quando a una trattativa aziendale del nostro problema abbiamo posto che è un problema di disagio di trasporto, il problema dei pendolari che dovevano concentrarsi nella lavorazione, quando noi avevamo due officine, la direzione aveva scelto la concentrazione in un solo tipo; di conseguenza lo spostamento di determinate categorie di lavoratori da una parte all'altra della città, era allettante un discorso di un saldamento economico; ma noi a livello di trattativa abbiamo aperto proprio il discorso politico proprio sui trasporti, cioè condizionando l'azienda facendola entrare nel discorso del rimborso economico della spesa di trasporto che subivano questi lavoratori.

Di conseguenza quella spesa che abbiamo ottenuto nel trasferimento, è stata poi riproposta anche per i lavoratori che erano stati assunti invece nell'altra sede. E anche questo discorso è stato ottenuto.

Di conseguenza un primo binario di trainamento per far partecipare le aziende ai problemi sentiti di più di certe riforme, di certe nostre difficoltà, come il trasporto e via dicendo.

Sul problema internazionale, quando si parla della mano d'opera internazionale, del serbatoio del capitale, emigranti italiani, greci, spagnoli, africani, forse trascuriamo un aspetto di emigrazione, di serbatoio di mano d'opera che è un pò trascurato anche nel no-

stro Paese.

Il discorso, cioè, degli appalti e delle imprese che creano lavoratori di seconda classe anche dello stesso tipo di lavoratori. Perché se il capitale internazionale si serve di questo apparato di sottosviluppati, di emigranti, il capitale nazionale si serve dell'apparato di queste imprese, di queste cose, che sono poi sovvenzionate da loro ma che le descrivono che fanno qualsiasi tipo di discriminazione a questi lavoratori e che di conseguenza mantengono una certa tensione, un certo divario, una certa divisione, un certo tipo di problema.

Di conseguenza, quindi, creano ed alimentano anche certi tipi; l'esempio razzistico della Svizzera, è chiaro che anche la Svizzera, la classe operaia della Svizzera ha avuto un momento di tentennamento e ha accettato quel discorso razzistico, non vedendo al di là di un certo problema, e così la classe operaia a livello nazionale ricerca questo tipo di razzismo tra lavoratori e crea queste divisioni che noi, come Sindacato, dovremmo cercare di superare in un determinato modo, affrontando a livello anche generale nazionale proprio tutti gli aspetti dei problemi di queste piccole aziende, di queste imprese, di questi appalti che vivono perennemente a scopo proprio di divisione tra la classe lavoratrice.

... applausi ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Ravetti di Novara.

RAVETTI - Novara

Compagni, il mio intervento vuole semplicemente richiamare la vostra attenzione sull'importanza che assume oggi il discorso sui problemi della politica internazionale.

Pochi sono stati i compagni che ne hanno parlato; forse è dovuto al fatto che la politica internazionale viene collocata al di sotto di quelli che sono i problemi più vicini ai lavoratori.

Un impegno in questo senso è perfettamente conseguente con la forma e il contenuto di quello che deve essere il Sindacato di domani, un Sindacato cioè che si occupi attivamente di tutte le questioni che interessano i lavoratori, rifiutando ogni delimitazione di competenza fra la sfera sociale e quella politica.

Un Sindacato che non si prefigga dei limiti di iniziativa politica, ma che partendo sempre dalle condizioni di lavoro investa la società nella sua organizzazione.

Fatte queste premesse, noi oggi assistiamo ad un incremento di processi di concentrazione e di integrazione delle strutture economiche, europee e mondiali, ve

di Fiat-Citroen ecc. e all'espansione continua delle spese dirette e indirette per il riarmo e la guerra.

Di fronte a tale fenomeno, purtroppo dobbiamo registrare ancora oggi una grave crisi dell'internazionalismo sindacale, sia verso la FSM che nella CIS Internazionale, per il permanere della guerra fredda, di forzature di natura ideologica non più corrispondenti all'attuale strategia internazionale e all'esigenza di sviluppo, di emancipazione, di pace e di democrazia dei lavoratori a livello mondiale.

Quando noi parliamo di autonomia del Sindacato e quindi di un consolidamento della democrazia nel nostro interno, non possiamo adoperare due pesi e due misure, qualunque sia il tipo di società; è quindi sempre più urgente l'esigenza di condurre una decisa lotta per deburocratizzare le insufficienze politiche dell'FSM.

Tale organismo ha visto aggravarsi la crisi interna dovuta a remore e perplessità in gran parte, sia sul piano della struttura sindacale che sul piano della autonomia del Sindacato dai partiti e dal governo, per non parlare delle divergenze non risolte in merito alla condotta della lotta antimperialistica.

Quanto alla CIS Internazionale essa mostra i segni di una grave burocratizzazione e di condizionamenti esterni contrari all'interesse dei lavoratori.

E' quindi necessario passare dalle parole ai fatti, costruendo nuove sedi unitarie a livello internazionale; all'interno di questi organismi si dovrà sviluppare, a nostro giudizio, per evitare il pericolo di un avvenire puramente formale ; una serrata analisi

della realtà economica imperialistica delle forme nuove dei processi produttivi che tale realtà comporta, anche se negli ultimi anni ha svolto funzione di freno allo slancio del movimento operaio.rivoluzionario.

Soltanto partendo da tale analisi, a costante contatto con la realtà della fabbrica, sarà possibile poi sviluppare unitariamente il più ampio dibattito sul la strategia politica più appropriata nella lotta contro l'imperialismo.

Solo così si potrà superare la stasi in cui si dibatte la politica sindacale internazionale, intesa fino ad ora come un affare specialistico e posto sempre al di sopra della classe dei lavoratori.

Quanto alle proposte che scaturiranno da questo Congresso, bisogna tener conto che l'iniziativa sindacale, in ordine a certi problemi, dovrà partire dal basso, coinvolgendo i lavoratori ad articolare la azione.

Rispondendo poi all'appello fatto in questa sede dalla delegazione greca, mi sembra opportuno ribadire ancora una volta l'assoluta necessità di dare tutto l'aiuto possibile a quelle forze che portano avanti la nostra stessa causa e perseguono i medesimi obiettivi.

Non possiamo esimerci dal richiamare la nostra attenzione sulla grave situazione internazionale, sulla estensione del conflitto armato, sia nel Sud-Est asiatico ed anche nel Medio Oriente, dove morte, distruzione, fame, miseria, sono la diretta conseguenza della guerra, che sottrae al progresso economico e civile dei

popoli la loro ricchezza di energia, soffocando il diritto di libertà.

La lotta che stanno portando avanti è la nostra lotta, con problemi diversi, in situazioni storiche diverse; una lotta contro il nemico comune, con un obiettivo unico: la lotta contro l'imperialismo e la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Un altro problema la cui soluzione è improrogabile è quello della necessità del riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca.

Da questo Congresso deve quindi levarsi un forte grido alla contestazione alla guerra e ad ogni forma di prepotenza e di oppressione verso la classe lavoratrice.

... applausi ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Barbieri Luciano di Lecco.

BARBIERI - Lecco

Compagni, due parole sul problema delle riforme e dei rapporti internazionali, parole evidentemente un po' schematiche, non soltanto per il poco tempo a disposizione ma anche e soprattutto perché francamente non pensavo neanche di parlare stasera e quindi mi sarei preparato più tranquillamente per domattina.

Comunque alcune idee possono servire perché portano sempre un contributo.

Per quel che riguarda le riforme, prescindendo dalle valutazioni che si possono fare sull'opportunità o meno della revoca dello sciopero del 7 luglio, credo che l'elemento comune denominatore, si può dire, l'elemento di fondo che tutti hanno rilevato sia quello che necessita comunque consultare di più la base, perché credo che questo sia il solo modo per dimostrare che si crede di più nella base.

Per quel che riguarda invece il modo di portare avanti la strategia delle riforme, ritengo che sia indispensabile fare alcune valutazioni su quello che è l'elemento base, che costituisce la premessa di fondo

per mobilitare i lavoratori stessi e sempre più larghe masse.

La sensibilizzazione, cioè, dei lavoratori e dell'opinione pubblica.

Noi molte volte diamo per scontato che tutti siano convinti della giustizia di certe battaglie, poi ci andiamo ad accorgere, quando prendiamo contatto con certi ambienti e con gli stessi lavoratori, soprattutto delle piccole e medie aziende, che molte volte non si vede affatto il nesso che esiste tra lotta di fabbrica e lotte generali per le riforme.

La prima cosa, quindi, è di intensificare al massimo questo sforzo di sensibilizzazione, perché poi questo costituisce la premessa naturale per poter avere a disposizione quella convinzione che costituisce l'elemento motore per la mobilitazione delle masse.

E credo che sia doppiamente necessario perché proprio nelle piccole e medie aziende e in certi strati dell'opinione pubblica abbia maggior presa la politica che porta avanti la TV, la stampa confindustriale; in altri termini i luoghi comuni che il padrone porta avanti nelle fabbriche sono quei luoghi comuni che hanno più facilmente presa.

Passa abbastanza facilmente la storia che sono scioperi politici, che non c'entrano niente con il contratto e via di questo passo; per cui chi è meno preparato è ancora sensibile a queste cose.

E credo che il risveglio di questa sensibilità, là dove è più necessario, evidentemente, sia essenzialmente quello di polarizzare l'interesse di questi

lavoratori su quanto è più facilmente comprensibile, e mi riferisco in particolare al problema della elevazione nella questione di Ricchezza Mobile, nel quadro sia pure della riforma fiscale. E questo non tanto perché si debba fare di questo evidentemente il cavallo di battaglia perché è il più importante, ma perché può essere più facilmente recepito e sulla scia di questo risveglio di interesse portare avanti anche tutta la tematica rimanente per quel che riguarda poi tutte le altre riforme, della casa, della sanità, dei trasporti, della scuola ecc.

Praticamente cioè questo problema avrebbe soltamente la funzione di ponte, perché bisogna veramente sensibilizzare soprattutto i lavoratori, che viviamo un momento storico, perché il Sindacato per la prima volta esce sistematicamente, cioè come linea politica, da azione, dalla fabbrica, per arrivare nel Paese in modo costruttivo, cioè porta fuori la lotta dalla fabbrica nel Paese, per far sì che le conquiste che si ottengono nella fabbrica divengano, si trasformino in un qualcosa che possa trasformare il Paese.

Brevemente sui rapporti internazionali.

Credo che soprattutto in vista di quello che è il grande evento che si profila della creazione di un grande Sindacato unitario, prescindendo dal fatto che i tempi siano più o meno brevi, credo che si veda, che è palese, l'inderogabilità del collegamento internazionale della classe lavoratrice, se si vuole che il Sindacato unitario che si verrà a costituire possa assolvere pienamente al suo ruolo.

E credo che si debba quindi ricercare fin d'ora di fare uno sforzo per creare quel collegamento reale, operante, quindi soprattutto sul piano di strategia e di lotta coordinate, della classe lavoratrice a livello internazionale, naturalmente, quel collegamento che le grandi centrali sindacali non hanno saputo fino ad oggi creare.

Questo soprattutto perché il nuovo Sindacato nascerà in una situazione che vede l'intensificarsi vertiginoso delle concentrazioni industriali, finanziarie, commerciali, il superamento sistematico di ogni dimensione nazionalistica, il superamento delle barriere doganali, nuovi rapporti col Mercato Comune che in particolare ha creato. Cioè tutta una situazione che pone il Sindacato ad avere dei rapporti che ieri, praticamente, assolutamente non esistevano.

Questo vale, naturalmente, direi doppiamente anche per quel che riguarda i rapporti con il grosso, vitale problema della pace.

Qui credo che sia necessario, per lo meno che non sia superfluo, un chiarimento di idee soprattutto su un tema estremamente spinoso, visto che tanti hanno paura di toccarlo. Sul problema della Cecoslovacchia.

Credo che se c'è qualcuno che possa affrontare questi problemi con la massima serenità, la massima tranquillità, prendendo di contropiede l'avversario proprio, quindi, non prestando il fianco, sia proprio la nostra organizzazione.

E' chiaro che il Sindacato unitario che sta per nascere non possa ignorare problemi che riguardano

anche il mondo socialista. Si deve anzi, vedere anche in chiave critica, chiave critica intesa in senso costruttivo, anche questi rapporti. Ed è chiaro che il Sindacato unitario non potrà assolutamente passar sopra certe cose.

Ma tra il vedere in posizione critica, di critica costruttiva, questi rapporti, questi problemi, e il fare di tutt'erba un fascio mettendo sullo stesso piano l'invasione americana del Súd-Est asiatico e l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, credo che ne corra parecchia di differenza.

Del resto, dicevo prima che se c'è una organizzazione che ha le carte in regola è la nostra. Esistono dei documenti ufficiali della CGIL, dei documenti ufficiali della FIOM, dove si ribadisce molto chiaramente queste posizioni.

E credo che noi, quando condanniamo i blocchi militari, quando condanniamo l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, abbiamo doppiamente il diritto di gridare con estrema indignazione proprio per quella differenza che esiste e che dicevo prima, all'ignobile invasione americana nel Vietnam, nella Cambogia e nel Laos.

(applausi)

Credo che il movimento operaio sia andato avanti soprattutto perché non ha mai avuto paura della verità, soprattutto perché è sempre stato dalla parte della verità. E quando noi diciamo un nuovo Sindacato Unitario non può accettare certe cose che vengono dai Pae

si socialisti - e mi richiamo alle parole del compagno Trentin quando diceva che è stata, nella Cecoslovacchia, irta la strada ad esperienze positive, quando diceva che è stata emarginata una classe dirigente eletta dal popolo - dico che quando un Sindacato unitario dice che non può più passare su certe cose, mi riferisco, per esempio anche a certi accordi commerciali, che sul piano diplomatico possono essere giustificati, ma che con la morale nuova, con la morale di classe del Sindacato non possono più essere accettati.

Mi riferisco, per esempio, agli accordi esistenti tra la Polonia e la Spagna, tra l'URSS e la Grecia ed altri.

Ora, proprio perché abbi^{am} detto questo, proprio perché si^{am} pronti a discutere su questo, noi abbiamo il sacrisanto dovere di mobilitarci e mobilitare i lavoratori per fare vedere la differenza sostanziale che c'è alla base del sistema che regge l'Unione Sovietica e i Paesi socialisti, e il sistema capitalista che ispira la lotta delle forze più reazionarie che opprimono il Sud-Est asiatico e che operano così vergognosamente anche nel Medio Oriente.

Questo perché, compagni? Perché se noi non abbiamo il coraggio di affrontare le cose; tutte le cose, tutti problemi, spassionatamente, sarà l'avversario a gettarci dentro e noi non dobbiamo essere così stupidi di prestare sistematicamente il fianco, e giustamente il compagno Garavini prima richiama questo problema in altra chiave in riferimento al problema dei partiti.

Quando si dice i partiti, tutti i partiti, non

si può fare di tutte le erbe un fascio; questo non significa affatto, però, che non si debba vedere in chiave critica ogni situazione, ogni problema.

Questo vale, quindi, come vale per i rapporti coi partiti che non sono tutti eguali, evidentemente, vale anche e soprattutto per quei rapporti internazionali che di fronte ad un Sindacato che avrà d'ora in poi rapporti internazionali strettissimi e vuole veramente asolvere al suo ruolo, devono essere, questi rapporti, posti in maniera chiara e limpida, conseguenti a quella morale di classe che è propria della classe operaia.

... applausi ...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Franco Angelini della CGE di Milano.

ANGELINI - della CGE di Milano

Compagne e compagni, credo che diversi interventi che mi hanno preceduto hanno già messo a punto la dialettica che è in questo Congresso e il dibattito che in questo Congresso si sta sviluppando ampiamente.

Comunque, pare a me, anche per un senso di rispetto ai lavoratori della fabbrica in cui lavoro, di dire qualcosa, di mettere a punto qualche spunto.

Noi nel nostro Congresso - e l'avevamo già detto anche al Congresso di Milano - abbiamo criticato, e questo era successo ancora prima del 7 di luglio, la impostazione delle Confederazioni per la questione delle riforme. E non era una critica, appunto, per lo sciopero mancato, ma era una critica per gli obiettivi stessi che erano stati posti e la carenza di informazione e di dibattito che c'era stata nei lavoratori.

E' evidente - e qui l'hanno sottolineato, è stato detto abbastanza chiaramente, mi pare, da diversi interventi - che tra i lavoratori la questione delle 115 mila lire forse la sanno tutti, forse la sanno anche i gatti che circolano nelle fabbriche; però tutto il resto della piattaforma che noi siamo andati a presentare, è evidente che non è stato chiarito dai lavoratori.

Io non starò qui a dire che bisognava usare il metodo della nostra piattaforma rivendicativa, perché effettivamente riconosco che erano e sono problemi difficili; però questo non esimeva le Confederazioni da avere degli obiettivi più chiari e, appunto, affrontare questi problemi con senso di responsabilità nei confronti dei

lavoratori.

Io ricordo benissimo ancora nel mese di aprile, in un dibattito col compagno Bonaccini, nel quale si diceva che appunto intorno al giorno 20 di aprile era stato raggiunto un accordo con le altre due Confederazioni sul problema della casa; ebbene, compagni - d questo l'han detto con chiarezza anche i lavoratori della mia fabbrica - è impossibile che noi al 20 di aprile ancora si è raggiunto un accordo su un punto della nostra piattaforma, quando già dal 19 di novembre noi si scioperava, abbiamo fatto degli scioperi per il problema delle riforme. Questa è stata una carenza gravissima.

Ci ricordiamo tutti cosa ha significato anche quel 19 di novembre a Milano, quando la reazione ci ha messo un morto sulla strada credendo di dividerci e di batterci, noi abbiamo reagito abbastanza adeguatamente.

Comunque è incomprensibile che da parte delle Confederazioni si agisca in quella maniera.

Questo non è soltanto per il problema della casa, ma è anche per il problema della sanità.

Io credo, quindi, che dobbiamo superare, perché hanno ragione quei compagni quando dicono che a settembre non è che riprenderemo la lotta per le riforme; bisogna rifare la lotta per le riforme, ricominciare da capo la lotta per le riforme, perché dobbiamo chiarire veramente fra noi stessi, fra i lavoratori, tutto quello che vogliamo, perché io credo che se andiamo e se per caso lasciamo le cose come sono - e dicevano bene qui certi compagni di cui non ricordo il nome, cioè sulla questione monetizzazione del fisco. Bene, ma se noi risol-

vessimo solo quello non risolveremmo nessun altro dei problemi che ci sono nella nostra piattaforma.

Accanto a questo, avevamo già ribadito a Milano, noi dobbiamo cominciare a chiarirci certi altri obiettivi da tenere presente.

E' tipico il problema della RAI-TV e della giustizia. Il problema della RAI-TV, per esempio, io credo che sia importantissimo; l'ha detto qui anche un compagno che lavora alla RAI-TV, ma io vorrei anche ricordarvi l'intervento della compagna greca di questa mattina, quando diceva che hanno anche bisogno di trasmissioni radio da far sentire ai lavoratori e ai cittadini della Grecia che sono sottoposti alla tirannia dei colonnelli.

Ebbene, questo noi l'otteniamo nella misura in cui noi riusciamo a contare in questo organismo mastodontico che tutto fa fuorché servire i lavoratori che fra l'altro lo pagano.

Per quanto riguarda, come dicono anche i temi, i Consigli di fabbrica, io dico che questi temi è evidente che devono essere dibattuti, questi nuovi organismi, sia come compiti immediati e anche come compiti di prospettiva.

In questo contesto penso anche, giusto per restare nel piano delle riforme, che noi dobbiamo elaborare, dobbiamo vedere insieme. Già qualcosa io so che si sta facendo per elaborare una strategia alternativa alla politica delle partecipazioni statali, una politica quindi di alternativa a quella che attualmente il governo fa nel Mezzogiorno d'Italia.

E' evidente che per far questo dobbiamo usare molta chiarezza con i lavoratori, perché se noi useremo chiarezza ci troveremo ancora, come oggi, in periodo di stanca dove è tutto vero, io credo, quello che han detto qui i compagni, dove allo sciopero dell'altro giorno sì, è vero, ci sono state diverse fabbriche e anche la mia è fra queste; ma non credo che vanga una fabbrica o dieci fabbriche, quando invece in Italia veramente ha prevalso il moderatismo nelle fabbriche. Questa è una realtà.

Io credo che sia inutile perfino dire nella fabbrica CGE il giorno stesso si è riunito il Consiglio di fabbrica e ha deciso lo sciopero per il pomeriggio e hanno votato un ordine del giorno che è stato spedito al le tre Federazioni e alle tre Confederazioni; ma non credo che una fabbrica, o dieci, o venti, siano la real tà delle fabbriche italiane.

La realtà è quella che han detto qui i compagni, che nelle fabbriche c'è stato un momento di stanca c'è stato un momento dove nessuno ha detto niente, giusto come han detto qui i compagni stamattina che rappre^{sentavano} la realtà italiana.

Un altro problema che volevo affrontare è quel lo della politica internazionale e dell'autonomia del nostro Sindacato e del Sindacato in generale.

In questo quadro di politica il nostro Congres so ha elaborato un documento, in cui è detto che la nostra autonomia deve essere chiara da tutte le forze sociali che ci sono nella Nazione. L'autonomia deve essere dai partiti, deve essere dai padroni, deve essere dal go

verno, qualsiasi sia il regime sociale che vige in quel Paese, evidentemente non disconoscendo la realtà di quei Paesi in cui i lavoratori sono al comando, sono alla direzione della cosa politica; però il Sindacato deve essere autonomo se vuol conservare una sua linea e una sua strategia.

Per il problema delle affiliazioni crediamo - e anche il Congresso di Milano l'ha ribadito - che si deve tendere a eliminare le differenziazioni esistenti e si deve anche, come giustamente è stato detto a Milano dare una maggiore informazione nei riguardi della Federazione Sindacale Mondiale e quindi ricercare anche, come ha messo in rilievo il compagno Trentin nella sua relazione, se è possibile di costruire o di tendere a costruire un nuovo Sindacato unitario metalmeccanico, a livello europeo per rispondere a quella integrazione europea che è il MEC, che non è altro che l'organizzazione dei padroni.

Però in questo contesto io devo dire - e l'han detto anche altri compagni, mi pare oggi - che nella relazione del compagno Trentin non si è parlato e non si è detto niente della NATO. Si è parlato - non c'è bisogno che io lo ripeta - di tutti i problemi esistenti nel movimento operaio, sia a Est che a Ovest, ma del problema della NATO non si è detto niente.

Ebbene, compagni, io credo che il problema della NATO sia importantissimo, soprattutto alla luce degli ultimi documenti che sono venuti fuori e che le smentite non ci soddisfano affatto, non soltanto perché la NATO è un organismo sovranazionale che in definitiva co-

manda in Italia, ma anche per gli investimenti che vengono destinati alla NATO e che quindi non vengono destinati ai lavoratori.

Io credo che a questo proposito bisognava dire una parola chiara.

In quel contesto di un nuovo Sindacato unitario a livello europeo io devo dire, per l'esperienza che stiamo svolgendo noi come elettro-meccanici in quest'ultimo periodo, che se questa deve essere una scelta deve essere una scelta chiara, su punti qualificanti e non deve essere una scelta come mi è parso di capire anche nell'intervento del compagno francese, il quale diceva che ci siamo visti tante volte, nel settore dell'auto, nel settore elettro-meccanico, nel settore di questo e di quell'altro; vedersi sarà importante, lo diceva stamattina un compagno, forse per fare delle belle mangiate. Io non credo che sia soltanto quello.

Comunque, finché si tratta di rincontrarsi ancora per continuare a parlare, non serve a niente.

Anche l'intervento del compagno francese Segretario della CGT, non mi pare che sia stato abbastanza chiaro. Io credo che se dobbiamo arrivare a una nuova organizzazione, o tendere a livello europeo a ritrovarci con i Sindacati delle altre Nazioni, ebbene, dobbiamo dire chiaramente a questi altri Sindacati che dobbiamo condurre una lotta unitaria per quanto riguarda l'orario di lavoro, per quanto riguarda il salario e per quanto riguarda la lotta alla NATO.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Per l'ultimo intervento di questa giornata ha la parola la compagna Mari Alga della Ducati-Elettromeccanica di Bologna.

MARI - della Ducati-Elettromeccanica di Bologna

Volevo fare alcune considerazioni in merito al le riforme.

Si è detto che il discorso delle riforme non è stato recepito dalla classe operaia in modo serrato, come il fatto, per esempio, del contratto, e si è giustificato, questo fatto, dicendo giustamente che il contratto presentava una validità di lotta più recepibile perché quasi tutto era impostato in termini di salario, mentre le riforme hanno solo un aspetto di salario, e per di più indiretto, quello della defiscalizzazione.

Non è vero, a mio avviso, l'ultima tesi, quella parte riguardante l'indiretto.

E' nella maniera in cui noi attivisti e come Sindacato impostiamo il discorso delle riforme nelle fabbriche e nei quartieri, cioè con quale impegno noi facciamo questo, esso verrà recepito o meno.

Infatti è attraverso una dialettica aperta, con una analisi posta nei termini giusti, che si ottiene, secondo me, l'effetto desiderato. Infatti essenzialmente,

quando si pone il problema delle riforme, si pone con forza la necessità della classe operaia di autogestire i fondi pubblici. Ecco, quindi, nelle fabbriche bisogna far capire, visto che il problema del salario è molto radicato e più immediato, che le riforme si inseriscono come peso determinante anche sull'economia del Paese, ma come nel contempo i loro contenuti, come battaglia politica, sono di più alto livello perché sono un'arma che usata in senso giusto va ad intaccare non solo l'economia, ma anche le strutture sulle quali è fondato tutto lo strapotere padronale. E tutto si riduce a questi termini.

Quindi, sulla riforma per la casa, per la quale noi alla GESCAL versiamo, come classe operaia, cifre esorbitanti con le quali fanno palazzi-baracconi nei quali noi paghiamo affitti altissimi, e che vanno ad ingrassare le casse ministeriali, questo è uno dei problemi fondamentali.

E questo vale anche per la scuola, dove noi paghiamo, attraverso i libri e il resto, cifre grosse perché ci vengano in compenso propinate ideologie borghesi che servono al padrone per far stare in piedi il suo sistema.

E vale anche per la riforma sanitaria, per la quale noi paghiamo contributi che il capitale utilizza per far vendere medicine che curano malattie in una fase aggravata e non le previene mai; ma non solo, serve anche ai grandi complessi farmaceutici per svilupparsi in quella sfrenata concorrenza tra loro che fa vendere mille medici^{re} a case diverse per la cura di un male spe

cifico.

Io vorrei fare un paragone: uno per esempio che ha mal di testa, va in farmacia, la differenza per esempio di prendere un Aspro o di prendere una Cibalgina, vuol dire che o che dà il finanziamento alla Casa dell'Aspro, francese, oppure paga, praticamente, il contributo alla Ciba italiana. Quindi io dico, per un male specifico, per un mal di testa, perché fare tanti prodotti farmaceutici quando ne basterebbe uno soltanto per avere l'effetto.

Questo fa dubitare molto sul controllo rigido che dice di fare il Ministro della Sanità.

Sembrano discorsi scontati, senza dubbio; ma secondo me servono a puntualizzare come non vi sia un distacco fra economia e conquiste sociali. Questo bisogna dirlo chiaramente alla classe operaia, a qualsiasi livello, ma siano entrambi connessi e quindi indispensabili l'uno all'altro.

Se in termini salariali dalla stragrande maggioranza dei lavoratori esce la volontà di lotta, è in questi termini salariali che bisogna allora impostare questa lotta per le riforme, senza sminuirne naturalmente il peso sociale che vanno determinando.

In merito alla questione del discorso salariale, c'è il problema degli straordinari.

Non è certo con un discorso accorato che si fa scapire all'operaio che si trova in difficoltà economiche l'abolizione dello straordinario, facendo una considerazione tipo 'lo sanno tutti'. Occorre dire che se per le ore straordinarie danno il 20 o il 50% in più,

vuol dire che nelle lavorative normali l'operaio regala in termine di salario il 50% di quanto lavora, la situazione è questa.

Inoltre, se si tiene conto del fatto che il discorso per la tassazione è valido anche per le ore straordinarie, l'operaio rimane fregato tre volte. Prima perché la forza lavoro è sempre mal retribuita, secondo perché regala quel 50% di cui dicevo prima, terzo il regalo che dà con la tassazione, perché è chiaro che la tassa va a vantaggio del padrone.

Io penso quindi che un discorso chiaro, anche se non ha un effetto immediato, è certamente comunque un peso determinante per la sua presa di coscienza di sfruttato.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Compagni, un rapidissimo rendiconto.

Oggi hanno parlato 41 compagni e ce ne sono ancora 20 che parleranno domani.

Io credo che non dobbiamo discutere noi qui questa sera come faremo passare questi 20 interventi nelle 3 ore di domattina, però l'importante è che domattina veramente si possa cominciare alle 8,30, altrimenti saranno sempre meno.

PRESIDENTE -

Compagni, allora cominciamo.

Abbiamo un'ora e mezzo per lavorare, cioè alle 10,30 dobbiamo chiudere per dare alla Commissione il tempo per fare la sintesi.

Comunque alle 11 comincia l'Assemblea generale quindi abbiamo al massimo due ore per tutti gli interventi che sono più di 20.

Dò la parola al compagno Laparelli, della Falk di Milano.
